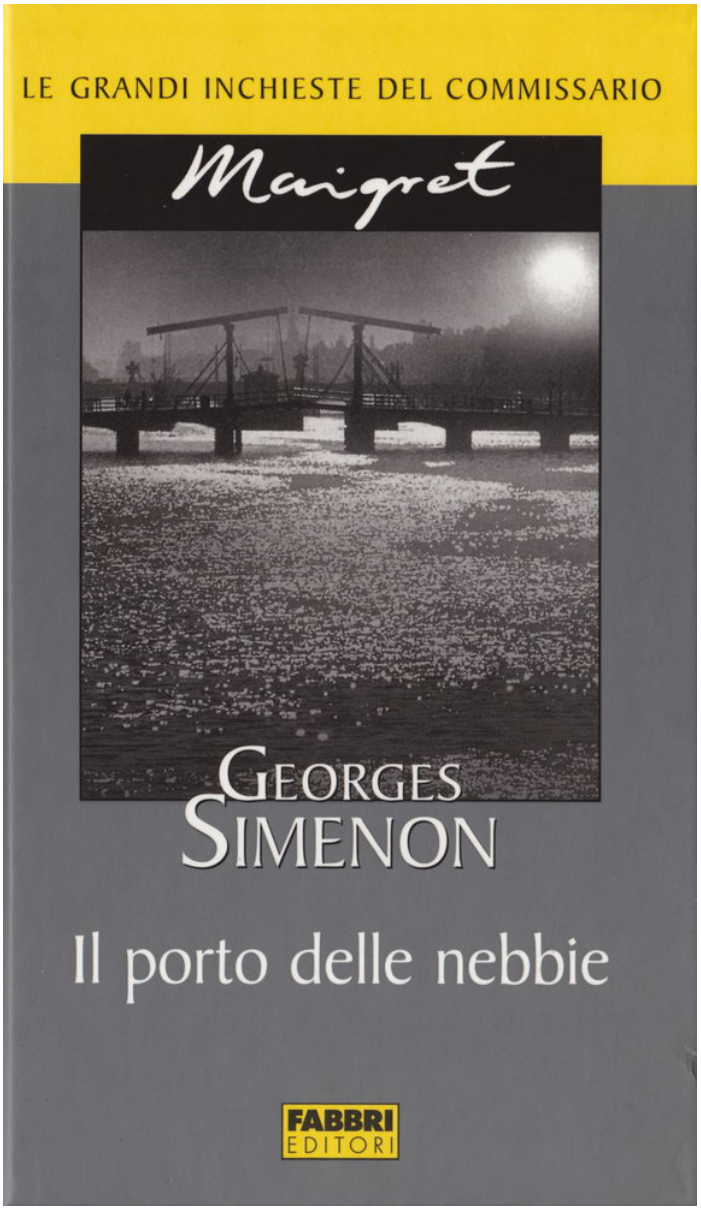
GEORGES SIMENON

Il porto delle nebbie

Traduzione di FABRIZIO ASCARI

Titolo originale: LE PORT DES BRUMES
© 1932 Georges Simenon - Tous droits réservés
© 1994 Adelphi Edizioni S.p.A., Milano
© 2003 RCS Collezionabili S.p.A., Milano
sulla presente collana:
LE GRANDI INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET
Pubblicazione periodica settimanale n. 14 del 13 gennaio 2003
Direttore responsabile: Gianni Vallardi



FABBRI EDITORI

VISIT…

INDICE

Il porto delle nebbie.....1
1 IL GATTO IN CASA 3
2 L'EREDITÀ 13
3 LA DISPENSA 22
4 IL «SAINT-MICHEL» 29
5 NOTRE-DAME-DES-DUNES.....37
6 LA CADUTA PER LE SCALE.....45
7 IL DIRETTORE D'ORCHESTRA 51
8 L'INCHIESTA DEL SINDACO.....59
9 LA CONGIURA DEL SILENZIO 66
10 I TRE DELLA GOLETTA 73
11 IL BANCO DELLE VACCHE NERE. 81
12 LA LETTERA INCOMPIUTA 89
13 LA CASA DI FRONTE.....99

1
IL GATTO IN CASA

Quando avevano lasciato Parigi, verso le tre del pomeriggio, la folla brulicava ancora sotto un pallido sole autunnale. Poi, verso Mantes, si erano accese le lampade dello scompartimento. A Évreux, fuori era tutto buio. E adesso, attraverso i finestrini lungo i quali scivolavano gocce di vapore, si vedeva una fitta nebbia che circondava di un alone lattiginoso le luci della strada ferrata.

Sprofondato in un angolo, con la nuca appoggiata al bordo del sedile e gli occhi socchiusi, Maigret osservava meccanicamente i due personaggi che aveva di fronte, così diversi l'uno dall'altro.

Il capitano Joris dormiva, con la parrucca di traverso sull'ormai celebre cranio e il vestito spiegazzato.

Julie, con le mani sulla borsetta di finto coccodrillo, fissava un punto indefinito dello spazio, cercando di mantenere, nonostante la stanchezza, un atteggiamento posato.

Joris! Julie!

Il commissario Maigret, della Polizia giudiziaria, era abituato a veder irrompere prepotentemente nella sua vita persone che gli imponevano la loro presenza per giorni, settimane o mesi e poi venivano di nuovo inghiottite dalla folla anonima.

Lo sferragliare del treno scandiva le sue riflessioni, sempre le stesse all'inizio di ogni inchiesta. Questa sarebbe stata appassionante, banale, ignobile o tragica?

Maigret guardava Joris, e un lieve sorriso gli errava sulle labbra. Strano uomo! Per cinque giorni, non riuscendo a dargli un nome, al Quai des Orfèvres l'avevano chiamato «l'Uomo».

Era stato fermato sui Grands Boulevards mentre si aggirava in preda al panico fra gli autobus e le macchine. Lo interrogano in francese. Nessuna risposta. Provano con altre sette o otto lingue. Niente. E neppure il linguaggio dei sordomuti funziona.

Un pazzo? Nell'ufficio di Maigret lo perquisiscono. Il vestito che indossa è nuovo, nuova la biancheria, nuove le scarpe. Dagli indumenti sono state strappate tutte le etichette. Niente documenti. Niente portafoglio. Cinque bei biglietti da mille franchi infilati in una tasca.

Un'inchiesta quanto mai esasperante! Ricerche nel casellario giudiziario, nelle schede antropometriche. Telegrammi in Francia e all'estero. E l'Uomo che continua a sorridere affabilmente dalla mattina alla sera, nonostante gli interrogatori sfibranti!

Un individuo di una cinquantina d'anni, corto di gambe, largo di spalle, che non protesta, non si scompone, sorride, sembra compiere talvolta uno sforzo di memoria, ma subito rinuncia…

Amnesia? La parrucca gli scivola dalla testa e notano che una pallottola gli ha attraversato il cranio, non più di due mesi prima. I medici sono ammirati: di rado hanno visto un'operazione così ben eseguita!

Altri telegrammi agli ospedali e alle cliniche, in Francia, in Belgio, in Germania, in Olanda…

Cinque interi giorni di ricerche meticolose. Vengono analizzate le macchie degli indumenti, la polvere delle tasche, con risultati incongrui.

Trovano tracce di uova di merluzzo disseccate e polverizzate, cioè di quella pastura per le sardine usata nella Norvegia settentrionale.

Che l'Uomo venga da lassù? Sarà uno scandinavo? Alcuni indizi rivelano che ha compiuto un lungo viaggio in treno. Ma come ha potuto viaggiare da solo, senza parlare, con quell'aria smarrita che lo fa notare subito?

La sua foto appare sui giornali. Da Ouistreham giunge un telegramma: «Sconosciuto identificato!».

All'arrivo del telegramma segue quello di una donna, o meglio di una ragazza, ed eccola nell'ufficio di Maigret, con un viso sciupato, malamente imbrattato di belletto e di cipria: Julie Legrand, la domestica dell'Uomo!

Ma ora lui non è più l'Uomo! Ha un nome, uno stato civile! È Yves Joris, ex capitano della Marina mercantile, comandante del porto di Ouistreham.

Julie piange! Julie non capisce! Julie lo supplica di parlarle! E lui la guarda dolcemente, gentilmente, come fa con tutti.

Il capitano Joris è scomparso da Ouistreham, un piccolo porto fra Trouville e Cherbourg, il 16 settembre. E siamo alla fine di ottobre.

Che ne è stato di lui durante quelle sei settimane di assenza?

«Ha seguito la marea alla chiusa, come al solito. Quella della sera. Io sono andata a letto. L'indomani, non l'ho trovato in camera sua…».

Sulle prime, a causa della nebbia, hanno pensato che Joris avesse messo un piede in fallo e fosse caduto in acqua. Lo hanno cercato con gli arpioni. Poi si è fatta strada l'ipotesi che si trattasse di una fuga.

«Lisieux: tre minuti di sosta!...».

Maigret va a sgranchirsi le gambe sul marciapiede, carica un'altra volta la pipa. Da quando hanno lasciato Parigi ha fumato tanto che ora l'aria dello scompartimento si taglia col coltello.

«In carrozza!...».

Julie, che ha ancora gli occhi un po' arrossati dal pianto, ha approfittato della sosta per incipriarsi la punta del naso.

È strano! Ci sono momenti in cui è carina, in cui sembra molto fine. E altri in cui si vede riaffiorare, chissà perché, la contadinotta rimasta rozza.

Rimette a posto la parrucca sulla testa del capitano, del «suo signore», come dice lei, e guarda Maigret con un'espressione che sta a significare: «Non ho forse il diritto di prendermi cura di lui?».

Joris, infatti, non ha famiglia. Vive solo, da anni, con Julie, che lui chiama la sua governante.

«Mi trattava come una figlia...».

E non gli si conoscono nemici, né avventure, né passioni!

Un uomo che, dopo aver girato il mondo per trent'anni, non è stato capace di rassegnarsi all'inattività. Così, benché in pensione, ha chiesto il posto di comandante del porto a Ouistreham e si è fatto costruire una casetta...

Finché una bella sera, il 16 settembre, è sparito dalla circolazione, per ricomparire sei settimane dopo a Parigi in quello stato!

Julie ci è rimasta male nel vedergli addosso un dozzinale vestito grigio, lei che era abituata da sempre alla sua divisa da ufficiale di Marina!

È nervosa, a disagio. Ogni volta che guarda il capitano, il suo volto esprime una sorta di tenerezza mista a un confuso timore, a un'angoscia invincibile. è proprio lui, naturalmente! È proprio il «suo signore». Ma, nello stesso tempo, non è più veramente lui.

«Guarirà, vero?... Lo curerò...».

Sui vetri, le gocce di vapore sono diventate torbide, opache. Il volto massiccio di Maigret ciondola un po' da destra a sinistra e da sinistra a destra seguendo le oscillazioni del treno. Lui, serafico, continua a osservare i suoi compagni di viaggio: Julie, che gli ha fatto notare che avrebbero potuto benissimo viaggiare in terza classe, com'è sua abitudine, e Joris che si sveglia solo per guardarsi attorno con aria assente.

Ancora una fermata, a Caen. Poi arriveranno a Ouistreham.

«Un paesino di un migliaio di abitanti!» ha detto a Maigret un collega nato da quelle parti. «Il porto è piccolo, ma importante per via del canale che collega la rada alla città di Caen e consente il passaggio a navi di cinquemila tonnellate e più...».

Maigret non cerca di immaginare i luoghi. Sa che a fare così ci si sbaglia sempre. Aspetta, e il suo sguardo continua a essere attratto dalla parrucca che cela la cicatrice ancora rosea.

Il capitano Joris, al momento della scomparsa, aveva una folta capigliatura bruna, appena brizzolata alle tempie. Un altro motivo di disperazione per Julie! Non vuole vedere quel cranio nudo! E ogni volta che la parrucca scivola si affretta a rimetterla a posto.

«Insomma, hanno cercato di ucciderlo...».

Gli hanno sparato, questo è certo! Ma lo hanno anche curato in modo esemplare!

Se n'è andato senza un soldo in tasca e l'hanno ritrovato con cinquemila franchi.

C'è di più! Julie apre all'improvviso la borsetta.

«Dimenticavo, ho portato la posta del signore...».

Quasi nulla. Opuscoli pubblicitari di ditte che producono articoli per la Marina. La ricevuta di una quota versata al sindacato dei capitani della Marina mercantile... Cartoline di amici ancora in servizio, una delle quali da Punta Arenas...

Una lettera della Banque de Normandie di Caen. Un modulo stampato, i cui spazi bianchi sono stati riempiti a macchina:

«...ci pregiamo confermarle di aver registrato a credito del suo conto n. 14173 la somma di trecentomila franchi da Lei fatta trasferire tramite la Banca Olandese di Amburgo...».

E Julie che ha già ripetuto dieci volte che il capitano non è ricco! Maigret scruta alternativamente i due che gli stanno seduti di fronte.

Le uova di merluzzo... Amburgo... E le scarpe di fabbricazione tedesca...

Il solo in grado di chiarire tutto sarebbe lui, Joris! Joris che accenna un sorriso ampio, gentile, quando si accorge che Maigret lo sta guardando!

«Caen!... I viaggiatori per Cherbourg proseguono... I viaggiatori per Ouistreham, Lion-sur-Mer, Luc...».

Sono le sette. L'aria è così umida che la luce dei lampioni, sulla banchina, filtra a stento attraverso la spessa caligine.

«Che mezzo dobbiamo prendere, adesso?» chiede Maigret a Julie, mentre la folla li urta.

«Non c'è più niente. D'inverno il trenino passa solo due volte al giorno...».

Davanti alla stazione ci sono dei taxi. Maigret ha fame. Non sa che cosa troverà laggiù, e preferisce cenare al buffet.

Il capitano Joris continua a starsene buono buono. Mangia quel che gli mettono davanti, come un bambino che ha fiducia in chi lo guida. Un impiegato delle Ferrovie gira un attimo intorno al tavolo, lo osserva, si avvicina a Maigret.

«Ma non è il capitano del porto di Ouistreham?».

E si tocca la fronte con l'indice. Ottenuta conferma, si allontana, impressionato. Julie, dal canto suo, si aggrappa a questioni pratiche.

«Dodici franchi per una cena come questa, neanche cucinata con il burro! Potevamo benissimo mangiare a casa arrivando...».

Nello stesso momento Maigret pensa:

«Una pallottola in testa... Trecentomila franchi...».

E il suo sguardo acuto fruga negli occhi innocenti di Joris, mentre la bocca assume una piega minacciosa.

Il taxi su cui ora viaggiano è una vecchia auto padronale, con le imbottiture sfondate e i giunti che scricchiolano. I tre occupanti stanno stretti sul sedile posteriore, perché gli strapuntini sono sfasciati. Julie è incastrata tra i due uomini, che la schiacciano a turno.

«Mi domando se ho chiuso a chiave la porta del giardino!» mormora lei, riafferrata, via via che si avvicinano a casa, dalle preoccupazioni domestiche.

All'uscita dalla città ci si immerge letteralmente in un muro di nebbia. Un cavallo e un carretto appaiono a non più di due metri di distanza - cavallo fantasma, carretto fantasma! E sono case fantasma e alberi fantasma quelli che sfilano ai lati della strada.

L'autista rallenta. Procedono a non più di dieci chilometri l'ora, il che non impedisce a un ciclista, sbucato dalla nebbia, di urtare un parafango. Si fermano. Il ciclista non si è fatto alcun male.

Attraversano il paese di Ouistreham. Julie abbassa il vetro divisorio:

«Vada fino al porto e attraversi il ponte girevole... Si fermi alla casa accanto al faro!».

Fra il paese e il porto, un tratto serpeggiante di strada di un chilometro circa, deserto, disegnato dalle pallide fiammelle dei lampioni a gas. All'angolo del ponte, una finestra illuminata da cui proviene del rumore.

«La Buvette de la Marine!» dice Julie. «È lì che passano la maggior parte del tempo quelli del porto».

Al di là del ponte la strada è quasi inesistente. Il sentiero va a perdersi tra le paludi che formano le rive dell'Orne.

Ci sono soltanto il faro e una casa a un piano, circondata da un giardino. L'auto si ferma. Maigret osserva il suo compagno, che scende con la massima naturalezza e si dirige verso il cancello.

«Ha visto, signor commissario!» esclama Julie, palpitante di gioia. «Ha riconosciuto la casa! Sono sicura che finirà per tornare completamente in sé».

E infila la chiave nella serratura, spinge il cancello che cigola, percorre il vialetto cosparso di ghiaia. Maigret paga l'autista e si affretta a raggiungerla. Ora che la macchina è ripartita, non si vede più niente.

«Le spiacerebbe accendere un fiammifero? Non trovo la serratura».

Una fiammella. La porta viene spinta. Una forma scura sguscia fuori, sfiorando le gambe di Maigret. Nel corridoio, Julie ha già girato l'interruttore, guarda per terra incuriosita, mormora:

«Era il gatto, vero?».

Mentre parla, si toglie cappello e cappotto con un gesto consueto, li appende all'attaccapanni, apre la porta della cucina e accende la luce, rivelando così involontariamente che è lì che di solito si ricevono gli ospiti.

Una cucina chiara, con piastrelle di maiolica alle pareti, un grande tavolo di legno chiaro sabbiato, gli utensili di rame che scintillano. E il capitano va a sedersi d'istinto nella sua poltrona di vimini, accanto alla stufa.

«Eppure sono sicura di aver messo fuori il gatto quando sono uscita, come faccio sempre».

Parla tra sé. Comincia ad agitarsi.

«Sì, è più che certo. Tutte le porte sono chiuse. Senta, signor commissario, non farebbe il giro della casa insieme a me? Ho paura».

Al punto che osa appena andare avanti per prima. Apre la porta della sala da pranzo, in cui l'ordine perfetto, il parquet e i mobili fin troppo lustri di cera fanno intuire che non viene mai adoperata.

«Le spiace guardare dietro le tende?».

Ci sono un pianoforte verticale, lacche cinesi e porcellane che il capitano deve aver portato dall'Estremo Oriente.

Poi il salotto, nello stesso ordine, nelle stesse condizioni in cui si trovava nella vetrina del negozio dove è stato acquistato. Il capitano li segue con aria soddisfatta, quasi beata. Salgono le scale dai gradini ricoperti da una guida rossa. Ci sono tre camere, una delle quali non utilizzata.

E sempre la stessa pulizia, lo stesso ordine meticoloso, e un tepore che sa di campagna e di cucina.

Non c'è nessuno nascosto. Le finestre sono chiuse. Anche la porta del giardino è chiusa, ma la chiave è rimasta all'esterno.

«Il gatto sarà entrato da uno spiraglio» dice Maigret.

«Non ce ne sono».

Sono ritornati in cucina. La ragazza apre una credenza.

«Posso offrirle un bicchierino?».

Ed è in quel momento, mentre compie quei gesti rituali, mentre versa il liquore nei bicchieri ornati di fiori dipinti, che Julie si sente cogliere più intensamente dallo sconforto e si scioglie in lacrime.

Guarda di sfuggita il capitano, che è tornato a sedersi nella sua poltrona. Quella vista le fa talmente male che volta subito la testa dall'altra parte e, per mutare il corso dei suoi pensieri, balbetta:

«Vado a prepararle la camera degli ospiti».

La voce è rotta dai singhiozzi. Prende un grembiule bianco appeso al muro per asciugarsi gli occhi.

«Preferisco andare in albergo. Immagino che ce ne sia uno...».

Lei guarda una piccola pendola di maiolica, di quelle che si vincono alle fiere e il cui tic tac sembra appartenere ai lari domestici.

«Sì! A quest'ora troverà ancora qualcuno. È dall'altra parte della chiusa, proprio dietro quel caffè che ha visto venendo qui...».

Eppure è sul punto di trattenerlo. Sembra che abbia paura di rimanere sola con il capitano, non osa più guardarlo.

«È sicuro che non ci sia nessuno in casa?».

«Ha potuto constatarlo lei stessa».

«Tornerà domattina?».

Lo riaccompagna alla porta, che si affretta a richiudere. E Maigret si immerge in una nebbia talmente fitta che non vede neppure dove mette i piedi. Trova comunque il cancello. Si rende conto di camminare sull'erba, poi sui sassi del sentiero. Nello stesso tempo percepisce un rumore lontano che stenta a identificare.

Si direbbe il muggito di una vacca, ma con un che di più sconsolato, di più tragico.

«Imbecille!» borbotta fra i denti. «È solo la sirena da nebbia...».

Si orienta a fatica. Vede, a picco sotto i suoi piedi, dell'acqua che sembra fumare. È arrivato sul muro della chiusa. Sente da qualche parte uno stridere di manovelle. Non ricorda più dove il taxi ha attraversato lo specchio d'acqua e, scorgendo una stretta passerella, si avvia per imboccarla.

«Attento!...».

Incredibile! La voce è vicinissima! La sensazione di solitudine è completa, e invece a meno di tre metri da lui c'è un uomo, del quale riesce a malapena, aguzzando la vista, a distinguere la sagoma.

Capisce subito l'avvertimento. La passerella che stava per imboccare si muove. È la porta stessa della chiusa che si apre, e lo spettacolo diventa ancora più allucinante perché adesso a levarsi vicinissimo, a pochi metri, non è più un uomo, ma un vero e proprio muro, alto come una casa. In cima al muro, luci smorzate dalla nebbia.

Passa una nave, così vicina che il commissario potrebbe toccarla! Una gomena ricade a pochi passi da lui; qualcuno la raccoglie e la trascina fino a una bitta fissandola con cura.

«Indietro!... Attenzione!...» grida una voce, lassù, sulla plancia del vapore.

Pochi istanti prima tutto sembrava morto, deserto. E adesso Maigret, che cammina lungo la chiusa, si accorge che la nebbia pullula di forme umane. Qualcuno gira una manovella. Un altro corre con un secondo cavo di ormeggio. Alcuni doganieri aspettano che venga gettata la passerella per salire a bordo.

Tutto ciò senza che si veda praticamente nulla, nella nube di umidità che imperla i baffi.

«Vuole passare?».

La voce è vicinissima a Maigret. Un'altra porta della chiusa.

«Faccia presto, altrimenti poi dovrà aspettare un quarto d'ora...».

Il commissario attraversa tenendosi al corrimano, sente l'acqua che gli gorgoglia sotto i piedi e, sempre in lontananza, gli ululati della sirena. Più avanza e più quell'universo di nebbia si popola, brulica di una vita intensa e misteriosa. Un punto luminoso lo attira. Si avvicina e vede un pescatore che, in una barca ormeggiata alla banchina, cala e solleva una grande rete sorretta da pertiche.

Il pescatore lo guarda senza curiosità, poi si mette a scegliere dei piccoli pesci in una cesta.

Attorno alla nave, la nebbia, più luminosa, consente di distinguere gli andirivieni a bordo. Sul ponte si parla inglese. Al margine della banchina un uomo dal berretto gallonato esamina dei documenti.

Il comandante del porto! Quello che adesso sostituisce il capitano Joris!

Anche lui è piuttosto piccolo di statura, ma più magro, più scattante, e scherza con gli ufficiali della nave.

Insomma, l'universo si riduce a pochi metri quadrati di relativo chiarore e a un grande buco nero in cui si intuisce la presenza dell'acqua e della terraferma. Il mare è laggiù, a sinistra, e se ne ode il mormorio lontano.

Non è stato in una notte come questa che Joris è sparito all'improvviso dalla circolazione? Esaminava dei documenti, come il suo collega. Probabilmente anche lui scherzava. Sorvegliava la concata, le manovre. Non aveva bisogno di vederci. Gli bastavano quei pochi rumori familiari. Qui nessuno guarda dove mette i piedi!

Maigret, che si è appena acceso la pipa, si rabbuia, perché non gli piace sentirsi goffo. Ce l'ha con la propria inadeguatezza di uomo di terraferma, sempre spaventato o meravigliato da tutto ciò che riguarda il mare.

Le porte della chiusa si aprono. La nave si immette in un canale un po' meno largo della Senna a Parigi.

«Mi scusi... Lei è il capitano del porto?... Commissario Maigret, della Polizia giudiziaria... Ho appena riportato a casa il suo collega».

«Joris è qui?... è proprio lui, allora?... Me ne hanno parlato stamattina... Ma è vero che è...?».

Un rapido gesto del dito, che tocca la fronte.

«Per il momento sì! Lei rimane al porto per tutta la notte?».

«Mai più di cinque ore alla volta... La durata di una marea, insomma! A ogni marea ci sono ore durante le quali le navi hanno acqua sufficiente per entrare nel canale o per prendere il largo... L'orario varia ogni giorno... Oggi abbiamo appena cominciato e ne avremo fino alle tre del mattino...».

L'uomo è semplice, schietto. Tratta Maigret come un collega, dal momento che in definitiva sono entrambi funzionari dello Stato.

«Permette?...».

Guarda verso il mare aperto, dove non si vede nulla. Eppure dice:

«Un veliero di Boulogne che si è ormeggiato ai pali in attesa dell'apertura delle porte...».

«Le navi le vengono annunciate?».

«Di solito sì. Soprattutto i vapori. Svolgono quasi tutti un traffico regolare, portando carbone dall'Inghilterra e ripartendo da Caen carichi di minerale...».

«Viene a bere qualcosa?» gli propone Maigret.

«Non prima che finisca la marea... Bisogna che rimanga qui...».

E grida ordini a uomini invisibili, di cui conosce la posizione esatta.

«È incaricato di condurre un'inchiesta?».

Si ode uno scalpiccio proveniente dal paese. Un uomo transita su una delle porte della chiusa e, nel momento in cui è illuminato da un lampione, si distingue la canna di un fucile.

«Chi è?».

«Il sindaco, che va a caccia di anatre... Ha un capanno sull'Orne... Il suo aiutante dev'essere già là a preparare tutto per la notte...».

«Crede che troverò l'albergo aperto?».

«L'Univers, sì! Ma si sbrighi... Fra poco il padrone avrà finito la partita a carte e andrà a dormire... E una volta a letto non si alzerebbe per niente al mondo...».

«A domani...» dice Maigret.

«Va bene! Sarò al porto a partire dalle dieci, per la marea».

Si stringono la mano anche se non si conoscono. E la vita continua nella nebbia, dove capita di urtare all'improvviso un uomo che non si è visto arrivare.

Eppure l'atmosfera non si può definire sinistra, è un'altra cosa, una vaga inquietudine, un'angoscia, un'oppressione, la sensazione di un mondo sconosciuto al quale si è estranei, e che continua a vivere di vita propria intorno a voi.

Quell'oscurità popolata di persone invisibili. Quel veliero, per esempio, che aspetta il suo turno, vicinissimo, e che non si intravede neppure... Maigret ripassa accanto al pescatore immobile sotto la sua lanterna. Vuole dirgli qualcosa.

«Abboccano?...».

L'altro si limita a sputare in acqua mentre Maigret si allontana, furibondo per aver detto una simile stupidaggine.

L'ultimo rumore che sente prima di entrare in albergo è quello delle imposte che si chiudono al primo piano della casa del capitano Joris.

Julie che ha paura!... Il gatto che è scappato nel momento in cui entravano in casa!... «Questa sirena andrà avanti tutta la notte?» brontola Maigret spazientito, vedendo il proprietario dell'albergo.

«Finché c'è nebbia... Ci si abitua...».

Dormì di un sonno agitato, come quando si fa fatica a digerire o come quando, da bambini, si è in attesa di un avvenimento importante. Si alzò due volte, incollò il viso ai vetri gelati e non vide altro che la strada deserta e il fascio di luce sciabolante del faro, che sembrava voler squarciare una nube. E sempre l'ululare della sirena, più violento, più aggressivo.

La seconda volta guardò l'orologio. Erano le quattro del mattino e alcuni pescatori, con le ceste sulla schiena, si dirigevano verso il porto al ritmo fragoroso dei loro zoccoli.

Quasi subito sentì bussare precipitosamente alla porta, questa si spalancò prima che potesse rispondere e nella camera fece irruzione il padrone con l'aria sconvolta.

In realtà era trascorso del tempo. Sui vetri batteva il sole. Eppure la sirena continuava a imperversare.

«Presto!... Il capitano sta morendo...».

«Quale capitano?».

«Il capitano Joris... Poco fa Julie è corsa al porto per fare avvertire lei è un dottore...».

Maigret, con i capelli arruffati, si stava già infilando i pantaloni, calzava le scarpe senza allacciarle e indossava la giacca dimenticando il solino.

«Non prende niente prima di uscire?... Una tazza di caffè?... Un bicchiere di rum?...».

Ma no! Non aveva tempo. Fuori, nonostante il sole, faceva piuttosto freddo. La strada era ancora umida di rugiada.

Attraversando la chiusa il commissario vide il mare, perfettamente piatto, di un pallido azzurro. Ma se ne scorgeva solo una piccola striscia, poiché a breve distanza un lungo banco di nebbia velava l'orizzonte.

Sul ponte qualcuno gli aveva rivolto la parola.

«Lei è il commissario di Parigi?... Sono la guardia campestre... Molto lieto... Le hanno già detto?...».

«Che cosa?».

«Sembra sia spaventoso!... Guardi! Ecco l'automobile del dottore».

Le barche da pesca dondolavano mollemente nell'avamporto, proiettando sull'acqua riflessi rossi e verdi. Alcune vele, issate probabilmente ad asciugare, mostravano il loro numero dipinto in nero.

Davanti alla casetta del capitano, laggiù, accanto al faro, due o tre donne. La porta era aperta. L'auto del medico superò Maigret e la guardia campestre che gli stava incollata al fianco.

«Si parla di avvelenamento... Pare sia verdastro...».

Maigret entrò proprio mentre Julie, in lacrime, con gli occhi gonfi e le guance arrossate, scendeva lentamente le scale. Era stata appena allontanata dalla camera in cui il dottore esaminava il moribondo.

Indossava ancora, sotto un cappotto infilato in fretta e furia, una lunga camicia da notte bianca e ai piedi calzava solo le pantofole.

«È orribile, signor commissario!... Non può farsene un'idea... Salga, presto!... Forse...».

Maigret entrò nella camera mentre il medico, dopo essere stato chino sul letto, si stava raddrizzando. Il suo viso lasciava intendere chiaramente che non c'era più nulla da fare.

«Polizia...».

«Ah! Bene... è finita... Due o tre minuti al massimo... Posso sbagliarmi, ma qui si tratta di stricnina...».

Andò a spalancare la finestra, perché il moribondo teneva la bocca aperta come se facesse fatica a respirare. E riapparve il quadro irreale del sole, del porto, delle barche con le vele spiegate, e dei pescatori che rovesciavano nelle cassette le ceste colme di pesci lucenti.

Per contrasto, il volto di Joris sembrava ancora più giallo, o più verde. Un colorito indefinibile. Una tonalità neutra, incompatibile con l'idea che ci si fa della carne.

Le membra si torcevano, animate da spasmi incontrollati. Eppure il volto restava calmo, i tratti immobili, lo sguardo fisso sulla parete di fronte.

Il medico gli teneva il polso per seguire l'affievolirsi delle pulsazioni. A un certo momento, la sua espressione fece intendere a Maigret:

«Ecco!... È la fine...».

Allora accadde una cosa inattesa, commovente. Impossibile sapere se il poveretto avesse recuperato la ragione. Non si vedeva infatti che un viso inerte.

E invece quel viso si animò. I lineamenti si contrassero come quelli di un bambino che stia per piangere. Era la smorfia penosa di una creatura infelicissima, di uno che non ne può più...

Due grosse lacrime spuntarono, cercarono di scorrere...

Quasi nello stesso istante risuonò cupa la voce del dottore:

«È finita!».

Da non crederci: era finita nel momento stesso in cui Joris versava due lacrime!

E mentre quelle lacrime vivevano ancora, mentre scivolavano verso l'orecchio che le inghiottiva, il capitano, invece, era morto.

Si udirono dei passi lungo le scale. In basso, fra le donne, Julie singhiozzava. Maigret uscì sul pianerottolo e disse lentamente:

«Che nessuno entri nella camera!».

«È...».

«Sì!» confermò.

E ritornò nella stanza piena di sole dove il medico, per scrupolo di coscienza, stava preparando una siringa per fare una puntura al cuore.

Sul muro del giardino c'era un gatto bianco.

2
L'EREDITÀ

Dal pianterreno, probabilmente dalla cucina, salivano le grida acute di Julie che si dibatteva attorniata dalle vicine.

E dalla finestra rimasta spalancata Maigret vide la gente che arrivava dal paese, chi camminando e chi correndo, ragazzini in bicicletta, donne con i figli in braccio, uomini con gli zoccoli. Era un piccolo corteo disordinato, gesticolante, che raggiungeva il ponte, lo attraversava, si dirigeva verso la casa del capitano, esattamente come se fosse stato attratto dalla sfilata di un circo o da un incidente automobilistico.

Ben presto il brusio esterno crebbe a tal punto che Maigret richiuse la finestra, le cui tendine di mussola velarono la luce del sole. E l'atmosfera si fece serena, discreta. La carta da parati era rosa. I mobili chiari erano lucidissimi. Un vaso pieno di fiori troneggiava sul caminetto.

Il commissario guardò il dottore, che stava osservando in trasparenza un bicchiere e una caraffa posati sul comodino. Intinse anche un dito nel liquido rimasto sul fondo e lo passò sulla punta della lingua.

«È quello?».

«Sì. Il capitano doveva avere l'abitudine di bere durante la notte. Per quanto ne posso giudicare, questa volta lo ha fatto verso le tre del mattino, ma non capisco perché non abbia chiamato».

«Per la semplice ragione che non era in grado di parlare e nemmeno di emettere il più piccolo suono» borbottò Maigret.

Chiamò la guardia campestre e le diede l'incarico di avvertire il sindaco e la Procura di Caen. Da basso il tramestio continuava. Fuori, sul tratto di strada che non conduceva da nessuna parte, la gente del paese sostava in capannelli. Alcuni, per rendere più confortevole l'attesa, si erano seduti sull'erba.

La marea saliva e stava già ricoprendo i banchi di sabbia che si stendevano all'entrata del porto. Un pennacchio di fumo, all'orizzonte, rivelava la presenza di una nave che aspettava di potersi dirigere verso la chiusa.

«Ha un'idea di...» cominciò il dottore.

Ma si interruppe vedendo che Maigret era occupato. Proprio tra le due finestre era collocato un secrétaire di mogano, che il commissario aveva aperto. E ora, con l'espressione testarda che assumeva sempre in circostanze del genere, stava inventariando il contenuto dei cassetti. Vi era in lui, in quell'atteggiamento, un che di bestiale. Aveva acceso la grossa pipa e la fumava a lente boccate. E le sue dita enormi maneggiavano apparentemente senza il minimo rispetto le cose che trovavano via via.

Le fotografie, per esempio. Ce n'erano a dozzine. Molte erano di amici, quasi tutti in uniforme della Marina, quasi tutti coetanei di Joris. Era facile dedurre che si era tenuto in contatto con i compagni della Scuola di Brest, che gli scrivevano da tutti gli angoli della terra. Foto formato cartolina, ingenue, di una banalità universale, che arrivassero da Saigon o da Santiago:

«Un saluto da Henry».

Oppure:

«Finalmente il terzo gallone! Saluti! Eugène».

La maggior parte delle cartoline era indirizzata al «Capitano Joris, a bordo del *Diana*, Compagnia Anglo-Normanna, Caen».

«Lo conosceva da molto il capitano?» chiese Maigret al dottore.

«Da qualche mese. Da quando lavorava al porto. Prima era stato per ventotto anni comandante di una delle navi del sindaco».

«Una nave del sindaco?».

«Ernest Grandmaison, sì! Il direttore della Compagnia Anglo-Normanna. O per meglio dire il solo proprietario degli undici vapori della società...».

Un'altra foto: di Joris in persona, questa volta, a venticinque anni, già corto di gambe, largo di faccia, sorridente, ma con un'espressione ostinata. Un vero bretone!

Infine, in una custodia di tela, dei diplomi, dalla licenza elementare fino al brevetto di capitano della Marina mercantile, e dei documenti ufficiali, estratto dell'atto di nascita, tesserino militare, passaporti...

Una busta cadde a terra e Maigret la raccolse. La carta era ingiallita.

«Un testamento?» chiese il dottore, che non aveva più nulla da fare fino all'arrivo dei magistrati.

In casa del capitano Joris doveva regnare la fiducia, perché la busta non era neppure chiusa. All'interno, un foglio vergato con una bella scrittura da furiere:

«Io sottoscritto Yves-Antoine Joris, nato a Paimpol, di professione capitano di lungo corso, lascio i miei beni mobili e immobili a Julie Legrand, domestica al mio servizio, come ricompensa per i molti anni di dedizione.

«A lei affido l'incarico di provvedere ai seguenti lasciti:

«Il mio canotto al capitano Delcourt; il servizio di porcellana cinese a sua moglie; il mio bastone col pomo d'avorio scolpito a...».

Fra le persone del piccolo mondo del porto che Maigret aveva visto muoversi nella nebbia della notte poche erano state dimenticate. Persino al guardiano della chiusa era destinata una rete da pesca, «il tramaglio che si trova nella rimessa», come precisava il testamento.

In quell'istante si udì un rumore insolito. Julie, approfittando di un attimo di disattenzione delle vicine che le stavano preparando un grog «per tirarla su», aveva infilato le scale e, aperta la porta della camera, si era precipitata verso il letto

saettando all'intorno sguardi allucinati, per poi indietreggiare sbigottita, folgorata di colpo dalla visione della morte.

«È...?».

E si accasciò a terra, sullo scendiletto, gridando frasi sconnesse di cui si afferravano poche parole. «...non è possibile... Il *mio* povero signore... il *mio*... il *mio*...».

Maigret, con aria grave, le spalle curve, la aiutò a rialzarsi e la trascinò recalcitrante nella camera accanto, che era quella di lei. Qui regnava ancora un certo disordine: c'erano dei vestiti di traverso sul letto e dell'acqua saponata nella catinella.

«Chi ha riempito d'acqua la caraffa che si trova sul comodino?».

«Sono stata io... Ieri mattina... Quando ho messo i fiori nella camera del capitano».

«Era sola in casa?».

Julie ansimava, riacquistava a poco a poco il suo sangue freddo, ma nel contempo si meravigliava delle domande di Maigret.

«Che cosa sta pensando?» proruppe all'improvviso.

«Non penso nulla. Si calmi. Ho appena letto il testamento di Joris».

«E allora?».

«Lei eredita tutti i suoi beni. È ricca...».

Quelle parole ebbero il solo effetto di farla scoppiare nuovamente in lacrime.

«Il capitano è stato avvelenato dall'acqua che si trovava nella caraffa».

Lei lo guardò con occhi scintillanti di disprezzo e urlò:

«Che cosa intende dire? Eh? Che cosa intende dire?».

Era in un tale stato che gli afferrò un braccio e lo scosse con violenza. Sembrava quasi volesse graffiarlo, percuoterlo.

«Piano! Si calmi. L'inchiesta è solo agli inizi. Non insinuo nulla. Mi informo».

Bussavano alla porta. Era la guardia campestre.

«I magistrati della Procura potranno venire solo nel primo pomeriggio. Il signor sindaco, che è rientrato stamattina dalla caccia, era a letto. Verrà non appena sarà pronto».

Erano tutti sotto pressione. Ovunque, nella casa, si respirava un'atmosfera di tensione. La folla radunata all'esterno, che aspettava senza sapere esattamente che cosa, accresceva la sensazione di nervosismo, di disordine.

«Intende restare qui?» chiese Maigret alla ragazza.

«Perché no? Dove potrei andare?».

Maigret pregò il medico di uscire dalla camera del morto e la chiuse a chiave. Lasciò accanto a Julie solo due persone, la moglie del guardiano del faro e quella di uno dei guardiani della chiusa.

«Impedisca agli altri di entrare» ordinò alla guardia campestre. «E se necessario cerchi di disperdere i curiosi con l'astuzia».

Uscì anche lui, passò tra i crocchi dei paesani e si diresse alla volta del ponte. La sirena continuava a ululare in lontananza, ma poiché il vento spirava da terra la si udiva appena. La temperatura era mite, e il sole si faceva di ora in ora più splendente. La marea saliva.

Dall'abitato stavano già arrivando due guardiani della chiusa pronti a mettersi al lavoro. Sul ponte Maigret si vide venire incontro il capitano Delcourt, con cui aveva parlato la sera prima.

«Allora! È vero?».

«Sì, Joris è stato avvelenato».

«Da chi?».

La folla cominciava ad allontanarsi dalla casa del capitano, grazie all'intervento della guardia campestre che passava gesticolando da un capannello all'altro raccontando chissà che cosa. Qualcuno prese a seguire con lo sguardo il commissario, sul quale ben presto si trasferì tutto l'interesse.

«Sta già per cominciare il suo turno?».

«Non ancora. Manca un altro metro d'acqua. Guardi! Quel vapore che vede alla fonda nella rada aspetta dalle sei di stamani».

Altre persone si aggiravano nei pressi, non osando avvicinarsi: i doganieri, il capoguardiano della chiusa, il guardapesca e il comandante del guardacoste. I manovali, invece, si preparavano all'attività giornaliera.

Era tutto quel formicaio, insomma, che Maigret aveva intravisto nella nebbia, e che adesso gli appariva alla luce del sole. La Buvette de la Marine era a due passi. Dalle finestre, dalla porta a vetri, si potevano scorgere la chiusa, il ponte, i moli, il faro e la casa di Joris.

«Viene a bere un bicchierino?» propose il commissario.

Aveva capito che l'abitudine doveva essere quella, che a ogni marea quel piccolo mondo si ritrovava al caffè. Il capitano si accertò prima del livello della marea.

«Ho una mezz'ora» disse.

Entrarono nel locale, interamente di legno, seguiti alla spicciolata, con qualche indecisione, dagli altri, cui Maigret fece segno di accomodarsi allo stesso tavolo.

Bisognava rompere il ghiaccio, presentarsi a tutti, ispirare fiducia e riuscire anche in qualche modo a introdursi nel gruppo.

«Che cosa bevete?».

Si guardarono. Regnava ancora un certo imbarazzo.

«Di solito, a quest'ora, un caffè corretto...».

Li servì una donna. La folla di curiosi riattraversava il ponte, cercava di sbirciare all'interno del caffè, non si rassegnava a tornare in paese, si disperdeva per il porto in attesa degli eventi.

Maigret, caricata la pipa, allungò la borsa del tabacco agli astanti. Il capitano Delcourt preferì una sigaretta. Ma il capoguardiano, arrossendo, si mise una presa di tabacco in bocca e balbettò:

«Lei permette?».

«Una strana storia, no?» azzardò finalmente Maigret.

Tutti sapevano che la frase sarebbe arrivata, eppure vi fu un silenzio pieno di riserbo.

«Sembra che il capitano Joris fosse un gran brav'uomo...».

E rimase in attesa, osservando furtivamente le facce.

«Troppo!» replicò Delcourt, che era un po' più anziano del collega, meno curato nella persona, e aveva l'aria di un buon bevitore.

Mentre parlava, comunque, non tralasciava di controllare attraverso le tendine il livello dell'acqua e la nave che stava levando l'ancora.

«Comincia un po' presto la manovra! Fra poco la corrente dell'Orne la spingerà sui banchi...».

«Alla salute... insomma, nessuno sa che cosa sia accaduto la notte del 16 settembre...».

«Nessuno... C'era la nebbia, più o meno come la notte scorsa... io non ero di guardia... Però sono rimasto lo stesso qui fino alle nove a giocare a carte con Joris e questi amici...».

«Vi incontravate tutte le sere?».

«Quasi... A Ouistreham non ci sono molte distrazioni... Quella sera Joris si è fatto sostituire tre o quattro volte per andare ad assistere al passaggio di una nave... Alle nove e mezzo la marea era finita... Si è allontanato nella nebbia, come se tornasse a casa...».

«Quando è stata notata la sua sparizione?».

«Il giorno dopo... Julie è venuta a chiedere di lui... Si era addormentata prima del ritorno del capitano e la mattina era rimasta sorpresa di non trovarlo in camera sua...».

«Joris aveva bevuto?».

«Mai più di un bicchierino!» affermò il doganiere che cominciava ad avere voglia di prender parte alla conversazione. «E niente tabacco!».

«E... dite un po'... lui e Julie?...».

Gli altri si guardarono. Ci fu una certa esitazione, qualche sorriso.

«Chi lo sa... Joris giurava di no... Però...».

Fu ancora una volta il doganiere a intervenire.

«Non c'è niente di male se diciamo che non era proprio come noi... Non che fosse superbo, questo no. Ma ci teneva alla forma, mi spiego?... Non sarebbe mai venuto alla chiusa con gli zoccoli, come fa ogni tanto Delcourt... Giocava a carte, qui, la sera, ma non ci veniva mai durante la giornata... Non dava del tu ai dipendenti... Non so se capisce che cosa intendo dire...».

Maigret lo capiva benissimo. Aveva trascorso alcune ore nella casa di Joris, linda, borghese, ordinata. E adesso aveva di fronte il gruppo che si ritrovava al caffè, persone più semplici, più trasandate. Qui di bicchierini se ne dovevano ingollare parecchi. E dopo un po' le voci salivano di tono e l'atmosfera si faceva greve, anche un tantino sguaiata.

Joris ci veniva unicamente per giocare a carte, non raccontava i fatti propri e se ne andava dopo aver bevuto un solo bicchiere.

«Julie stava con lui da quasi otto anni... Ne aveva sedici, quando è arrivata... Era una ragazzotta di campagna, malvestita, infagottata...».

«E adesso...».

Senza che la chiamassero, la cameriera si presentò con una bottiglia di liquore e versò un altro «cicchetto» nei bicchieri in cui non rimaneva che un fondo di caffè. Anche quello doveva essere un rito.

«Adesso è quella che è... Insomma... Quando va a ballare, per esempio, non accetta l'invito del primo venuto... E quando nei negozi la trattano con una certa confidenza, come una servetta, lei si arrabbia... è difficile da spiegare. E dire che suo fratello...».

Il capoguardiano fissò il doganiere negli occhi. Ma quello scambio di sguardi non sfuggì a Maigret.

«Suo fratello...?».

«Il commissario lo verrebbe a sapere comunque!» protestò l'uomo, che non doveva essere al suo primo caffè corretto. «Suo fratello si è fatto otto anni di galera... Una notte, a Honfleur, era ubriaco... Erano in parecchi a schiamazzare per le strade... La polizia è intervenuta e il ragazzo ha mollato a un agente un pugno così forte che quello è morto un mese dopo...».

«È un marinaio?».

«Di lungo corso, prima di tornare al paese. Adesso naviga a bordo di una goletta di Paimpol, il *Saint-Michel*».

Il capitano Delcourt dava segni di nervosismo.

«Andiamo!» disse alzandosi. «È ora...».

«Prima che il vapore sia nella conca!...» sbuffò il doganiere, meno solerte.

Rimasero soltanto in tre. Maigret fece un cenno alla cameriera, che tornò con la bottiglia.

«Il *Saint-Michel* passa di qua a volte?».

«A volte sì...».

«È passato il 16 settembre?».

Il doganiere prese il vicino a testimone:

«Lo avrebbe saputo comunque consultando il registro!... Sì, c'era... Tant'è vero che hanno passato la notte nell'avamporto, a causa della nebbia, e sono ripartiti solo all'alba...».

«Diretti dove?».

«A Southampton... sono stato io a visitare i documenti di bordo... A Caen avevano caricato della pietra molare».

«E il fratello di Julie non si è più rivisto in paese?».

Questa volta il doganiere tirò su col naso, esitò, poi vuotò il bicchiere.

«Bisogna chiederlo a quelli che sostengono di averlo notato ieri... Io non ho visto niente...».

«Ieri?».

L'altro alzò le spalle. Si scorgeva un vapore enorme che scivolava tra i muri di pietra della chiusa, dominando il paesaggio con la sua massa scura e sovrastando con il fumaiolo gli alberi del canale.

«Bisogna che vada...».

«Anch'io...».

«Quant'è, signorina?» chiese Maigret.

«Avrà certamente l'occasione di tornare. Adesso la padrona non c'è...».

Quelli che erano rimasti ad aspettare che attorno alla casa del capitano succedesse qualcosa si davano un contegno osservando il vapore inglese che passava attraverso la chiusa. Maigret uscì dal caffè. Proprio in quel momento in paese stava arrivando

un uomo, e il commissario intuì che si trattava del sindaco, che la notte precedente aveva solo intravisto.

Era alto, tra i quarantacinque e i cinquant'anni, con il fisico appesantito e la carnagione rosea. Indossava un completo da caccia grigio e gambali da aviatore. Maigret gli andò incontro:

«Il signor Grandmaison?... Sono il commissario Maigret della Polizia giudiziaria...».

«Molto lieto...» rispose l'altro meccanicamente.

E guardò il caffè, poi Maigret, poi di nuovo il caffè, con l'aria di dire: «Bei posti da frequentare per un alto funzionario!».

Continuava a camminare in direzione della chiusa, che bisognava attraversare per raggiungere la casa.

«Pare che Joris sia morto, eh?».

«Pare!» ribatté Maigret, a cui quell'atteggiamento non piaceva molto.

Era un atteggiamento dei più stereotipati, in effetti: il notabile di paese che si crede un padreterno, si veste da gentiluomo di campagna e paga il suo tributo alla democrazia distribuendo indifferenti strette di mano, salutando distrattamente gli abitanti del posto e chiedendo di tanto in tanto notizie dei loro figli.

«Ha già individuato l'assassino?... Insomma, è lei che ha riaccompagnato a casa Joris e che... Permette?...».

E si diresse verso il guardapesca, che evidentemente gli faceva da tirapiedi quando andava a caccia di anatre, giacché Grandmaison gli disse:

«Tutti i cannicci di sinistra sono da raddrizzare... Uno degli uccelli da richiamo non vale una cicca... Stamattina era mezzo morto...».

«Provvederò, signor sindaco».

Tornò verso Maigret, non prima di aver stretto la mano al capitano del porto mormorando:

«Tutto bene?».

«Tutto bene, signor sindaco».

«Dicevamo, commissario?... Cosa c'è di vero in queste storie di crani spaccati e aggiustati, di follia e di non so che altro?...».

«Le piaceva il capitano Joris?».

«È stato al mio servizio per ventotto anni; era un brav'uomo, meticoloso nel suo lavoro».

«Onesto?».

«Lo sono quasi tutti».

«Quanto guadagnava?».

«Dipende, la guerra ha rivoluzionato tutto... Comunque abbastanza da potersi costruire la sua casetta. E scommetto che aveva almeno ventimila franchi in banca».

«Non di più?».

«Cinquemila più, cinquemila meno...».

Si stavano aprendo le porte della chiusa a monte, e la nave si apprestava a penetrare nel canale mentre un'altra, proveniente da Caen, ne avrebbe preso il posto per poi fare rotta verso il mare aperto.

L'aria continuava a essere di una calma ideale. La gente seguiva con lo sguardo i due uomini. I marinai inglesi, dal ponte della nave, osservavano placidamente la folla pur badando alla manovra.

«Signor sindaco, che cosa pensa di Julie Legrand?».

Grandmaison, dopo un attimo di esitazione, borbottò:

«Una piccola sciocca, che si è montata la testa perché Joris l'ha trattata con troppi riguardi... Crede di essere... che ne so io... a ogni modo crede di essere quello che non è...».

«E il fratello?».

«Non l'ho mai visto... Mi hanno detto che è un mascalzone...».

Lasciandosi la chiusa alle spalle, raggiunsero il cancello della casa, attorno alla quale un gruppo di ragazzini continuava a giocare in attesa di assistere a qualcosa di interessante.

«Di che cosa è morto?».

«Stricnina!».

Maigret aveva assunto la sua espressione più cocciuta. Camminava adagio, con le mani in tasca e la pipa tra i denti. Ed era una pipa perfettamente proporzionata alla sua faccia larga e massiccia: conteneva quasi un quarto di pacchetto di trinciato.

Il gatto bianco, disteso in tutta la sua lunghezza sul muretto riscaldato dal sole, balzò via all'avvicinarsi dei due uomini.

«Non entra?» chiese il sindaco, stupito nel vedere che Maigret si fermava senza ragione.

«Un momento! Secondo lei, Julie era l'amante del capitano?».

«Non ne so niente!» borbottò spazientito Grandmaison.

«Lei veniva spesso in questa casa?».

«Mai! Joris era stato alle mie dipendenze. Quindi...».

Il suo sorriso voleva essere quello di un gran signore.

«Se non le dispiace, cerchiamo di fare in fretta. Ho gente a pranzo...».

«Lei è sposato?».

Con una mano sul saliscendi del cancello, Maigret perseguiva ostinatamente la propria idea.

Grandmaison lo squadrò dall'alto del suo metro e ottantacinque. Il commissario notò che il sindaco, se non si poteva definire propriamente strabico, presentava comunque una leggera asimmetria delle pupille.

«Preferisco avvertirla che, se continuerà a parlarmi con questo tono, potrebbe pentirsene... Mi mostri ciò che mi deve mostrare...».

Spinse lui il cancello e marciò in direzione dell'ingresso. La guardia campestre, che era rimasto di sentinella, si fece prontamente da parte.

La cucina aveva una porta a vetri. A Maigret bastò un'occhiata per rendersi conto che c'era qualcosa di anomalo: vedeva le due donne, ma di Julie non c'era traccia.

«Dov'è?» chiese entrando.

«È salita in camera sua... Si è chiusa dentro... Non è voluta ridiscendere...».

«Così, d'un tratto?».

La moglie del guardiano del faro gli spiegò:

«Stava meglio... Piangeva ancora, ma piano, mentre parlava... Le ho detto di mangiare qualcosa e lei ha aperto la dispensa...».

«E allora?».

«Non so... Sembrava spaventata... Si è precipitata verso le scale, e abbiamo sentito che chiudeva a chiave la porta della sua camera...».

Nella dispensa c'erano soltanto delle stoviglie, un paniere con qualche mela, un piatto in cui erano state messe a marinare delle aringhe e altri due piatti sporchi con tracce di unto dalle quali si poteva dedurre che avessero contenuto degli avanzi di carne.

«Sto sempre aspettando i suoi comodi!» sbottò spazientito il sindaco che era rimasto in corridoio. «Sono le undici e mezzo... Presumo che i fatti personali di quella ragazza...».

Maigret girò la chiave nella serratura della dispensa, se la infilò in tasca e si diresse con passo pesante verso le scale.

3
LA DISPENSA

«Apra, Julie!».

Nessuna risposta, solo il rumore sordo di un corpo che si getta su un letto.

«Apra!».

Niente! Maigret diede allora una spallata all'uscio, facendo saltare le viti che fissavano la serratura.

«Perché non ha aperto?».

La ragazza non piangeva, non era agitata. Al contrario, se ne stava raggomitolata, con gli occhi fissi, guardando diritto davanti a sé. Quando il commissario le si accostò troppo, balzò giù dal letto e si diresse verso la porta.

«Mi lasci stare!» gli intimò.

«Allora mi consegni il biglietto, Julie».

«Quale biglietto?».

Era aggressiva, perché credeva in tal modo di nascondere meglio la propria menzogna.

«Il capitano permetteva a suo fratello di venirla a trovare?».

Nessuna risposta.

«Il che significa che non glielo permetteva! Ma suo fratello veniva lo stesso! Sembra che sia venuto anche la notte della scomparsa di Joris...».

Uno sguardo duro, quasi di odio.

«Il *Saint-Michel* era in porto. E quindi era naturale che lui venisse a farle visita. Una domanda... Quando è da lei ha l'abitudine di mangiare qualcosa, vero?...».

«Bastardo!» ringhiò la ragazza mentre lui proseguiva:

«È entrato qui ieri mentre lei era a Parigi. Non avendola trovata, le ha lasciato un biglietto, e per essere sicuro che non finisse nelle mani sbagliate lo ha messo nella dispensa... Me lo dia...».

«Non ce l'ho più!».

Maigret guardò il caminetto spento, la finestra chiusa.

«Me lo dia!».

Julie si intestardiva non come una donna intelligente, ma come una bambina stizzosa. Al punto che il commissario, cogliendo uno dei suoi sguardi, borbottò con una sfumatura quasi affettuosa:

«Stupida!».

Il biglietto si trovava semplicemente sotto il cuscino, che recava ancora l'impronta del capo di Julie. Ma invece di darsi per vinta la domestica tornò pervicacemente all'attacco, tentando di strappare il foglietto dalle mani del commissario, ormai divertito dal suo furore.

«Tutto qui?» le chiese in tono minaccioso bloccandole le mani.

E lesse queste righe vergate con una grafia stentata e zeppe di errori:

«Se ritorni con il tuo padrone stacci ben attenta perché c'è gente cattiva che ce l'ha con lui. Io ritorno tra due o tre giorni con la nave. Non cercare le costolette, le ho mangiate io. Tuo fratello per la vita».

Maigret chinò la testa, così sconcertato che non si occupò più della ragazza. Un quarto d'ora dopo, il capitano del porto gli diceva che il *Saint-Michel* doveva trovarsi a Fécamp e che se i venti avessero continuato a soffiare da nord-ovest sarebbe giunto a Ouistreham la notte seguente.

«Lei conosce la posizione di tutte le navi?».

Maigret, pensieroso, guardò il mare scintillante su cui si levava, lontanissimo, un unico pennacchio di fumo.

«I porti sono in comunicazione fra loro. Guardi! Ecco la lista delle navi attese per oggi».

E mostrò al commissario una serie di nomi scritti con il gesso su una lavagna appesa a una parete della capitaneria.

«Ha scoperto qualcosa?... Non si fidi troppo di quello che le raccontano... Comprese le persone serie!... Se sapesse quanto può essere meschina e invidiosa la gente del paese!...».

Delcourt salutò con un gesto della mano il comandante di un cargo in partenza e sospirò guardando in direzione del caffè:

«Se ne accorgerà!».

Alle tre il sopralluogo dei magistrati era terminato, e una decina di signori uscirono dalla casa di Joris, spinsero il cancelletto verde e si diressero verso le quattro automobili che li attendevano, circondate da capannelli di curiosi.

«Ci devono essere anatre in abbondanza!» diceva il sostituto procuratore a Grandmaison osservando gli acquitrini circostanti.

«Questa è una cattiva annata. Ma l'anno scorso...».

E il sindaco si precipitò verso la prima automobile che si stava avviando.

«Si ferma un attimo a casa mia, vero? Mia moglie ci aspetta...».

Maigret era rimasto in disparte, e Grandmaison, per puro scrupolo di educazione, gli disse:

«Venga con noi. Naturalmente deve essere dei nostri...».

Nella casetta del capitano Joris, ad aspettare il carro funebre che avrebbe trasportato il cadavere a Caen, restavano soltanto Julie, le due donne e la guardia campestre di sentinella alla porta.

Nelle auto l'atmosfera era ormai quella di certi ritorni dai funerali che, fra gente di buona compagnia, finiscono nella maniera più allegra del mondo. Il sindaco chiacchierava con il sostituto procuratore, mentre Maigret era seduto in posizione scomoda sullo strapuntino:

«Se dipendesse da me, vivrei qui tutto l'anno. Ma a mia moglie non piace la campagna. Così abitiamo soprattutto nella nostra casa di Caen... Lei ora è appena tornata da Juan-les-Pins, dove ha trascorso un mese con i ragazzi...».

«Quanti anni ha adesso il maggiore?».

«Quindici...».

I lavoratori della chiusa guardavano il corteo delle macchine. Quasi subito, sulla strada di Lion-sur-Mer, apparve la villa del sindaco, una grande costruzione in stile normanno, al centro di un prato recintato da una cancellata bianca e disseminato di animali di terracotta.

La signora Grandmaison, vestita di seta scura, accolse gli invitati nell'ingresso con un sorriso molto misurato, da vera donna di mondo. La porta del salone era aperta. Sul tavolo del fumoir erano stati preparati sigari e liquori.

Si conoscevano tutti. Era una piccola cerchia di Caen che si ritrovava. Una cameriera in grembiule bianco prendeva soprabiti e cappelli.

«Ma davvero, signor giudice, non era mai venuto a Ouistreham? Eppure sono anni che abita a Caen!».

«Dodici, cara signora... Oh, ma guarda un po', la signorina Gisèle!...».

Una ragazzina di quattordici anni, già con un'aria da signorinetta, soprattutto per il contegno altezzoso che scimmiottava quello della madre, era venuta a fare la riverenza agli ospiti. Nessuno tuttavia si curava di presentare Maigret alla padrona di casa.

«Immagino che dopo ciò che avete appena visto preferirete un liquore a una tazza di tè... Un po' di acquavite, signor sostituto? Sua moglie è sempre a Fontainebleau?...».

Le conversazioni si intrecciavano. Maigret afferrava al volo frammenti di frasi.

«No!... Dieci anatre in una notte sono già un record... Le assicuro che non fa per niente freddo... Il capanno è riscaldato...».

E in un altro angolo:

«...risentono molto della crisi dei noli?».

«Dipende dalle compagnie. Qui ha inciso pochissimo. Nessuna nave è stata messa in disarmo. Ma i piccoli armatori, soprattutto quelli che possiedono solamente golette da cabotaggio, cominciano a vedersela brutta. Si può dire che in linea di massima tutte le golette sono in vendita, perché non rientrano nelle spese...».

«No, signora» mormorava intanto il sostituto procuratore. «Non c'è ragione di spaventarsi. Il mistero, se mistero c'è in questa morte, verrà presto svelato. Non è vero, commissario?... Ma... L'hanno presentata?... Il commissario Maigret, uno dei più eminenti funzionari della Polizia giudiziaria...».

Maigret, rigido e scostante come non mai, fissò in modo strano la piccola Gisèle che gli porgeva sorridendo un vassoio di pasticcini.

«No, grazie!».

«Davvero? Non le piacciono i dolci?».

«Alla vostra!».

«Alla salute della nostra gentile ospite!».

Il giudice istruttore, un uomo allampanato sulla cinquantina, che ci vedeva pochissimo nonostante le lenti spesse, prese Maigret in disparte.

«Naturalmente, le do carta bianca. Ma mi telefoni ogni sera per tenermi al corrente. Che ne pensa? Un delitto a scopo di rapina, non è vero?...».

E poiché si stava avvicinando Grandmaison proseguì a voce più alta:

«Del resto lei ha la fortuna di avere a che fare con un sindaco come quello di Ouistreham, che le faciliterà il compito... Non è vero, caro amico?... Dicevo al commissario...».

«Se lo desidera, sarà nostro graditissimo ospite. Suppongo sia sceso all'albergo, vero?».

«Sì! La ringrazio per l'invito, ma là sono più vicino al porto...».

«Ed è convinto di scoprire qualcosa al caffè?... Attento, commissario!... Lei non conosce Ouistreham!... Pensi quanto può essere fervida l'immaginazione di gente che passa la vita in un locale del genere... Accuserebbero il padre e la madre pur di avere una bella storia da raccontare...».

«E se cambiassimo argomento?» propose la signora Grandmaison con un amabile sorriso. «Un pasticcino, commissario?... No davvero?... Non le piacciono i dolci?...».

E due! Era troppo! Maigret fu sul punto di tirar fuori di tasca, in segno di protesta, la sua grossa pipa.

«Permettete... Devo andare a occuparmi di certi dettagli...».

Non cercarono di trattenerlo perché, tutto sommato, non gradivano la sua presenza più di quanto lui stesso gradisse trovarsi in quella casa. Una volta all'aperto, Maigret caricò la pipa e camminò lentamente verso il porto. Ormai lo riconoscevano. Sapevano che aveva bevuto con il gruppo del caffè e lo salutavano con una sfumatura di familiarità.

Mentre arrivava in vista della banchina, il furgone che portava via il corpo del capitano Joris si allontanava in direzione di Caen e, dietro una finestra del pianterreno, si scorgeva il volto di Julie, che alcune donne cercavano di trascinare in cucina.

I due marinai di una barca appena rientrata facevano la cernita del pesce circondati da un capannello di sfaccendati. I doganieri, appoggiati alla spalletta del ponte, lasciavano scorrere le lente ore di guardia.

«Ho appena ricevuto conferma dell'arrivo del *Saint-Michel* per domani!» disse il capitano Delcourt avvicinandosi a Maigret. «È rimasto tre giorni a Fécamp per riparare il bompresso...».

«Mi dica... Qualche volta trasporta uova di merluzzo disseccate?...».

«Uova di merluzzo?... No! La pastura norvegese arriva su golette scandinave o su piccoli vapori... Ma non fanno scalo a Caen... Scaricano direttamente nei porti della pesca alle sardine, come Concarneau, Les Sables-d'Olonne, Saint-Jean-de-Luz...».

«E olio di foca?».

Questa volta il capitano sgranò gli occhi.

«E per farne che?».

«Non lo so...».

«No! I cabotieri trasportano quasi sempre gli stessi carichi: verdura, soprattutto cipolle per l'Inghilterra, carbone per i porti bretoni, pietra, cemento, lastre di ardesia... A proposito, mi sono informato dai guardiani della chiusa sull'ultimo passaggio del *Saint-Michel*. È arrivato da Caen il 16 settembre, proprio alla fine della marea. Il servizio stava per cessare. Joris ha fatto notare che non c'era abbastanza acqua nel canale per prendere il largo, specialmente con la nebbia. Il comandante ha insistito per attraversare la chiusa lo stesso, perché l'indomani voleva partire all'alba. Hanno

passato la notte lì, guardi, nell'avamporto, ormeggiati ai pali. Con la bassa marea erano quasi in secca. Sono riusciti a salpare solo verso le nove del mattino...».

«E il fratello di Julie si trovava a bordo?».

«Senza dubbio! Sono solo in tre: il comandante, che è anche il proprietario della goletta, e due marinai. Grand-Louis...».

«È il nome dell'ex galeotto?».

«Sì. Lo chiamano Grand-Louis perché è più alto di lei e sarebbe capace di strangolarla con una mano sola...».

«È davvero un poco di buono?».

«Se lo chiede al sindaco, o a un borghese del posto, le risponderanno di sì. Io non l'ho conosciuto prima che finisse in galera. Non viene qui spesso. Tutto quello che so è che a Ouistreham non ha mai fatto sciocchezze. Beve, certo... O meglio... Come si fa a saperlo... è sempre mezzo sbronzo... Va... Viene... Trascina le gambe, tiene le spalle e la testa di traverso, il che non gli dà un'aria rassicurante... Con tutto questo, il comandante del *Saint-Michel* è soddisfatto di lui...».

«È venuto qui ieri, mentre sua sorella era via».

Il capitano Delcourt voltò la testa dall'altra parte, non osando negare. E in quel momento Maigret capì che non gli avrebbero mai detto tutto, che tra quegli uomini di mare esisteva un forte spirito di corpo.

«Non c'è solo lui...».

«Che cosa intende dire?».

«Niente... Ho sentito parlare di uno straniero che è stato visto aggirarsi da queste parti... Ma sono voci...».

«Chi l'ha visto?...».

«Non so... Dicono, così... Non prende niente?...».

Per la seconda volta Maigret si accomodò a un tavolino del caffè, fra molte strette di mano.

«Certo che hanno fatto in fretta i signori della Procura...».

«Che cosa prende?».

«Birra».

Era stata una giornata piena di sole. Ma ora fra gli alberi si dispiegavano festoni di nebbia, e l'acqua del canale cominciava a fumigare.

«Ancora una notte nell'ovatta!» sospirò il capitano.

E nello stesso momento si udì l'ululato della sirena.

«È la boa luminosa, laggiù, all'imboccatura della chiusa».

«Il capitano Joris andava spesso in Norvegia?» chiese Maigret a bruciapelo.

«Quando navigava per l'Anglo-Normanna, sì! Specie subito dopo la guerra, perché qui scarseggiava il legname. Un brutto carico, che rende difficoltose le manovre...».

«Lei ha lavorato per la stessa compagnia?».

«Per poco. Ho navigato specialmente per la Worms di Bordeaux. Facevo la navetta, cioè sempre la stessa rotta: Bordeaux-Nantes, Nantes-Bordeaux... Per diciotto anni!».

«Da dove viene Julie?».

«Da una famiglia di pescatori di Port-en-Bessin... Se si possono chiamare pescatori!... Il padre non ha mai fatto granché... è morto in tempo di guerra... La

madre probabilmente continua a vendere il pesce per le strade, e soprattutto a bere vino rosso nelle osterie...».

Maigret, per la seconda volta pensando a Julie, ebbe uno strano sorriso. La rivedeva quando si era presentata nel suo ufficio, a Parigi, contegnosa nel tailleur blu e con una certa arietta volitiva.

E la rivedeva quella mattina mentre lottava, maldestra come una ragazzina, per non consegnargli il biglietto del fratello.

La casa di Joris già sfumava nella bruma. Non c'era più luce al primo piano, nella camera del morto, e neppure in sala da pranzo! Solo il corridoio era illuminato, e probabilmente la cucina, nel retro, dove le due vicine tenevano compagnia alla ragazza.

I guardiani della chiusa entrarono a loro volta nel caffè, ma per delicatezza andarono a sedersi a un tavolino in fondo e cominciarono una partita a domino. Il faro si accese.

«Altri due!» disse il capitano mostrando i bicchieri. «Questa volta tocca a me!».

Fu con voce stranamente sommessa che Maigret gli chiese:

«A quest'ora, se Joris fosse ancora vivo, dove si troverebbe? Qui?...».

«No! A casa sua! In pantofole!».

«In sala da pranzo? In camera sua?».

«In cucina... a sfogliare il giornale, poi a leggere un libro di giardinaggio... Gli era venuta la passione dei fiori... Guardi! Nonostante la stagione, il suo giardino ne è ancora pieno...».

Gli altri ridevano, ma in fondo erano un po' dispiaciuti di non avere la stessa passione e di preferire sempre il solito caffè.

«Non andava a caccia?».

«Di rado... Qualche volta, se lo invitavano...».

«Con il sindaco?».

«È capitato... Quando c'erano anatre andavano insieme al capanno...».

Il caffè era così male illuminato che si intravedevano appena, attraverso il fumo, i giocatori di domino. Una grossa stufa rendeva l'aria ancor più irrespirabile. Fuori era quasi buio, e la nebbia conferiva all'oscurità un che di inquietante e di malsano. La sirena continuava a ululare. La pipa di Maigret sfrigolava.

E lui, appoggiato pesantemente allo schienale della sedia, socchiudeva gli occhi sforzandosi di collegare tutti gli elementi sparsi che formavano una massa incoerente.

«Joris è scomparso per sei settimane ed è tornato con il cranio spaccato e ricucito!» disse, senza rendersi conto di pensare ad alta voce. «E il giorno del suo arrivo lo aspettava il veleno».

E solo l'indomani Julie aveva trovato nella dispensa il biglietto con cui il fratello la metteva in guardia!

Maigret emise un lungo sospiro e concluse in un sussurro:

«Insomma, hanno cercato di ucciderlo! Poi lo hanno curato! E poi lo hanno ammazzato sul serio! A meno che...».

I tre enunciati si contraddicevano a vicenda. E ne scaturiva un pensiero contorto, tanto contorto da apparire spaventoso.

«A meno che la prima volta non abbiano affatto cercato di ucciderlo! Che abbiano voluto soltanto fargli perdere la ragione?...».

I medici di Parigi non sostenevano forse che solo un grande chirurgo avrebbe potuto effettuare l'operazione?

Ma si spacca la testa a un uomo per togliergli il senno?

E poi, che prove c'erano che Joris l'avesse davvero perduto?

Gli astanti guardavano Maigret in rispettoso silenzio. Ci fu solo un cenno del doganiere alla cameriera come per dire: «Un altro...».

Tutti se ne stavano tranquilli nel proprio angolo, immersi nel calore soffocante del locale, abbandonandosi a fantasticherie che l'alcol rendeva vaghe.

Si udirono passare tre automobili: erano i magistrati della Procura che tornavano a Caen dopo il ricevimento dai Grandmaison. A quell'ora il cadavere del capitano Joris si trovava già in una cella frigorifera dell'Istituto di medicina legale.

Tutti tacevano. Le tessere del domino si muovevano sul tavolino scolorito dei guardiani della chiusa. Il mistero - lo si percepiva - aveva a poco a poco invaso la mente di tutti, cominciava a gravare su tutti, aleggiava in maniera quasi palpabile nel locale. Le facce avevano un'espressione cupa. Il più giovane dei doganieri, impressionato, si alzò balbettando:

«È ora che torni a casa da mia moglie...».

Maigret allungò la borsa del tabacco al suo vicino che, riempitasi la pipa, la passò a un altro. Allora risuonò una voce, quella di Delcourt.

Anche lui si stava alzando per sfuggire all'atmosfera opprimente che si era creata.

«Marthe, quanto le devo?».

«I due giri?... Nove e settantacinque... Più i tre franchi e dieci di ieri...».

Tutti erano in piedi. Dalla porta aperta entravano folate di aria umida. Ci fu uno scambio di strette di mano.

Fuori, ognuno si avviò rapido per la propria strada, nella nebbia. L'echeggiare dei passi era sovrastato dagli ululati vibranti della sirena.

Maigret rimase immobile per un istante ad ascoltare tutti quei passi che si disperdevano a raggiera intorno a lui. Passi pesanti, che rallentavano e acceleravano all'improvviso.

E capì che, inspiegabilmente, la paura serpeggiava.

Tutti coloro che stavano tornando alle loro case avevano paura, paura di niente, di tutto, di un pericolo indefinito, di una catastrofe imprevedibile, delle tenebre e della luce.

«E se non fosse finita?...».

Maigret scosse la cenere della pipa e si abbottonò il cappotto.

4
IL «SAINT-MICHEL»

«Le piace?» chiedeva ansioso il padrone a ogni portata.

«Ma sì... ma sì...» rispondeva Maigret, che in realtà non sapeva esattamente cosa stesse mangiando.

Era solo nella sala da pranzo dell'albergo, concepita per quaranta o cinquanta coperti. Un albergo per i bagnanti che si riversavano d'estate a Ouistreham. L'arredamento tipico di tutti gli alberghi balneari. Gli immancabili vasetti sui tavoli.

Nessun rapporto con la Ouistreham che gli interessava e che cominciava a poco a poco a capire.

Era questo il motivo della sua soddisfazione. Ciò che più aborriva in un'inchiesta erano i primi approcci, con tutte le goffaggini e le idee sbagliate che comportano.

Il nome del paese, per esempio! A Parigi esso evocava un'immagine che non aveva niente a che vedere con la realtà, un porto sul tipo di Saint-Malo. E invece la prima sera Maigret lo aveva trovato lugubre, abitato da gente scontrosa e poco loquace.

Adesso con quel luogo aveva fatto amicizia. Ci si sentiva a casa propria. Ouistreham era un paese qualunque, al termine di una strada fiancheggiata da alberi stenti. L'unica cosa che contava era il porto: una chiusa, un faro, la casa di Joris, la Buvette de la Marine.

E il ritmo della vita del porto, le due maree quotidiane, i pescatori che passavano con le ceste, il piccolo drappello che si occupava solo del movimento delle navi... Altre parole avevano un senso più preciso: capitano, cargo, cabotiero... Li vedeva in azione e capiva le regole del gioco...

Il mistero non era stato chiarito. Tutto ciò che all'inizio era apparso inesplicabile rimaneva inesplicabile. Ma ora almeno i personaggi del dramma erano collocati ognuno al proprio posto, ognuno nella propria atmosfera, con il proprio trantran quotidiano...

«Si tratterrà molto?» chiese il padrone, servendogli personalmente il caffè.

«Non lo so».

«Se fosse accaduto durante la stagione, per me sarebbe stato un disastro...».

Adesso Maigret distingueva chiaramente quattro Ouistreham:

Ouistreham-porto, Ouistreham-paese, Ouistreham-borghese, con le poche ville, come quella del sindaco, lungo la strada maestra... e infine Ouistreham-bagni, al momento inesistente.

«Esce?».

«Vado a fare un giro prima di andare a letto».

Era l'ora della marea. Fuori faceva molto più freddo dei giorni precedenti, perché la nebbia, sempre fitta, si trasformava adesso in piccole gocce d'acqua gelata.

Tutto era buio. Tutto era sprangato. Si vedeva soltanto l'occhio umido del faro. E, sulla chiusa, voci che si rispondevano.

Un breve ululato di sirena. Una luce verde e una rossa che si avvicinavano, una massa che scivolava rasente al muro...

Maigret, adesso, capiva la manovra. Si trattava di un vapore proveniente dal mare aperto. Un'ombra che si accostava avrebbe afferrato il cavo d'ormeggio e l'avrebbe fissato alla prima bitta. Poi, dalla plancia, il comandante avrebbe ordinato «macchine indietro!» per fermare la nave...

Delcourt gli passò accanto, scrutando i moli con una certa inquietudine.

«Cosa c'è?».

«Non lo so...».

Aggrottava le sopracciglia come se fosse stato possibile, con uno sforzo di volontà, distinguere qualcosa in quelle tenebre fittissime. Due uomini stavano già per richiudere la porta della chiusa. Delcourt gridò:

«Aspettate un attimo!».

E all'improvviso, in tono sorpreso:

«È lui...».

Nello stesso istante, si sentì una voce gridare a meno di cinquanta metri:

«Ehi! Louis! Ammaina i fiocchi e fa' attenzione ad attraccare a babordo!».

Tutto avveniva giù in basso, nel buco nero, dalla parte dei moli. Una fioca luce che si avvicinava. Una confusa visione di figure in movimento, di tela che si afflosciava con uno stridio di anelli sulla draglia.

Infine, una vela di maestra spiegata che passava vicinissima, a portata di mano.

«Mi chiedo come abbiano fatto!» borbottò il capitano.

E urlò, rivolto verso il veliero:

«Più avanti! Spingete la prua a babordo del vapore, altrimenti non potranno richiudere le porte...».

Un uomo era saltato a terra con un cavo d'ormeggio e adesso, con i pugni sui fianchi, si guardava attorno.

«Il *Saint-Michel*?» chiese Maigret.

«Sì... Hanno viaggiato alla velocità di un vapore...».

In basso, sul ponte, c'era solo una piccola lampada che illuminava i vaghi contorni di un barile, un groviglio di cordami, la figura di un uomo che aveva lasciato la barra per correre a prua della goletta.

Gli addetti alla chiusa arrivavano alla spicciolata per osservare l'imbarcazione con una insolita curiosità.

«Alle porte, ragazzi!... Forza!... Le manovelle, laggiù!...».

Dopo la chiusura delle porte, l'acqua si riversò attraverso le paratoie, e le navi cominciarono a salire. La fioca luce si fece più vicina. Il ponte arrivò quasi al livello della banchina e l'uomo che vi si trovava si rivolse al capitano.

«Tutto bene?».

«Tutto bene!» rispose Delcourt con un certo imbarazzo. «Avete fatto presto!».

«Avevamo il vento favorevole, e Louis ha spiegato tutte le vele! Tant'è vero che ci siamo lasciati dietro un cargo!».

«Vai a Caen?».

«Sì! A scaricare. Niente di nuovo da queste parti?».

Maigret era a due passi, Grand-Louis un po' più in là. Ma si vedevano appena. A parlare erano solo il capitano del porto e quello del *Saint-Michel*.

Delcourt si voltava verso Maigret, non sapendo bene cosa rispondere.

«È vero che Joris è tornato a casa? Sembra sia sul giornale...».

«È tornato e se ne è andato di nuovo...».

«Che cosa vuoi dire?».

Grand-Louis si era avvicinato di un passo, con le mani in tasca e una spalla di traverso. E, visto così, nell'oscurità, pareva un omone piuttosto flaccido, dai contorni indefiniti.

«È morto...».

Questa volta Louis si accostò a Delcourt sin quasi a sfiorarlo.

«Davvero?...» bofonchiò.

Era la prima volta che Maigret ne udiva la voce. E anch'essa dava un'impressione di mollezza. Era rauca, un po' strascicata. Il viso non si distingueva ancora.

«La notte stessa che è tornato a casa lo hanno avvelenato».

Delcourt, per prudenza e palesemente di proposito, si affrettò ad aggiungere:

«Questo è un commissario di Parigi incaricato delle indagini...».

Si sentiva sollevato. Da un bel po' si chiedeva come sarebbe riuscito a dirlo. Temeva forse una frase avventata da parte degli uomini del *Saint-Michel*?

«Ah! Il signore è della polizia...».

L'imbarcazione continuava a salire. Il comandante scavalcò il parapetto, saltò sulla banchina e strinse la mano a Maigret con una certa riluttanza.

«Questa, poi!» esclamò, sempre pensando a Joris.

E si capiva che anche lui era inquieto, di un'inquietudine ancor più evidente di quella di Delcourt. La figura ingombrante di Louis ciondolava, la testa di traverso. Sbraitò qualcosa che il commissario non capì.

«Che cosa dice?».

«Sta brontolando in dialetto che è una gran porcata».

«Quale sarebbe la porcata?» chiese Maigret all'ex galeotto.

Ma questi, anziché rispondere, si limitò a guardarlo negli occhi. Ora che si erano avvicinati l'uno all'altro potevano finalmente vedersi in faccia. Quella di Grand-Louis era gonfia. Doveva avere una guancia più grossa dell'altra, o forse si trattava solo di un'impressione dovuta al fatto che teneva sempre la testa di traverso.

Lineamenti enfiati e occhi sporgenti.

«Lei ieri si trovava qui!» gli disse il commissario.

La concata era finita. Le porte a monte si stavano aprendo. Il vapore scivolava sulle acque del canale, e Delcourt era costretto a correre per chiedere il tonnellaggio e la provenienza. Si udì gridare dall'alto della plancia:

«Novecento tonnellate!... Rouen...».

Ma il *Saint-Michel* non usciva dalla conca, e gli uomini disposti attorno alla chiusa per la manovra si rendevano conto che stava succedendo qualcosa di strano: aspettavano con l'orecchio teso, ciascuno nella sua nicchia d'ombra.

Delcourt era di ritorno, intento ad annotare sul suo taccuino le indicazioni che gli erano state fornite.

«Allora?» lo interpellò spazientito Maigret.

«Allora cosa?» bofonchiò Louis. «Se lei dice che ero qui, vuol dire che c'ero...».

Non era facile capirlo, perché aveva un modo tutto particolare di mangiarsi le parole, di parlare a bocca chiusa, come se contemporaneamente stesse masticando qualcosa. Senza contare che aveva una cadenza dialettale molto accentuata.

«Che cosa è venuto a fare?».

«A trovare mia sorella...».

«E siccome lei non c'era, le ha lasciato un biglietto».

Maigret osservava di sottecchi il proprietario della goletta, che era vestito esattamente come il suo marinaio. Non aveva proprio niente di speciale. Lo si sarebbe detto più un nostromo che un capitano di cabotaggio.

«Siamo rimasti tre giorni a Fécamp per riparazioni... E Louis ne ha approfittato per venire a trovare la Julie!» disse, intervenendo nella conversazione.

Intorno al bacino, lo si intuiva, tutti tendevano l'orecchio. E di certo tutti stavano bene attenti a non far rumore. In lontananza la sirena continuava a ululare, e la nebbia si condensava rendendo il selciato nero e lucente.

Sul ponte della goletta si aprì un boccaporto. Ne emerse una testa dai capelli arruffati e dalla barba irsuta.

«E allora?... Non ci muoviamo?...».

«Chiudi il becco, Célestin!» lo sgridò il padrone.

Delcourt batteva i piedi per riscaldarsi o forse anche per darsi un contegno, perché non sapeva se rimanere o andarsene.

«Che cosa le ha fatto pensare, Louis, che Joris corresse un pericolo?».

E questi, alzando le spalle:

«Be'!... Visto che si era già ritrovato con la testa rotta... Non era poi tanto difficile da prevedere».

Ci sarebbe quasi voluto un traduttore, tanto era difficile capire le parole che il marinaio biascicava.

Nell'aria si avvertivano un profondo disagio e una sorta di cupa angoscia. Louis guardò in direzione della casa di Joris, ma non si vedeva nulla, nemmeno una macchia più scura nel buio della notte.

«È in casa la Julie?».

«Sì... Va a trovarla?».

Louis fece segno di no scrollando il capo come un orso.

«Perché?».

«Sicuro che piange».

Poche sillabe grevi, quasi incomprensibili... E pronunciate con il disgusto dell'uomo che non sopporta di veder piangere.

Continuavano a rimanere lì, in piedi. La nebbia sempre più fitta penetrava fin nelle ossa. Delcourt sentì il bisogno d'intervenire.

«Si potrebbe andare a bere qualcosa...».

Poco più in là uno dei suoi uomini, dalla sua zona d'ombra, lo avvertì:

«Hanno chiuso proprio adesso».

E il comandante del *Saint-Michel* propose:

«Se volete bere un bicchiere in cabina...».

Erano in quattro: Maigret, Delcourt, Grand-Louis e il padrone, che si chiamava Lannec. Nella cabina piuttosto angusta una stufetta sprigionava un calore intenso che stendeva ovunque un velo di vapore, e una lampada a petrolio diffondeva una luce rossastra.

Le paratie di legno di pino verniciato. Un tavolo di quercia pieno di tacche e così consumato da non presentare più neanche un tratto di superficie piana. C'erano ancora dei piatti sporchi, dei bicchieri di vetro spesso che non dovevano essere stati lavati da un bel po' e una mezza bottiglia di vino rosso.

A destra e a sinistra, nella paratia, due aperture rettangolari simili ad armadi senza ante. I letti del capitano e di Louis, il suo secondo. Letti sfatti, con stivali e indumenti sudici gettati di traverso. Un odore di catrame, di alcol, di cucina e di camera da letto, ma soprattutto l'indefinibile tanfo delle navi.

Alla luce, le persone apparivano meno misteriose. Lannec aveva baffi scuri, occhi intelligenti e vivaci. Aveva tirato fuori da un armadietto una bottiglia di liquore, e sciacquava i bicchieri riempiendoli d'acqua e vuotandoli per terra.

«Pare che foste qui, la notte del 16 settembre».

Grand-Louis sedeva curvo, i gomiti sul tavolo. Lannec rispose mentre serviva da bere.

«C'eravamo, sì!».

«Capita di rado, no?, che passiate la notte nell'avamporto dove, per via della marea, vi tocca badare agli ormeggi...».

«Capita!» replicò Lannec senza batter ciglio.

«Spesso permette di guadagnare alcune ore!» intervenne Delcourt, che sembrava volersi assumere il ruolo di mediatore.

«Il capitano Joris non è venuto a trovarvi a bordo?».

«Durante la concata... Dopo no...».

«E non avete visto o sentito niente di anormale?».

«Alla vostra!... No!... Niente...».

«E lei, Louis, è andato a dormire?...».

«Pare di sì...».

«Come dice?».

«Dico che pare di sì... È passato tanto tempo!».

«Non è andato a trovare sua sorella?».

«Forse sì... Un salto...».

«Ma Joris non le aveva proibito di metter piede in casa sua?».

«Storie!» grugnì l'altro.

«Che cosa intende dire?».

«Niente... Sono tutte storie... Ha ancora bisogno di me?».

Non c'erano seri indizi a suo carico. E poi Maigret non aveva nessuna voglia di arrestarlo.

«Per oggi no».

Louis parlò in bretone con il padrone, si alzò, vuotò il bicchiere e si toccò il berretto.

«Che cosa le ha detto?» chiese il commissario.

«Che non ho bisogno di lui per andare e tornare da Caen... Lo ritroverò qui al ritorno, dopo che avremo scaricato».

«Lui dove va?».

«Non l'ha detto».

Delcourt, zelante, mise la testa fuori dal boccaporto, tese l'orecchio e rientrò dopo qualche istante.

«È a bordo della draga».

«Di che cosa?».

«Non ha visto le due draghe nel canale? In questo periodo non vengono utilizzate e sono provviste di cuccette. I marinai preferiscono dormire su una vecchia imbarcazione piuttosto che andare in albergo».

«Un altro bicchiere?» propose Lannec.

E Maigret si guardava attorno socchiudendo gli occhi, si metteva a suo agio.

«Qual è il primo porto che avete toccato dopo aver lasciato Ouistreham, il 16 settembre?».

«Southampton... Avevo delle pietre da scaricare...».

«E poi?».

«Boulogne».

«Non siete andati in Norvegia, dopo?».

«Ci sono stato una volta sola, sei anni fa...».

«Conosceva bene Joris?...».

«Noi ci conosciamo tutti, sa... Da La Rochelle fino a Rotterdam... Alla vostra! Questa è appunto acquavite che ho portato dall'Olanda. Vuole un sigaro?».

Ne tirò fuori una scatola da un cassetto.

«Sigari che là costano dieci centesimi... Un franco dei nostri!...».

Erano grossi, lisci, avvolti in fascette dorate.

«È strano!» sospirò Maigret. «Mi avevano detto che Joris vi aveva raggiunto a bordo, nell'avamporto... in compagnia di qualcuno...».

Ma Lannec era troppo occupato a tagliare la punta di un sigaro, e quando rialzò il capo non gli si poté leggere in volto alcuna emozione.

«Non avrei motivo di nasconderlo...».

Fuori qualcuno saltò sul ponte, che rimbombò. In cima alla scaletta apparve una testa.

«Sta arrivando il vapore da Le Havre!».

Delcourt balzò in piedi e disse a Maigret:

«Dobbiamo preparargli la chiusa... Il *Saint-Michel* deve sloggiare...».

E Lannec:

«Suppongo di poter continuare il mio viaggio».

«Fino a Caen?».

«Sì! Il canale porta solo lì. Con ogni probabilità domani sera avremo finito di scaricare...».

Sembravano tutti così sinceri! Avevano visi così aperti! Eppure tutto suonava falso! Ma era una sensazione così sottile che sarebbe stato impossibile dire perché tutto suonasse falso o che cosa fosse falso realmente.

Brave persone! Ne avevano l'aspetto, Lannec come Delcourt, come Joris, come tutti i frequentatori della Buvette de la Marine. Lo stesso Grand-Louis non dava forse l'impressione di essere una simpatica canaglia?

«Vado a mollarti gli ormeggi, Lannec... Non muoverti!...».

E il capitano del porto andò a sciogliere il cavo d'ormeggio dalla bitta. Il vecchio che si era visto spuntare dal boccaporto, tutto intirizzito e imbronciato, mormorò:

«Grand-Louis se l'è squagliata un'altra volta!».

E, mollati il fiocco e il controfiocco, spinse via la goletta servendosi di una gaffa. Maigret riuscì a saltare a terra appena in tempo. La nebbia si era definitivamente tramutata in pioggia, e adesso si potevano distinguere tutte le luci del porto, tutte le figure, e il vapore di Le Havre che dava colpi spazientiti di sirena.

In uno stridore di manovelle, l'acqua si riversava attraverso le paratoie aperte. La vela di maestra della goletta nascondeva lo scorcio del canale.

Dal ponte, Maigret riuscì a scorgere le draghe, due chiatte mostruose incrostate di ruggine, dalle linee complesse e dalle sovrastrutture sinistre.

Si avvicinò con prudenza, perché la banchina era disseminata di detriti, vecchi cavi, ancore e rottami di ferro. Percorse un'asse che serviva da passerella e vide una luce fioca che filtrava dalle fessure.

«Grand-Louis!...» chiamò.

Di colpo la luce si spense. Dal boccaporto privo di chiusura emerse il busto di Grand-Louis, e Maigret si sentì chiedere con una sorta di ringhio:

«Che cosa vuole?».

Ma contemporaneamente qualcos'altro si muoveva sotto di lui, nel ventre della draga. Una figura scivolava con mille precauzioni. Si sentivano dei colpi e il vibrare della lamiera.

«Chi c'è con te?».

«Con me?...».

Maigret si guardò attorno e rischiò di cadere sul fondo della draga, dove ristagnava un metro di melma.

Qualcuno c'era di sicuro. Ma ormai era lontano. Gli scricchiolii provenivano adesso da un altro punto della draga. E Maigret non sapeva dove mettere i piedi. La struttura di quel natante apocalittico, di cui urtò una benna con il capo, gli era completamente sconosciuta.

«Non dici niente?».

Si udì un grugnito indistinto, che doveva significare: «Non so di che cosa stia parlando...».

Di notte ci sarebbero voluti almeno dieci uomini per perquisire le due draghe. E uomini che le conoscessero bene! Maigret decise perciò di battere in ritirata. Le voci, a causa della pioggia, avevano una portata straordinaria. Sentì che al porto dicevano:

«...proprio di traverso nel canale...».

Si avvicinò. Il secondo del vapore di Le Havre stava mostrando qualcosa a Delcourt che, alla vista del commissario, rimase molto turbato.

«È difficile credere che l'abbiano persa senza accorgersene» proseguì l'uomo del vapore.

«Che cosa?» chiese Maigret.

«La scialuppa».

«Quale scialuppa?».

«Quella che abbiamo appena urtato tra i moli. Appartiene al veliero che ci stava davanti. Il nome è scritto a poppa: *Saint-Michel*».

«Si sarà staccata» intervenne Delcourt alzando le spalle. «Capita!».

«Non può essersi staccata per la buona ragione che, con il tempo che fa, la scialuppa non doveva essere a rimorchio ma sul ponte».

E gli uomini della chiusa sempre fermi al proprio posto, a tendere l'orecchio.

«Ci penseremo domani. Intanto la lasci qui!».

E voltandosi verso Maigret Delcourt mormorò con un sorriso tirato:

«Vede che razza di mestiere! Ce n'è sempre una!».

Il commissario non ricambiò il sorriso, anzi, fu con la massima serietà che disse:

«Ascolti! Se non mi vede per le sette di domattina, o al più tardi per le otto, telefoni alla Procura di Caen».

«Ma cosa?...».

«Buona notte! E che la scialuppa resti qui!».

Maigret, per trarli in inganno, si allontanò lungo il molo con le mani in tasca e il bavero del cappotto rialzato. Il mare rumoreggiava ai suoi piedi, davanti a lui, a destra, a sinistra. Un'aria satura di iodio gli riempiva i polmoni.

Giunto quasi all'estremità della banchina, si chinò a raccogliere qualcosa.

5
NOTRE-DAME-DES-DUNES

Allo spuntare del giorno, Maigret, con passo stanco, il cappotto zuppo di umidità e la gola secca per il troppo fumare, tornò all'Hôtel de l'Univers.

Tutto era deserto. In cucina, però, trovò il padrone che stava accendendo il fuoco.

«È rimasto fuori tutta la notte?».

«Sì. Può portarmi su del caffè il più presto possibile? A proposito, c'è modo di fare un bagno?».

«Dovrei accendere la caldaia».

«Allora lasci stare!».

Era un mattino grigio con l'immancabile nebbia, ma più chiara, più luminosa. Maigret, che si sentiva gli occhi irritati e la testa vuota, si piantò davanti alla finestra aperta della sua camera in attesa del caffè.

Una notte strana. In cui non aveva fatto niente di sensazionale. Non era il caso di parlare di scoperte. Eppure aveva approfondito la sua conoscenza del dramma. Una miriade di elementi era venuta ad aggiungersi a quelli che già possedeva.

L'arrivo del *Saint-Michel*. L'atteggiamento di Lannec. Lo si poteva definire equivoco? Non proprio! Eppure mancava di limpidezza. Ma anche Delcourt a volte mancava di limpidezza. Come del resto tutti quelli del porto.

Il comportamento di Grand-Louis, poi, era decisamente sospetto. Non seguiva la goletta fino a Caen. Andava a dormire a bordo di una draga abbandonata. Maigret era sicuro che non fosse solo.

Poco dopo il commissario veniva a sapere che il *Saint-Michel*, prima di entrare in porto, aveva perso la scialuppa. E in fondo al molo raccoglieva un oggetto quanto meno imprevedibile in un posto del genere: una stilografica d'oro.

Era un molo di legno, sostenuto da pali. All'estremità, accanto al fanale verde, una scaletta di ferro consentiva di scendere in mare. La scialuppa era stata ritrovata proprio da quella parte.

In altre parole, il *Saint-Michel* al suo arrivo aveva a bordo un passeggero che non desiderava essere visto a Ouistreham. Costui aveva attraccato al molo con la scialuppa, lasciandola poi andare alla deriva. In cima alla scaletta di ferro, nel momento in cui si piegava in due per issarsi sul molo, gli era caduta di tasca la penna d'oro.

E l'uomo era andato a rifugiarsi sulla draga, dove Louis lo avrebbe raggiunto.

La ricostruzione era quasi matematica. I fatti non si potevano interpretare in altro modo.

Risultato: uno sconosciuto si nascondeva a Ouistreham. Non vi era arrivato casualmente. Dunque aveva una missione da compiere. E apparteneva a un ambiente in cui si usavano penne d'oro!

Non un marinaio! Non un vagabondo! La stilografica di lusso lasciava supporre che l'uomo indossasse abiti di una certa qualità. Doveva trattarsi di un «signore», come dicono in campagna.

E d'inverno, a Ouistreham, un «signore» non passa inosservato. Durante il giorno non avrebbe di certo potuto lasciare la draga. Ma la notte non si sarebbe forse dedicato al compito per il quale era venuto?

Maigret si era rassegnato malvolentieri a montare di guardia. Un lavoro da ispettore alle prime armi. Lunghe ore sotto la pioggia sottile, scrutando le ombre mostruose della draga.

Non era successo nulla. Nessuno era sceso a terra. Era spuntato il giorno, e ora il commissario, furibondo perché non poteva fare un bagno caldo, guardava il letto chiedendosi se sarebbe riuscito a dormire qualche ora.

Il padrone entrò con il caffè.

«Non va a letto?».

«Non so. Potrebbe andare all'ufficio postale a spedirmi un telegramma?».

Era l'ordine al brigadiere Lucas, con il quale lavorava di solito, di venirlo a raggiungere, perché Maigret non aveva nessuna voglia di montare di nuovo la guardia la notte seguente.

Dalla finestra aperta si dominavano il porto, la casa del capitano Joris, i banchi di sabbia della baia messi allo scoperto dal riflusso.

Mentre Maigret scriveva il telegramma, il padrone guardava fuori. A un certo punto disse, quasi senza pensarci:

«Toh! La domestica del capitano che va a spasso...».

Il commissario alzò la testa e scorse Julie che chiudeva il cancello e si dirigeva con passo spedito alla volta della spiaggia.

«Che cosa c'è da quella parte?».

«Come sarebbe a dire?».

«Dove può andare? Ci sono delle case?».

«Non c'è niente di niente! Solo la spiaggia, dove non va mai nessuno perché è disseminata di frangiflutti e piena di buche melmose».

«Non c'è un sentiero, una strada?».

«No! Si arriva alla foce dell'Orne, e lungo il fiume si trovano solo paludi... Ah! Sì. Nelle paludi ci sono i capanni per la caccia alle anatre...».

Maigret stava già uscendo, la fronte corrugata. Attraversò il ponte a grandi passi e quando arrivò sulla spiaggia Julie aveva su di lui un vantaggio di appena duecento metri.

Nessuno in giro. Nella nebbia, l'unico segno di vita erano i gabbiani che volavano lanciando strida. A destra si levavano delle dune, tra le quali il commissario si addentrò per non essere visto.

Faceva freddo. Il mare era calmo. La schiuma bianca delle onde si frangeva con il ritmo di un respiro, accompagnata da un rumore come di conchiglie triturate.

Julie non stava facendo una passeggiata. Camminava in fretta, stringendosi nel cappottino nero. Dopo la morte di Joris, non aveva avuto il tempo di ordinare un guardaroba da lutto. Indossava dunque tutto ciò che possedeva di nero o di scuro,

come quel cappotto fuori moda, quelle calze di lana, quel cappello dalle falde abbassate.

I piedi le sprofondavano nella sabbia, rendendo irregolare la sua andatura. Si girò due volte, ma non poté scorgere Maigret, nascosto dalle cime tondeggianti delle dune.

E infine, a un chilometro circa da Ouistreham, la ragazza deviò a destra, così bruscamente che il commissario rischiò di farsi scoprire.

Non si diresse però verso un capanno, come per un istante Maigret aveva pensato. In quella landa desolata di erbacce e sabbia non c'era nessuno.

Solo una piccola costruzione in rovina, con un pezzo di muro mancante. Di fronte al mare, a pochi metri dalla striscia lungo la quale dovevano frangersi le onde durante le grandi maree, la devozione popolare aveva innalzato una cappella, probabilmente qualche secolo prima.

La volta era a tutto sesto. Il muro mancante lasciava vedere lo spessore degli altri: quasi un metro di solida pietra.

Julie, entrata nella cappella, si avviò verso il fondo, e subito Maigret sentì rovistare fra cose minute, quasi sicuramente conchiglie.

Si avvicinò un poco, senza far rumore. Vide una piccola nicchia scavata nel muro e chiusa da una grata. Ai piedi della nicchia una specie di minuscolo altare, e Julie china a cercare qualcosa.

D'improvviso la giovane si voltò, riconobbe il commissario che non aveva fatto in tempo a nascondersi e gli chiese con veemenza:

«Che cosa fa lei qui?».

«E lei?».

«Io... io sono venuta a pregare Notre-Dame-des-Dunes...».

Era agitata. Tutto in lei rivelava che aveva qualcosa da nascondere. Gli occhi rossi dicevano che non doveva aver dormito molto la notte precedente. E due ciocche scomposte le sfuggivano dal cappello.

«Ah! È una cappella dedicata a Notre-Dame-des-Dunes?...».

Nella nicchia, in effetti, dietro la grata, c'era una statua della Vergine, tanto erosa dal tempo da risultare ormai quasi informe.

Tutt'intorno alla nicchia, sulla pietra, i visitatori avevano tracciato a matita, con un temperino o con un sasso appuntito, un intrico di frasi.

«Perché Denise superi l'esame», «Notre-Dame-des-Dunes, fa' che Jojo impari presto a leggere», «Concedi la salute a tutta la famiglia e specialmente ai nonni».

Si leggevano anche graffiti più profani, accompagnati da cuori trafitti da frecce:

«Robert e Jeanne per la vita».

Dalla grata pendevano ramoscelli secchi, ultimi resti dei mazzetti di fiori lasciati dai fedeli. Una cappella come tante altre, non fosse stato per le conchiglie ammucchiate sulle rovine dell'altare.

Ce n'erano di svariate forme, e tutte recavano suppliche scritte per lo più a matita. Grafie stentate di bambini e di gente semplice, in qualche caso più sicure.

«Che la pesca a Terranova sia buona e papà non debba riprendere il mare».

Il pavimento era di terra battuta. Dalla breccia si vedevano la sabbia della spiaggia e il mare argenteo nella luce bianca. Julie, che non sapeva quale contegno assumere, lanciava, senza volerlo, sguardi impauriti alle conchiglie.

«Ne ha portata una?» chiese Maigret.

Lei scrollò il capo.

«Eppure, quando sono arrivato le stava rivoltando. Che cosa cercava?».

«Niente... Io...».

«Lei...?».

«Niente!».

E assunse un'espressione testarda, stringendosi ancora di più nel cappotto.

Toccò a Maigret, allora, raccogliere le conchiglie a una a una e leggere ciò che vi era scritto. All'improvviso sorrise. Su una vongola di straordinarie dimensioni compitò:

«Notre-Dame-des-Dunes, fa' che mio fratello Louis riesca e che siamo tutti felici».

Una data: «13 settembre». In altre parole, quel primitivo ex voto era stato portato lì tre giorni prima della sparizione del capitano Joris!

E ora Julie non era forse venuta a riprenderselo?

«È questa che cercava?».

«Che cosa gliene importa?».

Julie non staccava gli occhi dalla sua conchiglia. Si sarebbe detto che stesse preparandosi a saltare addosso a Maigret per strappargliela dalle mani.

«Me la ridia!... La rimetta al suo posto!...».

«La rimetterò al suo posto, sì, ma poi bisogna che lei ce la lasci... Venga!... Parleremo sulla via del ritorno».

«Non ho niente da dire...».

Si misero in cammino, piegati in avanti a causa della sabbia molle in cui affondavano i piedi. Faceva così freddo che avevano il naso rosso e la pelle lucida.

«Suo fratello non ha mai combinato niente di buono, vero?».

La ragazza tacque, guardando fisso la spiaggia che le si stendeva davanti.

«Ci sono cose impossibili da nascondere. Non sto parlando soltanto di... di ciò che l'ha fatto finire in galera...».

«Naturalmente! Sempre la stessa storia! Fra vent'anni si dirà ancora...».

«Ma no! Ma no, Julie! Louis è un bravo marinaio. Anzi, stando a quel che dicono, è un marinaio straordinario, in grado di fare il secondo. Solo che un bel giorno si ubriaca in compagnia di amici occasionali, commette qualche sciocchezza, non ritorna a bordo e va in giro per settimane senza lavorare. Non è così? E in quei momenti si rivolge a lei. A lei e, fino a qualche settimana fa, a Joris. Poi viene un altro periodo di calma e di vita onesta e laboriosa».

«E allora?».

«Qual era il progetto che il 13 settembre lei si augurava andasse in porto?».

Julie si fermò e lo guardò in faccia. Era molto più tranquilla. Aveva avuto il tempo di riflettere. E c'era nei suoi occhi una serietà seducente.

«Ero sicura che ci saremmo tirati addosso una disgrazia. Eppure mio fratello non ha fatto niente. Le giuro che se avesse ucciso il capitano sarei io la prima a fargliela pagare».

Nella sua voce risuonava una sorda veemenza.

«Solo che ci sono delle coincidenze. Poi la storia della galera che torna fuori di continuo. Quando un poveraccio ha commesso un errore gli si scaricano addosso tutte le responsabilità di quel che succede dopo».

«Qual era il progetto di Louis?».

«Non si trattava di un progetto vero e proprio. Era una cosa semplicissima. Aveva incontrato un signore molto ricco, non so più se a Le Havre o in Inghilterra. Non mi ha detto il nome. Un signore che ne aveva abbastanza di vivere a terra e voleva comprarsi uno yacht per viaggiare. Si era rivolto a Louis perché glielo trovasse».

Se ne stavano fermi su quel tratto di spiaggia da cui si vedeva, di Ouistreham, solo il faro che si stagliava con il suo biancore accecante contro un cielo smorto.

«Louis ne ha parlato al suo comandante. Perché è da un po' di tempo che Lannec, per via della crisi, vorrebbe vendere il *Saint-Michel*. Ecco tutto! Il *Saint-Michel* è la migliore nave cabotiera che si possa trovare per trasformarla in yacht. Per prima cosa mio fratello avrebbe incassato diecimila franchi se l'affare fosse andato in porto. E poi il compratore aveva parlato anche di tenerlo a bordo come capitano, come uomo di fiducia».

Si pentì delle ultime parole che potevano dar luogo a una battuta ironica, spiò l'affiorare di un sorriso sul volto di Maigret e parve essergli grata di non aver detto: «Un ex galeotto come uomo di fiducia!».

Maigret, invece, rifletteva. Era stupito della semplicità di quel racconto, che aveva il tono toccante della sincerità.

«Solo che lei non sa chi sia l'acquirente, vero?».

«Non lo so».

«E suo fratello dove avrebbe dovuto rivederlo?».

«Non lo so».

«Quando?».

«Molto presto. A quanto pare, le modifiche dovevano farle in Norvegia, e un mese dopo lo yacht sarebbe partito per il Mediterraneo, diretto in Egitto».

«Si trattava di un francese?».

«Non lo so».

«E oggi è venuta alla cappella di Notre-Dame-des-Dunes per riprendersi la conchiglia?».

«Ho pensato che se l'avessero trovata avrebbero immaginato tutto fuorché la verità. Confessi che non mi crede!».

Invece di rispondere, il commissario le chiese:

«Ha visto suo fratello?».

Lei sobbalzò.

«Quando?».

«Stanotte o stamattina?».

«Louis è qui?».

Sembrava spaventata, sbigottita.

«Il *Saint-Michel* è arrivato».

Queste parole la rassicurarono un po', come se avesse temuto di veder arrivare suo fratello senza la goletta.

«Allora ha proseguito per Caen?».

«No! è andato a dormire a bordo di una delle draghe».

«Camminiamo!» disse Julie. «Ho freddo».

La brezza di mare si faceva sempre più pungente, e il cielo più nuvoloso.

«Gli capita spesso di dormire in una carcassa del genere?».

La ragazza non rispose. La conversazione si spense. Camminarono accompagnati soltanto dallo scricchiolio della sabbia sotto i loro passi e dal crepitio delle pulci di mare disturbate mentre banchettavano con le alghe portate a riva dalla marea.

Due immagini si associavano nella memoria di Maigret: «Yacht... Stilografica d'oro...».

La sua mente lavorava in modo quasi automatico. Poche ore prima, la presenza della penna sembrava inesplicabile, perché non andava d'accordo con il *Saint-Michel* né con i suoi uomini, tutti più o meno male in arnese. «Yacht... Stilografica d'oro...».

Adesso c'era più logica! Un uomo ricco, di una certa età, che cerca uno yacht per viaggiare e perde una penna d'oro...

Restava solo da spiegare perché mai l'uomo in questione, invece di entrare in porto a bordo della goletta, l'avesse abbandonata servendosi della scialuppa, si fosse issato faticosamente sul molo e fosse andato a nascondersi in una draga che aveva un metro di fango sul fondo.

«La sera della sparizione di Joris, quando suo fratello è venuto a trovarla, non le ha parlato dell'acquirente? Non le ha detto, per esempio, se era a bordo?».

«No... Mi ha soltanto assicurato che l'affare era quasi concluso».

Erano giunti ai piedi del faro. La casa di Joris era lì, sulla sinistra, con il giardino ancora ingentilito dai fiori che il capitano aveva piantato.

Julie si incupì, parve scoraggiata e si guardò attorno con aria smarrita.

«Il notaio la manderà a chiamare per il testamento. Ormai è ricca...».

«Non attacca!» ribatté lei seccamente.

«Che cosa intende dire?».

«Lo sa benissimo... Queste storie di soldi... Il capitano non era ricco...».

«Lei non può saperlo».

«Non mi nascondeva niente. Se avesse posseduto centinaia di migliaia di franchi, me lo avrebbe detto. E l'inverno scorso non avrebbe rinunciato a comprarsi un fucile da caccia da duemila franchi! E dire che ne aveva una gran voglia! Aveva visto quello del sindaco e si era informato sul prezzo...».

Erano arrivati davanti al cancello.

«Vuole entrare?».

«No... A presto, forse...».

Julie non si decideva a varcare la soglia di quella casa dove si sarebbe ritrovata da sola.

Nelle ore successive non accadde nulla di interessante. Maigret gironzolò nei pressi della draga come uno sfaccendato della domenica che contempli con rispetto istintivo uno spettacolo per lui misterioso. C'erano tubi di grosso diametro, benne, catene, argani... Verso le undici, prese l'aperitivo con la gente del porto.

«Non si è visto Grand-Louis?».

Lo avevano visto, al mattino presto. Aveva bevuto due bicchierini di rum al caffè, poi si era allontanato per la strada maestra.

Maigret aveva sonno. Forse durante la notte aveva preso freddo. Ad ogni modo si sentiva come uno che covi l'influenza. Il malessere trapelava anche dai suoi atteggiamenti, dalla sua espressione, che appariva meno energica.

Non si preoccupò di nasconderlo, e ciò finì con l'accrescere l'inquietudine generale. I suoi compagni lo guardavano di sfuggita, privi della consueta vivacità. Il capitano Delcourt chiese:

«Che cosa devo fare della scialuppa?».

«La ormeggi da qualche parte!».

Maigret si lasciò sfuggire anche una domanda inopportuna.

«Stamattina, nessuno ha visto in giro uno straniero?... Nessuno ha notato qualcosa di anormale dalle parti delle draghe?...».

Non avevano visto niente! Ma adesso che lo aveva chiesto tutti si aspettavano di vedere qualcosa.

Strano! Tutti si aspettavano un dramma! Un presentimento? La sensazione che il ciclo degli eventi non si fosse ancora compiuto, che mancasse un anello della catena?

Echeggiò la sirena di una nave che chiedeva di passare la chiusa. Gli uomini si alzarono. Maigret si recò con passo pesante all'ufficio postale a controllare se c'era qualcosa per lui. Un telegramma gli annunciava l'arrivo di Lucas per le due e dieci.

E a quell'ora il trenino che costeggia il canale da Caen a Ouistreham, simile a un giocattolo, con i suoi vagoni rimasti immutati dal 1850, si fermò davanti al porto, dopo essersi annunciato in lontananza, tra fischi di vapore e stridere di freni.

Ne scese Lucas che porse la mano a Maigret, meravigliandosi del suo cipiglio.

«Allora?».

«Tutto bene!».

Lucas non poté fare a meno di ridere, a dispetto della gerarchia.

«Non si direbbe proprio! A proposito, non ho pranzato...».

«Vieni in albergo... Sarà rimasto di sicuro qualcosa da mettere sotto i denti...».

Si accomodarono nella grande sala da pranzo dove il padrone servì il brigadiere. I due parlavano sottovoce. L'albergatore sembrava attendere l'occasione propizia per intervenire.

Mentre metteva in tavola il formaggio, credette fosse il momento giusto per dire:

«Sa che cosa è successo al sindaco?».

Maigret sobbalzò, così agitato che il padrone rimase di stucco.

«Niente di grave... Insomma, poco fa, scendendo le scale di casa, è caduto... Non si sa come abbia fatto, ma ha la faccia così malridotta che ha dovuto mettersi a letto...».

Allora Maigret ebbe un'intuizione. Il termine è quanto mai appropriato, perché il suo acume ricostruì l'accaduto nel giro di un secondo.

«La signora Grandmaison si trova sempre a Ouistreham?».

«No! è partita stamattina presto con la figlia... Penso sia andata a Caen... Ha preso l'auto...».

Maigret, che si era già dimenticato dell'influenza, borbottò:

«Quanto ti ci vuole per finire di mangiare?».

E Lucas, placido:

«Naturale! Quando si ha la pancia piena sembra incredibile che un altro dia prova di appetito... Be', diciamo tre minuti! Padrone, lasci in tavola il camembert!...».

6
LA CADUTA PER LE SCALE

L'albergatore non aveva mentito, ma nel dare la notizia aveva quanto meno esagerato: il signor Grandmaison non era a letto.

Quando Maigret, spedito Lucas a sorvegliare la draga, si diresse verso la villa in stile normanno, scorse dietro la finestra principale una figura nella classica posa dell'infermo obbligato a restare in casa.

Non se ne distinguevano i lineamenti, ma era evidente che si trattava del sindaco.

Un po' più in là, nella stanza, c'era qualcuno in piedi, un altro uomo di cui non si poteva riconoscere la fisionomia.

Alla scampanellata di Maigret, si udì all'interno un tramestio di gran lunga superiore a quello necessario per andare ad aprire una porta. Infine si presentò la domestica, una donna di mezza età dall'aria piuttosto arcigna. Doveva nutrire un profondo disprezzo per tutti i visitatori, dal momento che non si prese neppure il disturbo di salutarlo.

Dopo aver aperto la porta, salì i pochi gradini che conducevano all'atrio, lasciando a Maigret il compito di richiudere. Bussò poi a una porta a due battenti e si fece da parte, mentre il commissario entrava nello studio del sindaco.

C'era in tutto ciò qualcosa di bizzarro. Nulla di veramente strano, ma una serie di piccoli dettagli sconcertanti, e un'atmosfera piuttosto insolita.

La casa era grande, quasi nuova, edificata nello stile tipico delle località balneari.

Ma tenuto conto del patrimonio dei Grandmaison, proprietari della maggioranza delle azioni dell'Anglo-Normanna, ci si sarebbe potuti aspettare un lusso più vistoso.

Riservavano forse il fasto per la loro dimora di Caen?

Maigret aveva fatto pochi passi quando si sentì apostrofare:

«Eccola qui, commissario».

La voce veniva dalla parte della finestra. Grandmaison, sprofondato in un'ampia poltrona di cuoio, teneva le gambe stese su una sedia. Lo si vedeva male perché era in controluce, ma si scorgevano un foulard annodato attorno al collo al posto del solino e una mano posata sulla metà sinistra del viso.

«Si accomodi...».

Maigret fece il giro della stanza per andare a sedersi proprio di fronte all'armatore. Stentò a reprimere un sorriso di fronte a quell'inatteso spettacolo.

La guancia sinistra di Grandmaison, che la mano non riusciva a nascondere del tutto, era tumefatta, e anche il labbro era gonfio. Ma ciò che il sindaco cercava soprattutto di sottrarre alla vista era un occhio circondato da un vasto ematoma nero.

Non ci sarebbe stato niente da ridere se l'armatore non avesse voluto conservare a ogni costo tutta la propria dignità. Senza batter ciglio, guardava Maigret con aria diffidente e aggressiva.

«Viene a comunicarmi i risultati della sua inchiesta?».

«No! L'altro giorno lei mi ha ricevuto così cortesemente, con i magistrati della Procura, che sono venuto a ringraziarla per la sua accoglienza».

Maigret non sorrideva mai in modo ironico. Anzi! Più prendeva in giro l'interlocutore, più atteggiava il volto a serietà.

Intanto lasciò vagare lo sguardo per lo studio. Le pareti erano adorne di planimetrie di navi da carico e di fotografie della flotta dell'Anglo-Normanna. I mobili erano piuttosto ordinari, con il solo pregio del materiale, mogano di buona qualità. Sulla scrivania, telegrammi, lettere e alcuni incartamenti.

Il parquet era lucido e liscio, e sembrava che il commissario traesse piacere dal farvi scorrere lo sguardo.

«Pare che abbia avuto un incidente!».

Il sindaco, spostando le gambe con un sospiro, borbottò:

«Sono scivolato scendendo le scale».

«Stamattina? La signora Grandmaison si dev'essere spaventata!...».

«Mia moglie era già partita».

«Il tempo non è certo indicato per un soggiorno al mare!... A meno che non si ami la caccia alle anatre... Presumo che la signora Grandmaison sia a Caen con sua figlia...».

«A Parigi...».

L'armatore era vestito senza ricercatezza. Pantaloni scuri, vestaglia indossata su una camicia di flanella grigia, pantofole di feltro.

«Che cosa c'era in fondo alle scale?».

«Come sarebbe a dire?».

«Contro che cosa è andato a sbattere?».

Uno sguardo pieno di livore. Una risposta secca:

«Ma... contro il pavimento...».

Era falso, completamente falso! Non ci si fa un occhio nero cadendo per terra! E soprattutto non ci si ritrova poi con segni di strangolamento sul collo!

Ogni volta che il foulard si apriva un po', infatti, Maigret vedeva perfettamente le ecchimosi che il sindaco cercava di tenergli nascoste.

«Era solo in casa, naturalmente».

«Perché naturalmente?».

«Perché gli incidenti capitano sempre quando non c'è nessuno che possa soccorrerci!».

«La domestica era andata a fare la spesa».

«C'è solo lei in questa casa?».

«Ho anche un giardiniere, ma è a Caen per acquisti».

«Sarà stato molto doloroso...».

Il sindaco era inquieto proprio a causa della serietà di Maigret, del tono quasi affettuoso della sua voce.

Erano solo le tre e mezzo, ma già cominciava a imbrunire e l'oscurità stava invadendo la stanza.

«Permette?...».

Il commissario tirò fuori di tasca la pipa.

«Se vuole un sigaro, ce ne sono sul caminetto».

Ce n'erano parecchie scatole impilate. Su un vassoio una bottiglia di armagnac invecchiato. Le porte imponenti erano di pino verniciato.

«E la sua inchiesta?...».

Maigret fece un gesto vago: si sforzava di non guardare la porta di comunicazione con il salotto, animata da un misterioso fremito.

«Nessun risultato?».

«Nessuno».

«Vuole la mia opinione? L'errore è stato considerarlo un caso complicato».

«Eh già!» mugugnò Maigret. «Come se ci fosse qualcosa di complicato in questa storia! Una sera un uomo scompare e per un mese non dà segni di vita. Lo ritrovano a Parigi sei settimane dopo, con una ferita alla testa che è stata regolarmente curata e privo di memoria. Lo riportano a casa, e la notte stessa viene avvelenato. Nel frattempo una banca di Amburgo ha trasferito sul suo conto trecentomila franchi. Più semplice e chiaro di così!».

Questa volta non c'era da sbagliarsi, nonostante il tono bonario di Maigret.

«Ad ogni modo è forse più semplice di quanto lei pensi. E anche ammettendo che sia molto misterioso credo che sarebbe preferibile non suscitare irragionevoli apprensioni. A furia di parlare di queste cose in certi caffè, si finisce con il turbare menti già annebbiate dall'alcol».

Uno sguardo duro, inquisitorio, era appuntato su Maigret. Il sindaco parlava lentamente, scandendo le sillabe, come se stesse iniziando una requisitoria.

«In compenso, la polizia non ha chiesto alcuna informazione alle autorità competenti!... Io, il sindaco del paese, non so niente di quanto avviene laggiù al porto...».

«Il suo giardiniere porta delle espadrilles?».

Il sindaco volse immediatamente lo sguardo al parquet, sulla cui cera spiccavano con nitidezza le impronte di suole di corda intrecciata.

«Ma cosa vuole che ne sappia!».

«Mi scusi se l'ho interrotta... Un'idea che mi passava per la mente... Mi stava dicendo?».

Ma Grandmaison, che aveva perso il filo, borbottò:

«Le spiace passarmi la scatola di sigari che sta in alto?... Sì, quella... Grazie...».

Ne accese uno con un gemito di dolore perché aveva aperto troppo le mascelle.

«Insomma, a che punto è?... È impossibile che non abbia raccolto informazioni interessanti...».

«Poca roba!».

«Strano, perché la gente del porto di solito non manca d'immaginazione, specie dopo qualche bicchierino...».

«Suppongo che abbia mandato la signora a Parigi per risparmiarle lo spettacolo di tutti questi drammi, vero?... E di quelli che potrebbero ancora scoppiare...».

Non era uno scontro aperto. Ma da entrambe le parti si avvertivano intenzioni ostili. Forse solo a causa della classe sociale che ciascuno rappresentava.

Maigret beveva con i guardiani della chiusa e i pescatori alla Buvette de la Marine.

Il sindaco organizzava ricevimenti per i magistrati della Procura con tè, liquori e pasticcini.

Maigret era un uomo e basta, non si poteva etichettarlo.

Grandmaison era il rappresentante di un ambiente ben determinato. Era il notabile di provincia, l'esponente di una vecchia famiglia borghese, l'armatore dagli affari fiorenti e dalla solida reputazione.

Certo, i suoi modi di solito erano democratici, e per le strade di Ouistreham non mancava di scambiare due parole con i suoi concittadini. Ma la sua era solo democrazia ostentata a fini elettorali! E rientrava in una precisa linea di condotta!

Maigret dava un'impressione quasi spaventosa di solidità. Grandmaison, invece, con quella faccia rosea e grassoccia, smarriva presto la sua alterigia di circostanza e lasciava trasparire l'insicurezza.

Allora, per riprendere il sopravvento, si mostrava adirato.

«Signor Maigret...» esordì.

E il modo in cui aveva pronunciato quelle due parole era già un poema.

«Signor Maigret... mi permetto di ricordarle che, in qualità di sindaco...».

Il commissario si alzò, con tanta naturalezza che il suo interlocutore sgranò gli occhi. Poi si diresse verso una delle porte e la aprì senza scomporsi.

«Si decida a entrare, Louis! È irritante vedere una porta che continua a muoversi e sentire il suo respiro là dietro!».

Se aveva sperato in un colpo di scena, dovette disilludersi. Grand-Louis entrò remissivo nello studio, con le spalle e la testa di traverso come al solito e gli occhi fissi sul pavimento.

Era l'atteggiamento di un uomo che si trova in una situazione delicata, ma anche, nel contempo, quello di un semplice marinaio introdotto nella dimora di un personaggio ricco e importante.

Il sindaco, dal canto suo, tirava dense boccate di fumo dal sigaro guardando davanti a sé.

Non ci si vedeva quasi più. Fuori brillava già un lampione a gas.

«Permette che accenda la luce?» chiese Maigret.

«Un momento... Chiuda prima le tende... Non è necessario che i passanti... Sì, quello... Il cordone a sinistra... Piano...».

Grand-Louis, in piedi in mezzo alla stanza, restava immobile. Maigret girò l'interruttore, si diresse verso la stufa e con un gesto meccanico si mise a ravvivare la fiamma.

Era la sua mania. Come quella di arrostirsi le reni davanti al fuoco, le mani dietro la schiena, quando era preoccupato.

Qualcosa era forse cambiato nella situazione? Comunque fosse, Grandmaison guardava con aria leggermente beffarda il commissario immerso nelle sue riflessioni.

«Grand-Louis si trovava qui al momento del suo... del suo incidente?».

«No!» rispose il sindaco seccamente.

«Peccato! Ruzzolando dalle scale lei avrebbe potuto, ad esempio, andare a sbattere contro il suo pugno...».

«E questo le avrebbe permesso di accrescere l'apprensione nelle bettole del porto con il racconto di storie rocambolesche... È meglio farla finita, non crede, commissario?... Siamo in due a occuparci di questa tragedia... Lei viene da Parigi... Mi ha riportato il capitano Joris in uno stato pietoso, e tutto sembra provare che non lo abbiano conciato così a Ouistreham... Lei era qui quando lo hanno ucciso... Lei conduce la sua inchiesta come le pare e piace...».

La voce aveva un tono risoluto.

«Sono il sindaco di questo paese da quasi dieci anni. Conosco i miei concittadini e mi considero in certo qual modo responsabile della loro sorte. In quanto sindaco, sono anche il capo della polizia locale... E allora!...».

Si interruppe un attimo per tirare una boccata dal sigaro, la cui cenere cadde spargendosi sulla vestaglia.

«Mentre lei frequenta assiduamente i caffè, io, le piaccia o no, non me ne sto con le mani in mano...».

«E così manda a chiamare Grand-Louis...».

«Ne manderò a chiamare altri se mi parrà il caso... E ora immagino che non abbia più niente di essenziale da comunicarmi, no?...».

Si alzò, le gambe un poco intorpidite, per riaccompagnare il visitatore alla porta.

«Spero non le dispiaccia se Louis viene via con me...» mormorò Maigret. «L'ho già interrogato la notte scorsa... Ho ancora alcune informazioni da chiedergli...».

Grandmaison lasciò intendere con un gesto che la cosa gli era indifferente. Ma fu Grand-Louis a non muoversi, a fissare ostinatamente il pavimento come se ce lo avessero inchiodato.

«Viene?».

«No! Non subito...».

Non fu che un grugnito, come sempre quando il fratello di Julie apriva bocca.

«Le faccio notare» disse il sindaco «che non ho nulla in contrario se la segue! Ci tengo che me ne dia atto perché non mi possa poi accusare di metterle i bastoni fra le ruote... Ho fatto venire Grand-Louis per informarmi su certe cose... Se preferisce trattenersi, è probabile che abbia ancora qualcosa da dirmi...».

Questa volta, comunque, c'era apprensione nell'aria! E non solo nell'aria! E non solo apprensione! Era quasi panico quello che si leggeva negli occhi di Grandmaison.

Grand-Louis, invece, aveva stampato sul volto un sorriso vago da bruto appagato.

«L'aspetto fuori!» sibilò il commissario.

Ma non ci fu risposta. Solo il sindaco disse:

«Al piacere di rivederla, signor commissario...».

La porta era aperta. La domestica accorse dalla cucina e muta, accigliata, precedette Maigret fino all'ingresso, richiudendogli il battente alle spalle.

In giro non c'era anima viva. A un centinaio di metri, una luce alla finestra di una casa, poi altre luci sempre più rade, poiché le costruzioni che sorgevano lungo la strada di Riva-Bella erano circondate da giardini piuttosto vasti.

Maigret fece alcuni passi con le mani in tasca, le spalle curve, e arrivò alla fine della cancellata che cingeva il giardino, al di là del quale si estendeva un terreno incolto.

Tutta quella zona di Ouistreham era edificata lungo le dune. Oltrepassati i giardini, non c'erano che sabbia e rovi.

Una figura nell'ombra. Una voce:

«È lei, commiss...».

«Lucas?...».

Si accostarono prontamente.

«Che cosa fai qui?».

Lucas, senza perdere di vista la recinzione, sussurrò:

«L'uomo della draga...».

«È uscito?».

«Si trova qui...».

«Da molto?».

«Da una quindicina di minuti appena... Proprio dietro la villa...».

«Ha scavalcato la cancellata?».

«No... Si direbbe che stia aspettando qualcuno... Ho sentito dei passi... i suoi, commissario... e allora sono venuto a vedere...».

«Fammi strada...».

Costeggiarono il giardino e quando giunsero dietro la villa Lucas si lasciò sfuggire un'imprecazione.

«Che ti succede?».

«Non c'è più...».

«Sei sicuro?».

«Era vicino a quelle tamerici...».

«Pensi che sia entrato?».

«Non lo so...».

«Resta qui... Non muoverti per nessuna ragione...».

E Maigret corse verso la strada. Era deserta. Dalla finestra dello studio filtrava un raggio di luce, ma era impossibile issarsi fino al davanzale.

Allora non esitò più. Attraversò il giardino, suonò alla porta. La domestica venne ad aprirgli quasi subito.

«Credo di aver dimenticato la pipa nello studio del signor sindaco...».

«Vado a vedere».

Lo piantò in asso sulla soglia, ma non appena si fu allontanata Maigret entrò, salì alcuni scalini senza fare rumore e gettò un'occhiata nello studio.

Il sindaco era sempre al suo posto, a gambe distese. Accanto a lui era stato sistemato un tavolino. E dall'altra parte sedeva Grand-Louis.

I due erano impegnati in una partita a dama.

L'ex galeotto, mossa una pedina, bofonchiò:

«A lei...».

E il sindaco, osservando con irritazione la domestica che continuava a cercare la pipa, sbottò:

«Vede bene che qui non c'è!... Dica al commissario che l'avrà lasciata da un'altra parte!... A lei, Louis...».

E Louis, con una certa familiarità e sicumera:

«E poi ci porti da bere, Marguerite!».

7
IL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Quando Maigret uscì dalla villa, Lucas capì che le cose si mettevano male. Il commissario, con i nervi a fior di pelle, guardava fissamente davanti a sé come se non vedesse nulla.

«Non l'hai trovato?».

«Credo che non valga neanche la pena di cercare. Bisognerebbe organizzare una battuta per riuscire a mettere le mani su un uomo che si nasconde fra le dune».

Maigret si era abbottonato il cappotto fino al collo e con le mani affondate nelle tasche mordicchiava il cannello della pipa.

«Vedi la fessura fra le tende?» chiese indicando la finestra dello studio. «E vedi quel muretto là di fronte? Be', se ci sali sopra credo che riuscirai a guardare dentro».

Lucas era grosso quasi quanto lui ma più basso. Si issò sul muro con un sospiro, guardandosi intorno per assicurarsi che non ci fossero passanti in arrivo.

Con il calar della notte, si era alzato il vento, un vento di mare che si faceva ogni minuto più impetuoso e squassava gli alberi.

«Vedi qualcosa?».

«Non sono abbastanza alto, mi mancano quindici o venti centimetri».

Maigret, senza dire una parola, si avvicinò a un mucchio di pietre che si trovava sul ciglio della strada e gliene portò qualcuna.

«Prova adesso!».

«Vedo il tavolino, ma non ancora le persone...».

E il commissario andò a prendere altre pietre.

«Ci siamo! Stanno giocando a dama. Adesso la domestica gli porta dei bicchieri fumanti, grog, suppongo».

«Resta dove sei!».

E Maigret si mise a battere la strada in lungo e in largo. A un centinaio di metri c'era la Buvette de la Marine, poi il porto. Passò il camioncino di un fornaio. Il commissario fu sul punto di fermarlo per assicurarsi che non vi si nascondesse nessuno, ma rinunciò all'idea con un'alzata di spalle.

Ci sono operazioni in apparenza semplicissime che sono invece praticamente irrealizzabili. Per esempio dare la caccia all'uomo che si era volatilizzato all'improvviso dietro la villa del sindaco! Setacciare le dune, la spiaggia, il porto e tutto il paese? Sbarrargli tutte le strade? Non sarebbero bastati venti poliziotti, e se l'uomo era intelligente sarebbe comunque riuscito a fuggire.

Non si sapeva neppure chi fosse, né che aspetto avesse.

Il commissario tornò verso il muretto su cui Lucas continuava a restare in piedi in una posizione piuttosto scomoda.

«Che cosa stanno facendo?».

«Continuano a giocare».

«E parlano?».

«Non aprono bocca. Il galeotto tiene i gomiti sul tavolino ed è già al suo terzo grog».

Trascorse un altro quarto d'ora, e dalla strada si udì uno squillo. Lucas chiamò il commissario.

«Una telefonata. Il sindaco fa per alzarsi, ma è Grand-Louis a sollevare il ricevitore».

Naturalmente non era possibile udire quel che diceva. La sola cosa certa era che Grand-Louis aveva l'aria soddisfatta.

«Ha finito?».

«Si rimettono a giocare».

«Resta lì!».

E Maigret si allontanò in direzione della Buvette. Come ogni sera c'erano alcuni avventori intenti a giocare a carte: vedendo entrare il commissario, lo invitarono a bere con loro.

«Non ora, grazie. C'è il telefono, signorina?».

L'apparecchio era fissato alla parete della cucina, dove una vecchia stava pulendo del pesce.

«Pronto? L'ufficio postale di Ouistreham? Qui la polizia! Può dirmi chi ha appena telefonato al sindaco, per favore?...».

«La chiamata proveniva da Caen, signore».

«Che numero?».

«Il 122... È quello del Café de la Gare...».

«La ringrazio...».

Rimase in piedi per un bel po' in mezzo al locale, assorto nei suoi ragionamenti.

«Ci sono dodici chilometri da qui a Caen...» mormorò all'improvviso.

«Tredici!» corresse il capitano Delcourt, che sopraggiungeva in quel mentre. «Come sta, commissario?».

Maigret non lo udì nemmeno.

«...cioè una mezz'ora scarsa di bicicletta».

Si ricordò che i guardiani della chiusa, che abitavano quasi tutti in paese, venivano al porto in bicicletta e lasciavano i loro veicoli incustoditi per tutto il giorno di fronte al caffè.

«Vi spiace controllare che non manchi nessuna bicicletta?».

E da quel momento nella testa di Maigret entrò in funzione una sorta di ingranaggio. Il suo cervello si mise a lavorare come una ruota dentata che si incastrava perfettamente con gli avvenimenti.

«Accidenti! Manca la mia!...».

Maigret non si meravigliò, non chiese alcuna informazione, ma passò di nuovo in cucina e staccò il ricevitore:

«Mi dia la polizia di Caen... Sì... Grazie... Pronto?... Centrale di polizia? Qui è il commissario Maigret della Polizia giudiziaria. C'è ancora un treno per Parigi?... Come dice?... Non prima delle undici?... No!... Ascolti... Prenda nota, per favore...

«1°: assicurarsi se la signora Grandmaison... la moglie dell'armatore, sì!... è davvero partita in auto per Parigi.

«2°: scoprire se uno sconosciuto si è presentato agli uffici o all'abitazione dei Grandmaison...

«Sì, è facile! Ma non ho finito. Sta prendendo nota?

«3°: fare il giro dei garage della città... Quanti sono? Una ventina?... Aspetti! Mi interessano solo quelli che noleggiano auto... Cominciare da quelli nei dintorni della stazione... Bene! Informarsi se un tizio ha preso a nolo una macchina con o senza autista per andare a Parigi... o se ha comprato un'auto d'occasione... Pronto? Aspetti, accidenti!... È probabile che abbia lasciato a Caen una bicicletta...

«Sì, non c'è altro!... Avete agenti a sufficienza per fare tutto contemporaneamente?... Bene, siamo intesi!... Appena avrà anche la più piccola informazione mi telefoni alla Buvette de la Marine di Ouistreham...».

I portuali, che prendevano l'aperitivo nella sala surriscaldata, avevano sentito tutto, e quando Maigret tornò dalla cucina apparivano seri e preoccupati.

«Crede che la mia bicicletta?...» cominciò a dire uno dei guardiani.

«Un grog!» ordinò seccamente Maigret.

Non era più l'uomo che nei giorni precedenti beveva con tutti, distribuendo sorrisi amichevoli. Era come se non li vedesse, non li riconoscesse...

«Il *Saint-Michel* non è tornato da Caen?».

«Dovrebbe arrivare per la marea serale. Ma forse con questo tempo non potrà uscire in mare».

«Una tempesta?».

«Un bel nubifragio, quanto meno! Brutto segno quando i venti girano a nord. Non sente?...».

Tendendo l'orecchio, si percepiva il rumore cadenzato delle onde che si frangevano contro i pali del molo. E la bufera faceva tremare la porta del caffè.

«Nel caso mi chiamassero al telefono, qualcuno venga ad avvertirmi... Sono sulla strada... A cento metri da qui...».

«Di fronte alla villa del sindaco?».

Maigret, uscito all'aperto, fece una gran fatica ad accendere la pipa. I nuvoloni bassi che si inseguivano in cielo sembravano sfiorare le cime dei pioppi ai lati della strada. A pochi metri non si riusciva a distinguere la figura del brigadiere Lucas in piedi sul muretto.

«Niente di nuovo?».

«Non giocano più. Di colpo Louis ha scompigliato le pedine sulla scacchiera, come se fosse stanco».

«E adesso che cosa fanno?».

«Il sindaco è semidisteso sulla poltrona. L'altro fuma sigari e beve grog. Ha già ridotto in briciole una decina di sigari, con aria ironica, come se volesse mandare in bestia il padrone di casa».

«Quanti grog?».

«Cinque o sei...».

Maigret vedeva soltanto una sottile striscia luminosa sulla facciata della villa. Alcuni muratori di ritorno dal lavoro passarono in bicicletta diretti in paese. Poi

sopraggiunse un carretto guidato da un contadino che, intravedendo qualcuno nell'ombra, frustò il cavallo e si voltò ripetutamente in preda all'inquietudine.

«E la domestica?...».

«Non si è più fatta vedere. Sarà in cucina. Dovrò restare qui sopra ancora per molto?... In questo caso sarà meglio che mi porti qualche altra pietra, perché sono stufo di stare in punta di piedi...».

Maigret lo accontentò. Si udiva sempre più distintamente il fragore del mare. Lungo la spiaggia, le ondate dovevano raggiungere un'altezza di due metri e abbattersi sulla sabbia tra nuvole di schiuma.

Una porta si aprì e si richiuse nei pressi del porto. Era quella del caffè. Apparve una figura: qualcuno si mise a scrutare le tenebre. Maigret si precipitò.

«Ah! È qui... La vogliono al telefono...».

Lo richiamavano già da Caen.

«Pronto?... Commissario Maigret? Come ha fatto a indovinare? La signora Grandmaison è passata per Caen stamattina, proveniente da Ouistreham e diretta a Parigi... Ha lasciato la figlia a casa con la governante e a mezzogiorno è ripartita in auto. Quanto allo sconosciuto, aveva ragione... È bastato rivolgersi a un solo garage, quello che si trova di fronte alla stazione... Un uomo è arrivato in bicicletta... Voleva noleggiare una macchina senza autista... Gli hanno risposto che non accettavano affari del genere...

«L'uomo sembrava impaziente... Ha chiesto se poteva almeno acquistare un'auto veloce, possibilmente d'occasione... Gliene hanno venduta una per ventimila franchi, che ha versato subito... È una torpedo gialla... Come tutte le auto in vendita, reca la lettera W...».

«Si sa che direzione ha preso?».

«Si è fatto indicare la strada per Parigi che attraversa Lisieux ed Évreux».

«Telefoni alla polizia e alla gendarmeria di Lisieux, di Évreux, di Mantes, di Saint-Germain... Avverta Parigi di sorvegliare tutte le porte, specialmente la Porte Maillot...».

«Bisogna fermare l'auto?».

«L'auto e chi la guida, naturalmente! Avete i connotati?».

«Sì, ce li ha forniti il garagista... Si tratta di un uomo piuttosto alto, di mezza età, con un vestito chiaro, elegante...».

«Stessi ordini di prima. Telefonarmi a Ouistreham non appena...».

«Mi scusi, sono quasi le sette... La linea con Ouistreham si interrompe... A meno che non vada dal sindaco...».

«Perché?».

«Perché ha il numero 1, che di notte è in collegamento diretto con Caen».

«Mandi qualcuno all'ufficio postale... Se chiamano il sindaco, ordini di intercettare la comunicazione... Lei possiede un'auto?».

«Un'utilitaria».

«Basterà per venire ad avvisarmi... Sempre alla Buvette de la Marine».

Nel caffè, il capitano Delcourt azzardò una domanda:

«È l'assassino che state cercando?».

«Non ne ho idea!».

Quelle persone non riuscivano a capire come mai Maigret, così alla mano i giorni precedenti, si mostrasse ora tanto scostante, addirittura astioso.

Uscì senza dar loro la benché minima informazione. Fuori, si ritrovò immerso nel fragore del mare e del vento. Dovette abbottonarsi il cappotto, specie per attraversare il ponte, che la tempesta faceva vibrare.

Giunto di fronte alla casa del capitano Joris si fermò, esitò un attimo, poi accostò l'occhio al buco della serratura. Vide in fondo al corridoio la porta a vetri della cucina che era illuminata. E dietro ai vetri si distingueva una figura che andava e veniva tra il fornello e la tavola.

Suonò il campanello. Julie si immobilizzò di colpo, depose il piatto che aveva in mano, aprì la porta della cucina e si avvicinò a quella d'ingresso.

«Chi è?» chiese con voce rotta dall'angoscia.

«Il commissario Maigret!».

Allora la ragazza aprì e si fece da parte per lasciarlo entrare. Era nervosa. Aveva ancora gli occhi rossi e non smetteva di guardarsi attorno con aria impaurita.

«Entri... Sono contenta che sia venuto. Sapesse che paura ho qui in casa da sola! Credo proprio che me ne andrò».

Raggiunsero la cucina, dove regnavano, come al solito, l'ordine e la pulizia.

Sulla tavola, coperta da un'incerata bianca, c'erano soltanto una scodella, del pane e del burro. Da una pentola posta sul fuoco si sprigionava un profumo dolciastro.

«Cioccolata?» chiese meravigliato.

«Non mi va di cucinare solo per me... Allora, mi preparo la cioccolata...».

«Faccia come se non ci fossi... Mangi pure...».

Dopo qualche esitazione acconsentì. Riempita la scodella, cominciò a inzupparvi dei grossi pezzi di pane imburrato che si portava alla bocca con il cucchiaio, guardando diritto davanti a sé.

«Suo fratello non è ancora venuto a trovarla?».

«No! Non ci capisco niente... Poco fa sono andata fino al porto nella speranza di incontrarlo. I marinai, quando non hanno niente da fare, sono sempre a gironzolare per il porto...».

«Sapeva che suo fratello è amico del sindaco?».

Lei lo guardò sbalordita.

«Che cosa intende dire?».

«Stanno giocando insieme a dama».

Credette a uno scherzo, e quando Maigret le confermò che si trattava della pura verità rimase sbigottita.

«Non capisco...».

«Perché?».

«Perché il sindaco non dà mai tanta confidenza alla gente... E soprattutto perché so che Louis non gli piace. Gli ha procurato parecchi fastidi. Voleva persino rifiutargli il permesso di soggiorno...».

«E con il capitano Joris?».

«Cioè?».

«Il signor Grandmaison era amico del capitano?».

«Come di tutti! Distribuisce strette di mano per strada, scherza, parla del più e del meno, ma tutto finisce lì. Qualche volta, come le ho già detto, invitava il signore a caccia... Ma unicamente per non andarci da solo...».

«Non ha ancora ricevuto nessuna lettera dal notaio?».

«Sì! Mi comunica che sono l'erede universale... Che cosa significa esattamente? È vero che erediterò la casa?».

«E trecentomila franchi, sì!».

Lei continuò a mangiare senza scomporsi, poi scrollò il capo mormorando:

«Ma non è possibile... È assurdo. Gliel'ho già detto, sono sicura che il capitano non ha mai avuto trecentomila franchi!».

«Dov'era il suo posto?... Cenava in cucina?».

«Dov'è seduto lei, nella poltrona di vimini».

«Mangiavate insieme?».

«Sì... Solo che io mi alzavo per andare ai fornelli e servire i vari piatti... Gli piaceva dare una scorsa al giornale durante la cena... Ogni tanto leggeva un articolo ad alta voce».

Maigret non era in vena di fare il sentimentale. Eppure era turbato da quell'atmosfera di quiete. Il tic tac dell'orologio sembrava più lento che in qualsiasi altro posto. Il pendolo di rame proiettava un riflesso sulla parete di fronte. E l'odore dolciastro della cioccolata... Ad ogni più piccolo movimento di Maigret il vimini della poltrona produceva scricchiolii familiari come quando vi era seduto il capitano Joris...

Julie aveva paura a rimanere da sola in quella casa. Eppure esitava a lasciarla! E il commissario capiva che qualcosa la tratteneva lì, in quell'ambiente così intimo.

La ragazza si alzò e, seguita dallo sguardo di Maigret, si diresse verso la porta per far entrare il gatto bianco, che si avvicinò a un piattino colmo di latte posto ai piedi della stufa.

«Povero Minou!» disse Julie. «Il suo padrone gli voleva tanto bene... Dopo cena Minou si metteva sulle sue ginocchia e non si muoveva più fino al momento di andare a dormire...».

Una pace così profonda da sembrare minacciosa! Una pace calda e pesante!

«Non ha davvero niente da dirmi, Julie?».

Lei gli lanciò un'occhiata interrogativa.

«Credo di essere sul punto di scoprire la verità... Una sua parola potrebbe aiutarmi... Per questo le chiedo se non ha niente da confidarmi».

«Glielo giuro...».

«Sul capitano Joris?».

«Niente!».

«Su suo fratello?».

«Niente... Glielo giuro...».

«Su qualcuno che potrebbe essere venuto qui e che lei non conosce?».

«Non capisco».

E continuava a mangiare quella poltiglia troppo zuccherata la cui sola vista dava il voltastomaco a Maigret.

«Be', allora me ne vado!».

Lei ne fu contrariata. Sarebbe stata di nuovo sola. Sulle labbra le bruciava una domanda:

«Senta, per il funerale... Suppongo che non si possa aspettare troppo... Un morto... insomma...».

«È in una cella frigorifera» disse Maigret con un certo imbarazzo.

E lei fu scossa da un lungo brivido.

«Sei sempre lì, Lucas?».

Era così buio che non si vedeva più nulla. E il fragore della tempesta copriva ogni altro rumore. Al porto gli uomini, ognuno al proprio posto, aspettavano l'arrivo da Glasgow di una nave che segnalava con la sirena tra i moli e aveva sbagliato la manovra.

«Sì, sono sempre qui».

«Che cosa stanno facendo?».

«Stanno mangiando. Vorrei poter fare altrettanto! Gamberetti, vongole, un'omelette e qualcosa che somiglia a carne fredda di vitello».

«Sono allo stesso tavolino?».

«Sì. E Grand-Louis è sempre appoggiato con i gomiti».

«Parlano?».

«Poco. Ogni tanto le labbra si muovono, ma non devono dirsi granché».

«Bevono?».

«Louis, sì! In tavola ci sono due bottiglie di vino. Bottiglie polverose. Il sindaco continua a riempire il bicchiere del suo compagno».

«Come se volesse farlo ubriacare?».

«Proprio così. La domestica ha un atteggiamento strano. Quando deve passare alle spalle del marinaio fa un giro largo per paura di sfiorarlo».

«Altre telefonate?».

«No. Ora Louis si soffia il naso nel tovagliolo e si alza. Aspetti. Va a prendere un sigaro. La scatola è sul caminetto. La porge al sindaco che rifiuta con un cenno del capo. La domestica porta il formaggio».

E il brigadiere Lucas soggiunse con voce lamentosa:

«Se solo potessi sedermi! Ho i piedi congelati. Non oso muovermi per timore di cadere».

Non era abbastanza per impietosire Maigret, che si era trovato cento volte in situazioni simili.

«Ti porterò da mangiare e da bere».

All'Univers, dove avevano già apparecchiato per lui, si limitò a divorare in piedi una fetta di pane e del pâté. Poi preparò un sandwich per il collega e prese con sé quel che restava della bottiglia di bordeaux.

«E dire che le avevo fatto una bouillabaisse come non se ne trova neanche a Marsiglia!» si lamentò il padrone.

Ma niente faceva presa sul commissario che, ritornato al muretto, formulò per la decima volta la stessa domanda:

«Che cosa stanno facendo?».

«La domestica ha sparecchiato. L'armatore, sprofondato nella sua poltrona, fuma una sigaretta dopo l'altra. Ho l'impressione che Louis stia per addormentarsi. Ha sempre il sigaro tra i denti, ma non si vede neppure un filo di fumo».

«Gli hanno dato ancora da bere?».

«Un bicchiere colmo dalla bottiglia che si trovava sul caminetto».

«Armagnac!» mugugnò Maigret.

«Guardi! C'è una luce al secondo piano. Deve essere la domestica che sta andando a letto. Il sindaco si alza e...».

D'improvviso si udirono delle voci, laggiù, nei pressi del caffè. E il rombo di un motore. Le parole erano appena percepibili.

«A un centinaio di metri? In casa?...».

«No... di fronte».

Maigret andò incontro all'auto che era ripartita. La fermò a una certa distanza dalla villa, perché il sindaco non si mettesse sul chi vive, e vide che si trattava di agenti.

«Novità?».

«Évreux comunica che l'uomo della macchina gialla è stato arrestato».

«Chi è?».

«Un momento! Protesta e minaccia di rivolgersi al suo ambasciatore».

«È straniero?».

«Norvegese! Quelli di Évreux ci hanno detto il nome al telefono, ma non siamo riusciti a capirlo. Martineau... O Motineau... Sembra che i suoi documenti siano in regola... La gendarmeria chiede che cosa ne deve fare...».

«Ce lo portino qui, con la macchina gialla... Ci sarà pure un agente capace di guidare! Correte a Caen... Cercate di sapere in che albergo scende la signora Grandmaison quando si trova a Parigi...».

«Ce l'hanno detto poco fa. Hôtel de Lutèce, in boulevard Raspail...».

«Telefonate da Caen per sapere se è arrivata e che cosa sta facendo. Aspettate! Se è a Parigi, chiedete da parte mia alla Polizia giudiziaria di farla pedinare con discrezione da un ispettore...».

L'auto dovette fare tre manovre per riuscire a svoltare su quella strada stretta. Maigret tornò da Lucas, che stava scendendo dal muretto.

«Ma che cosa fai?».

«Non c'è più niente da vedere».

«Sono usciti dalla stanza?».

«No! Ma il sindaco si è avvicinato alle tende e le ha chiuse ermeticamente...».

A un centinaio di metri si vedeva la nave di Glasgow entrare lentamente nella chiusa e si udivano ordini impartiti in inglese. Una folata fece volar via in quella direzione il cappello del commissario.

Alla finestra del secondo piano la luce si spense all'improvviso, e la facciata della villa fu avvolta dalle tenebre.

8
L'INCHIESTA DEL SINDACO

Maigret era in piedi in mezzo alla strada, con le mani in tasca e l'espressione inquieta.

«Preoccupato?» si informò Lucas che conosceva il suo capo.

Doveva esserlo anche lui, visto che continuava a guardare con aria accigliata la villa che si ergeva davanti a loro.

«È dentro che bisognerebbe essere!» borbottò il commissario mentre esaminava le finestre una dopo l'altra.

Ma erano tutte chiuse, e non c'era modo di penetrare nella casa. Maigret, avvicinatosi senza far rumore alla porta d'ingresso, si chinò ad ascoltare. Fece segno a Lucas di stare zitto. Ed entrambi finirono con l'orecchio incollato al battente di quercia.

Non si udivano voci, all'interno nessuno parlava. Ma dallo studio proveniva come uno scalpiccio, e il rumore sordo di colpi cadenzati.

I due uomini si stavano forse picchiando? Era improbabile: i rumori non avrebbero potuto avere quella regolarità. Due uomini impegnati in una lotta si muovono disordinatamente, si spingono, sbattono contro i mobili, e i colpi che si sferrano sono a volte intervallati, a volte incalzanti.

In quel caso, si trattava di un pestaggio vero e proprio. Si riusciva persino a percepire il respiro affannoso di chi colpiva:

«Han! Han! Han!».

E a quel respiro si contrapponeva un rantolo sordo.

Lo sguardo di Maigret incontrò quello del brigadiere. Il commissario tese la mano guardando la serratura e Lucas, afferrate al volo le sue intenzioni, estrasse di tasca un mazzo di grimaldelli.

«Niente rumore».

Pareva che all'interno fosse calato il silenzio. Un silenzio carico di angoscia. Niente più colpi. Niente più passi. Forse - ma era quasi impercettibile - il respiro rauco di un uomo allo stremo delle forze.

Un cenno di Lucas e la porta si aprì. Dallo studio, a sinistra, filtrava un po' di luce. Maigret alzò le spalle in un moto di irritazione. Quello che stava commettendo era un abuso. Un abuso grave, e per di più nella casa di un personaggio ufficiale e scorbutico quale il sindaco di Ouistreham.

«Al diavolo!».

Dal corridoio, udiva ora con chiarezza l'ansimare di una persona, una sola. Tutto era immobile. Lucas aveva portato la mano alla pistola. Maigret aprì la porta con una spinta.

Si fermò confuso, allibito come di rado gli era capitato. Si era forse aspettato di scoprire un altro dramma?

Era uno spettacolo ben diverso quello che si presentava ai suoi occhi! E quanto mai sconcertante. Grandmaison era là, con un labbro spaccato, il mento e la vestaglia coperti di sangue, i capelli arruffati e l'espressione inebetita di un pugile che si rialzi dopo un knock out.

Reggendosi in piedi a stento, si appoggiava a un angolo del caminetto, talmente piegato all'indietro che era un miracolo che non cadesse.

A due passi da lui Grand-Louis, con i vestiti in disordine e i pugni ancora chiusi e sporchi di sangue del sindaco!

Era il respiro del marinaio quello che si sentiva dal corridoio! Era lui senza fiato, certo per il gran numero di colpi sferrati. L'alito gli puzzava tremendamente di alcol. Sul tavolino c'erano dei bicchieri rovesciati.

Tale era lo stupore dei poliziotti e così totale lo stordimento degli altri due che trascorse almeno un minuto senza che venisse pronunciata una sola parola.

Poi Grandmaison, asciugandosi il labbro e il mento con un lembo della vestaglia e facendo uno sforzo per stare dritto, balbettò:

«Che cosa... che cosa...?».

«La prego di scusarmi» disse Maigret in tono compito «se mi sono introdotto in casa sua... Ho sentito del rumore... La porta non era chiusa».

«Non è vero!».

E per muovere tale accusa il sindaco aveva ritrovato tutta la sua energia.

«Ad ogni modo, mi rallegro di essere giunto in tempo per proteggerla e...».

Lanciò un'occhiata a Grand-Louis, che non sembrava affatto imbarazzato e adesso abbozzava persino uno strano sorriso mentre spiava la reazione del sindaco.

«Non ho alcun bisogno di essere protetto...».

«Eppure quest'uomo l'ha aggredita...».

In piedi davanti allo specchio, Grandmaison si rimetteva un po' in ordine, irritato nel vedere che l'emorragia non si arrestava.

E in quel momento sul suo volto si leggeva un miscuglio straordinario e inquietante di forza e debolezza, di sicumera e viltà.

L'occhio pesto, i lividi e le ferite toglievano al suo volto quell'aria un po' da bamboccio. Gli occhi avevano riflessi metallici.

Riacquistò il suo sangue freddo con imprevedibile rapidità e trovò la forza, sempre appoggiato al caminetto, di tener testa ai poliziotti.

«Suppongo che abbiate forzato la mia porta...».

«Ci scusi! Abbiamo voluto accorrere in suo aiuto».

«È falso, perché non potevate sapere che ero in pericolo! *E io non lo ero affatto!*».

Scandì con ostentazione le ultime sillabe.

Maigret squadrò da capo a piedi la temibile figura di Grand-Louis.

«Spero comunque che mi consentirà di portar via questo signore...».

«Niente affatto!».

«Ma l'ha picchiata! E in modo selvaggio...».

«Abbiamo avuto una discussione! È una faccenda che riguarda solo me!».

«Ho motivo di credere che sia andato a sbattere contro di lui anche stamattina, mentre scendeva le scale un po' troppo in fretta...».

Il sorriso di Grand-Louis, che era al colmo dell'esultanza, avrebbe meritato una fotografia. Mentre riprendeva fiato, non si perdeva niente di quanto stava succedendo nella stanza. E la scena, di cui gustava tutto il sapore, sembrava procurargli un estremo piacere. Sicuramente lui ne conosceva le implicazioni segrete!

«Le ho già detto, signor Maigret, che ho avviato una mia inchiesta personale. Io non mi occupo della sua. Sia così gentile da non occuparsi della mia... E non si stupisca se sporgerò querela per violazione di domicilio con effrazione...».

Difficile stabilire se la situazione fosse comica o tragica. Il sindaco voleva darsi un contegno! Faceva ogni sforzo per stare impettito! Ma il labbro continuava a sanguinare! La faccia era costellata di ecchimosi! La vestaglia era ridotta a uno straccio!

E infine c'era Grand-Louis, che pareva infondergli coraggio!

Ma c'era soprattutto la scena precedente, che si poteva ricostruire con facilità: l'ex galeotto che picchiava selvaggiamente, che picchiava con tanta violenza e precisione da non avere più nemmeno la forza di alzare un dito.

«Mi vorrà scusare, signor sindaco, se non tolgo il disturbo immediatamente. Ma dato che di notte lei è il solo, qui a Ouistreham, ad avere il telefono collegato con Caen, mi sono permesso di farmi passare qui certe comunicazioni».

Per tutta risposta, Grandmaison ordinò seccamente:

«Chiuda la porta!».

In effetti era rimasta aperta. Poi prese uno dei sigari che si trovavano sparpagliati sul caminetto e fece per accenderlo, ma il contatto del tabacco con il labbro ferito dovette risultargli doloroso visto che lo gettò via di scatto.

«Mi chiami Caen, Lucas?».

Maigret, che non smetteva di appuntare lo sguardo ora sul sindaco ora su Grand-Louis, faceva fatica a riordinare le idee.

A prima vista, per esempio, dei due era Grandmaison che sembrava in condizione d'inferiorità, non solo fisica ma anche morale.

Era stato percosso e si era fatto sorprendere nella più umiliante delle situazioni!

Ebbene, no! In pochi minuti aveva riacquistato la padronanza di sé ed era riuscito a riconquistare una parte del suo prestigio di ricco borghese.

Adesso era quasi calmo, con una luce altera nello sguardo.

Per Grand-Louis era stato facile. Aveva avuto la meglio. Non era rimasto ferito e nemmeno contuso. Poco prima il suo ineffabile sorriso esprimeva una gioia quasi infantile.

Ma in quel momento cominciava ad apparire contrariato, a non sapere più cosa fare, dove mettersi o in che direzione guardare.

Allora Maigret si chiese: «Supponendo che ci sia un capo, qual è dei due?».

Non era facile rispondere. In certi momenti sembrava Grandmaison, in altri Louis.

«Pronto? Polizia di Caen? Il commissario Maigret mi prega di informarvi che sarà per tutta la notte in casa del sindaco... Sì... Telefonate al numero 1... Pronto?... Avete novità? Già a Lisieux?... Grazie!... D'accordo».

E rivolto al suo capo:

«L'auto è appena passata da Lisieux. Sarà qui fra tre quarti d'ora».

«Mi sembra che lei abbia detto...» cominciò il sindaco.

«Che rimarrò qui tutta la notte, sì, ha sentito bene. Con il suo permesso, naturalmente. Mi ha accennato due volte alla sua inchiesta personale. Non mi resta quindi altro da fare che chiederle l'autorizzazione di mettere insieme i risultati che abbiamo ottenuto separatamente».

Maigret non era affatto ironico. Era furioso. Furioso per la situazione inverosimile in cui si era cacciato. Furioso perché non ci capiva niente.

«Grand-Louis, mi vuole spiegare perché, quando siamo arrivati, stava... ehm!... picchiando selvaggiamente il signor sindaco?».

Ma Grand-Louis, senza degnarsi di rispondere, guardò l'armatore come per dirgli: «Parli lei!».

E Grandmaison ribatté seccamente:

«Sono affari miei!».

«Naturale! Tutti hanno il diritto di farsi picchiare, se fa loro piacere!» grugnì Maigret al colmo del malumore. «Chiamami l'Hôtel de Lutèce, Lucas».

Il colpo andò a segno. Grandmaison aprì la bocca per dire qualcosa. La sua mano si contrasse sulla mensola di marmo del caminetto.

Lucas parlava al telefono.

«Tre minuti di attesa?... Grazie... Sì...».

E Maigret ad alta voce:

«Non trova che l'inchiesta stia prendendo una strana piega? A proposito, signor Grandmaison... forse lei potrebbe farmi un favore... Un armatore come lei deve conoscere gente un po' dappertutto. Ha mai sentito parlare di un certo... aspetti... un certo Martineau... o Motineau... di Bergen o di Trondheim... un norvegese, comunque...».

Silenzio! Lo sguardo di Grand-Louis si era fatto duro. Con un gesto meccanico, il marinaio si versò da bere in uno dei bicchieri che si erano rovesciati sul tavolino.

«Peccato che non lo conosca... Sta per arrivare...».

Punto e basta! Inutile aggiungere altro! Nessuno avrebbe più risposto o avuto il minimo sussulto! Lo si intuiva dall'atteggiamento che avevano assunto.

Grandmaison aveva cambiato tattica. Sempre appoggiato al caminetto, davanti al fuoco che gli cuoceva i polpacci, teneva gli occhi fissi a terra, ostentando la massima indifferenza.

Strana faccia! Lineamenti sfuggenti, con segni rossi, bluastri, sangue sul mento! Una mescolanza di energia concentrata e di panico, o di dolore.

Grand-Louis, invece, si era seduto a cavalcioni di una sedia. Dopo tre o quattro sbadigli, parve sonnecchiare.

Allo squillo del telefono, Maigret si affrettò a sollevare il ricevitore.

«Pronto? Hôtel de Lutèce? Pronto?... Non riattacchi... Mi passi la signora Grandmaison... Sì! Dovrebbe essere arrivata in serata o nel pomeriggio... Aspetto in linea, sì!».

«Mi auguro» intervenne il sindaco con voce spenta «che non abbia intenzione di coinvolgere mia moglie nei suoi maneggi a dir poco strani!».

Non ci fu risposta. Maigret aspettava, con l'orecchio incollato al ricevitore e lo sguardo inchiodato al tavolino.

«Pronto? Sì... Come dice?... È già ripartita?... Un momento... Procediamo con ordine... A che ora è arrivata la signora?... Alle sette... Benissimo!... Con la sua macchina e l'autista... Ha cenato in albergo e poi l'hanno chiamata al telefono... È partita subito?... Grazie... No... È sufficiente...».

Nessuno fiatava. Grandmaison sembrava più calmo. Maigret riagganciò il ricevitore per poi risollevarlo immediatamente.

«Pronto! L'ufficio postale di Caen?... Qui è la polizia... Vorrei sapere se il numero da cui la sto chiamando ha chiesto una comunicazione con Parigi prima di quella che mi hanno appena passato... Sì?... Circa un quarto d'ora fa?... L'Hôtel de Lutèce, vero?... La ringrazio...».

Aveva la fronte imperlata di sudore. Caricò lentamente la pipa con leggeri colpi dell'indice. Poi si versò da bere in uno dei due bicchieri che si trovavano sul tavolino.

«Immagino lei sappia, commissario, che quanto sta facendo in questo momento è illegale. è penetrato in casa mia forzando la serratura. Si trattiene senza essere stato invitato. Tenta di seminare il panico nella mia famiglia e per giunta mi tratta come un delinquente davanti a una terza persona. Di tutto questo sarà chiamato a rendere conto».

«D'accordo!».

«Poiché fa da padrone in casa mia, le chiedo il permesso di andare a letto».

«No!».

Maigret tendeva l'orecchio al rombo ancora lontano di un motore.

«Va' ad aprire la porta, Lucas!».

Istintivamente gettò una palata di carbone nel caminetto, e si voltò nel momento esatto in cui facevano il loro ingresso nella stanza tre nuovi personaggi.

Due agenti di Évreux scortavano un uomo ammanettato.

«Potete andare» disse Maigret agli agenti. «Anzi, aspettatemi, tutta la notte se sarà necessario, al caffè qui all'angolo!».

Il sindaco non si era mosso. E neppure il marinaio. Sembrava che non avessero visto o che non volessero vedere niente. Il nuovo venuto era tranquillo, e alla vista della faccia tumefatta di Grandmaison abbozzò un sorriso.

«A chi devo rivolgermi?» chiese guardandosi attorno.

Maigret, alzando le spalle come per significare che gli agenti avevano dato prova di zelo eccessivo, estrasse di tasca una piccola chiave con cui lo liberò dalle manette.

«Grazie... Sono piuttosto stupito di...».

Maigret lo interruppe furibondo:

«Di che cosa? Di essere stato arrestato? È sicuro di essere davvero stupito?».

«Intendo dire che sto ancora aspettando di sapere di che cosa mi si accusa».

«Tanto per cominciare di aver rubato una bicicletta!».

«Mi scusi! Preso in prestito! Il garagista da cui ho acquistato l'auto glielo dirà! Gli ho affidato la bicicletta con l'incarico di rimandarla a Ouistreham e di rifondere il proprietario...».

«Guarda guarda! A proposito, lei non è affatto norvegese...».

L'uomo non ne aveva l'accento né i caratteri fisici. Era alto, ben piantato, di aspetto giovanile. Indossava vestiti eleganti anche se un po' spiegazzati.

«Mi scusi! Non sono norvegese di nascita, ma sono naturalizzato...».

«E vive a Bergen?».

«A Tromsö, nelle Lofoten».

«È un commerciante?».

«Ho uno stabilimento per la lavorazione degli scarti del merluzzo».

«Come le uova, per esempio».

«Le uova e il resto... Dalla testa e dal fegato si estrae olio... Con le lische si producono fertilizzanti...».

«Perfetto! Davvero perfetto! Resta da sapere soltanto che cosa ci faceva a Ouistreham la notte tra il 16 e il 17 settembre...».

L'uomo, senza scomporsi, si guardò intorno lentamente, poi disse:

«Non ero a Ouistreham».

«E dove si trovava allora?».

«E lei?».

Proseguì con un sorriso:

«Intendo dire: sarebbe in grado di ricordare, a bruciapelo, che cosa faceva il tal giorno alla tale ora, quando è trascorso già più di un mese?».

«Era in Norvegia?».

«Probabilmente».

«Tenga!».

E Maigret porse la stilografica d'oro al suo interlocutore, che ringraziò e se la mise in tasca con la massima naturalezza.

Un bell'uomo davvero, della stessa età e della stessa statura del sindaco, ma più snello, più scattante. Gli occhi scuri riflettevano una vita intensa. E il sorriso delle labbra sottili tradiva una grande sicurezza di sé.

Rispondeva educatamente, con gentilezza, alle domande del commissario.

«Immagino si tratti di un errore, e sarei lieto di riprendere il mio viaggio per Parigi...».

«È un'altra faccenda. Dove ha conosciuto Grand-Louis?».

Contrariamente a quanto Maigret si aspettava, lo sguardo del norvegese non si spostò sul marinaio.

«Grand-Louis?» ripeté l'uomo.

«È stato durante i suoi viaggi come capitano che ha conosciuto Joris?».

«Mi scusi, ma non capisco».

«Naturale! E se le domando perché mai ha preferito dormire a bordo di una draga in disarmo anziché in albergo mi guarderà sgranando gli occhi».

«Certo! Ammetta che al mio posto...».

«Eppure lei è arrivato ieri a Ouistreham a bordo del *Saint-Michel*. È sbarcato prima di entrare in porto servendosi della scialuppa della goletta. Si è diretto alla draga e lì ha trascorso la notte. Questo pomeriggio ha girato attorno alla villa in cui ci troviamo, poi ha preso in prestito una bicicletta ed è filato a Caen. Qui ha acquistato un'auto ed è partito per Parigi. Andava a raggiungere la signora Grandmaison all'Hôtel de

Lutèce? Nel qual caso non vale proprio la pena che lei riparta. Se non mi sbaglio di grosso, la signora tornerà qui stanotte».

Silenzio. Il sindaco era rimasto impietrito, e il suo sguardo era così fisso da sembrare privo di vita. Grand-Louis, l'unico a restare seduto in mezzo agli altri in piedi, si grattava la testa e sbadigliava.

«Lei si chiama Martineau?».

«Jean Martineau, sì!».

«Ebbene, signor Jean Martineau, rifletta! È davvero sicuro di non avere nulla da dirmi? Ci sono molte probabilità che una delle persone qui presenti finisca uno di questi giorni in Corte d'Assise».

«Non solo non ho nulla da dirle, ma vorrei chiederle il permesso di avvertire il mio console perché prenda i necessari provvedimenti...».

E due! Grandmaison aveva minacciato di sporgere querela. Martineau stava per fare altrettanto. Il solo a non minacciare, ad accettare con filosofia la situazione, era Grand-Louis, sempre che avesse qualcosa da bere.

Nello studio si udiva il fragore della tempesta che, con l'alta marea, stava raggiungendo la massima intensità.

La faccia di Lucas era eloquente. Di certo pensava: «Eccoci nelle peste! Speriamo, adesso, che si scopra qualcosa!...».

Maigret misurava la stanza a grandi passi, fumando rabbiosamente la pipa.

«Insomma, non sapete niente, né l'uno né l'altro, delle peripezie e della morte del capitano Joris?».

Cenni di diniego. Silenzio. Lo sguardo di Maigret si appuntava continuamente su Martineau.

Poi, all'esterno, risuonarono dei passi precipitosi, seguiti da rapidi colpi alla porta. Lucas, dopo un attimo di esitazione, andò ad aprire. Qualcuno entrò di corsa: era Julie, trafelata, che cominciò a dire con voce rotta:

«Commissario... Mio... mio fratello...».

E subito si zittì, interdetta, alla vista di Grand-Louis che si alzava ergendo davanti a lei la sua figura enorme.

«Suo fratello?...» incalzò Maigret.

«Niente... io...».

La ragazza cercò di sorridere mentre riprendeva fiato. Muovendosi a ritroso, urtò Martineau, si voltò verso di lui senza dar segno di conoscerlo e balbettò:

«Mi scusi, signore...».

Il vento entrava con violenza dalla porta che avevano dimenticato di richiudere.

9
LA CONGIURA DEL SILENZIO

Julie raccontava con frasi smozzicate.

«Ero in casa da sola... Avevo paura... Ero andata a letto senza svestirmi... Hanno bussato forte alla porta... Era Lannec, il capitano di mio fratello...».

«Il *Saint-Michel* è arrivato?».

«Era nella chiusa quando sono venuta... Lannec voleva vedere subito mio fratello... Pare che abbiano fretta di ripartire... Gli ho detto che Louis non era nemmeno passato da casa... Ed è stato lui a spaventarmi, borbottando qualcosa che non ho capito...».

«Perché è venuta qui?» le chiese Maigret.

«Ho chiesto se Louis era in pericolo... Lannec mi ha risposto di sì, che forse era già troppo tardi... Allora mi sono informata al porto e mi hanno detto che lei si trovava qui...».

Grand-Louis, che guardava per terra con aria seccata, alzò le spalle come per dire che le donne perdono la testa per un nonnulla.

«Lei è in pericolo?» chiese Maigret cercandone lo sguardo.

E l'altro giù a ridere! Un riso sguaiato, molto più stupido del solito.

«Perché Lannec si è preoccupato?».

«Che ne so?».

Allora Maigret, scrutando a uno a uno i presenti, disse pensosamente, e non senza una punta di risentimento:

«Insomma, nessuno di voi sa niente! Lei, signor sindaco, non conosce il signor Martineau e ignora perché Grand-Louis, ricevuto in casa sua come un amico e poi invitato a giocare a dama con lei e a mangiare alla sua tavola, si sia messo improvvisamente a riempirle la faccia di pugni...».

Nessuna risposta.

«Ma che dico? Lei accetta di buon grado un simile trattamento, lo giudica del tutto naturale! Non si difende! Rifiuta di denunciare Grand-Louis! Evita persino di metterlo alla porta...».

E rivolto al marinaio:

«E anche lei non sa niente! Va a dormire a bordo della draga, ma ignora di avere compagnia... Viene ricevuto qui e ripaga l'ospitalità massacrando di botte il padrone di casa... E non ha mai visto il signor Martineau...».

Nessuna reazione. Solo facce chiuse, ostinate, e sguardi fissi sul tappeto.

«E lei, signor Martineau, non ne sa di più! Ricorda almeno con quale mezzo è venuto in Francia dalla Norvegia?... No!... A un letto d'albergo preferisce una cuccetta a bordo di una draga abbandonata... Inforca una bicicletta e va a comprare un'auto per raggiungere Parigi... Ma non sa niente! Non conosce il signor

Grandmaison, né Louis, né il capitano Joris... E lei, Julie, naturalmente, ne sa ancora meno degli altri...».

Guardò Lucas con aria scoraggiata. Lucas capì. Non poteva arrestarli tutti. A ciascuno si potevano imputare stranezze, menzogne o contraddizioni.

Ma in realtà neanche una prova!

L'orologio segnava le undici. Maigret vuotò la pipa nel caminetto e riprese in tono burbero:

«Sono costretto a pregarvi di rimanere tutti a disposizione della giustizia... Avrò certamente altre informazioni da chiedervi, benché vi dichiariate all'oscuro di ogni cosa... Immagino, signor sindaco, che non abbia intenzione di lasciare Ouistreham, vero?».

«No!».

«Grazie... E lei, signor Martineau, potrebbe prendere una camera all'Hôtel de l'Univers, dove alloggio anch'io...».

Il norvegese si inchinò.

«Accompagna il signore all'Univers, Lucas!...».

E rivolgendosi a Grand-Louis e a Julie:

«Voi due venite con me...».

Uscì, congedò i due agenti che erano rimasti ad aspettare e vide Lucas e Martineau allontanarsi in direzione dell'albergo, dove il padrone era impaziente di andare a letto.

Julie era uscita senza neppure infilare il cappotto, e il fratello, vedendola rabbrividire, si tolse la giacca e gliela mise di forza sulle spalle.

A causa della tempesta era difficile parlare. Bisognava camminare piegati in avanti, assordati dall'ululare continuo della tramontana che sferzava gelida i volti e faceva dolere le palpebre.

Davanti al porto videro le luci della Buvette de la Marine e i guardiani della chiusa, che, tra una concata e l'altra, si rifugiavano nel caffè, battevano i piedi e bevevano grog bollenti. I loro visi si girarono a osservare il terzetto che procedeva nella burrasca alla volta del ponte.

«È il *Saint-Michel*?» chiese Maigret.

Un veliero stava uscendo dalla chiusa per entrare nell'avamporto, ma al commissario sembrava molto più alto della goletta che conosceva.

«Sono in zavorra!» grugnì il marinaio.

Significava che il *Saint-Michel* aveva scaricato a Caen e navigava con la sola zavorra nella stiva per andare a prelevare altrove un nuovo carico.

I tre stavano per raggiungere la casetta di Joris quando un'ombra si avvicinò. Bisognava trovarsi a faccia a faccia per potersi riconoscere. Una voce tutt'altro che ferma disse a Grand-Louis:

«Ah, eccoti finalmente!... Sbrigati, che salpiamo...».

Maigret fissò il piccolo capitano bretone e poi il mare, che si avventava contro i moli con un fragore ininterrotto. Era un cielo da tregenda, percorso da nuvoloni in tumulto.

Il *Saint-Michel*, ormeggiato ai pali, oscillava nell'oscurità rotta soltanto dalla luce di una lampada collocata sulla tuga.

«Vuole partire?...» chiese il commissario.

«Perdio!».

«Per andare dove?».

«A La Rochelle a caricare del vino...».

«Ha proprio bisogno di Grand-Louis?».

«Se crede che si possa navigare in due con un tempo del genere!».

Julie, intirizzita, restava lì ad ascoltare battendo i piedi per riscaldarsi. Il fratello guardava ora Maigret ora il cabotiero, le cui pulegge cigolavano.

«Vada ad aspettarmi a bordo!» intimò il commissario a Lannec.

«È che...».

«Che cosa?».

«Fra due ore non ci sarà più abbastanza acqua per prendere il largo...».

Gli si leggeva negli occhi una vaga inquietudine. Si vedeva che era a disagio. Continuava a spostare il peso del corpo da una gamba all'altra e non riusciva a tenere lo sguardo fisso su un punto.

«Mi devo guadagnare da vivere, io!».

E vi fu tra lui e Louis uno scambio di occhiate che Maigret ebbe la certezza di comprendere. Ci sono momenti in cui l'intuito è più acuto che in altri.

Il piccolo capitano, con il suo nervosismo, sembrava dire:

«Il *Saint-Michel* non è lontano... C'è solo da mollare un cavo d'ormeggio... Un pugno al poliziotto e si taglia la corda...».

Grand-Louis esitava, guardava la sorella con aria lugubre, sospirava, scuoteva negativamente il capo.

«Vada ad aspettarmi a bordo!» ripeté Maigret.

«Ma...».

Il commissario non rispose e fece segno agli altri due di seguirlo in casa.

Era la prima volta che Maigret vedeva fratello e sorella sotto lo stesso tetto. Si trovavano nella cucina del capitano Joris, dove c'era un bel fuoco... Il tiraggio era così forte che nella stufa la legna bruciava scoppiettando.

«Ci dia qualcosa da bere...» disse il commissario a Julie, che andò a prendere nella credenza una bottiglia di liquore e dei bicchierini decorati.

Maigret era di troppo e se ne rendeva conto. La ragazza avrebbe dato qualsiasi cosa pur di restare sola con il fratello. Questi non le staccava gli occhi di dosso, e si intuiva in lui un grande affetto misto a una sorta di selvatica commozione.

Da vera donna di casa, Julie, dopo aver servito i due uomini, rimase in piedi e ricaricò la stufa.

«Alla memoria del capitano Joris...» disse Maigret levando il bicchiere.

Seguì un lungo silenzio. Era quello che il commissario voleva. Così, ciascuno avrebbe avuto il tempo di lasciarsi pervadere dall'atmosfera calda e quieta della cucina.

A poco a poco il borbottio della stufa, accompagnato dal tic tac dell'orologio a pendolo, si trasformò in una specie di musica. Dopo il freddo e la bufera, il sangue rifluiva alle guance e gli occhi si facevano lucidi. Nell'aria si diffondeva un acre aroma di calvados.

«Il capitano Joris...» ripeté Maigret come trasognato. «A proposito, sono seduto al suo posto, nella sua poltrona... Una poltrona di vimini che scricchiola a ogni movimento... Se fosse ancora vivo, adesso tornerebbe dal porto e chiederebbe di certo anche lui un bicchierino per riscaldarsi... Non è vero, Julie?...».

La ragazza sgranò gli occhi, poi girò la testa dall'altra parte.

«Non andrebbe subito a letto... Scommetto che si toglierebbe le scarpe... Lei gli porterebbe le pantofole... Lui le direbbe: “Che tempaccio!... Eppure il *Saint-Michel* ha voluto prendere il largo, che Iddio lo aiuti...”».

«Come fa a saperlo?».

«Che cosa?».

«Che diceva sempre “Che Iddio lo aiuti”... è proprio così!...».

Era commossa, turbata. E guardava Maigret con una punta di riconoscenza.

Grand-Louis incassò la testa nelle spalle.

«Non lo dirà più... Eh già! Era felice... Aveva una bella casetta, un giardino con i fiori che amava, dei risparmi... Sembra che tutti gli volessero bene... Eppure c'è stato qualcuno che, bruscamente, ha messo fine a tutto questo, con un pizzico di polvere bianca in un bicchiere d'acqua...».

I lineamenti di Julie erano contratti. Non voleva piangere, e le costava uno sforzo violento.

«Un pizzico di polvere bianca e non se ne parla più!... E il responsabile sarà soddisfatto, perché nessuno sa chi sia! Probabilmente poco fa si trovava fra noi...».

«Basta!» supplicò Julie a mani giunte, mentre finalmente si scioglieva in lacrime.

Ma il commissario sapeva dove andare a parare. Continuava a parlare a bassa voce, lentamente, scandendo le parole. Recitava, ma fino a un certo punto. Persino lui si lasciava trascinare. Era sensibile all'atmosfera nostalgica nella quale rievocava la figura tozza del comandante del porto.

«Da morto gli resta soltanto un amico... E quell'amico sono io!... Un uomo che lotta da solo per scoprire la verità, per impedire al suo assassino di essere soddisfatto...».

Julie singhiozzava senza più ritegno. Maigret proseguì:

«Intorno al morto, però, tutti tacciono, tutti mentono, tanto da far pensare che tutti abbiano qualcosa da rimproverarsi, che tutti siano complici!».

«Non è vero!» gridò la ragazza.

Grand-Louis, sempre più a disagio, si versò da bere e riempì anche il bicchiere del commissario.

«E il primo a tacere è Grand-Louis!».

Julie guardò il fratello tra le lacrime, come folgorata dalla verità di quelle parole.

«Sa qualcosa... Sa molte cose... Ha forse paura dell'assassino?... O ha qualcosa da temere?...».

«Louis!» supplicò la sorella.

Ma Louis, il volto duro, guardava altrove.

«Di' che è, falso, Louis!... Mi senti?...».

«Non so che cosa il commissario...».

Si alzò. Non riusciva più a star fermo.

«Louis mente più degli altri! Sostiene di non aver mai visto il norvegese e invece lo conosce! Sostiene di non avere rapporti con il sindaco e lo trovo in casa sua intento a prenderlo a pugni...».

Sulle labbra dell'ex galeotto apparve un vago sorriso. Ma Julie non era disposta a lasciar correre.

«È vero, Louis?».

E siccome lui non rispondeva, lo afferrò per un braccio.

«Insomma, perché non dici la verità?... Tu non hai fatto niente, ne sono sicura!...».

Grand-Louis si liberò dalla stretta: era turbato, forse sul punto di cedere. Maigret non gli diede il tempo di riprendersi.

«In tutta questa accozzaglia di menzogne basterebbe probabilmente una piccolissima verità, una minima informazione per far crollare l'intero edificio...».

Ma no! Nonostante gli sguardi supplichevoli della sorella, Louis si scrollò come un gigante tormentato da nemici minuscoli e rabbiosi.

«Non so niente...».

E Julie, severa e già diffidente:

«Perché non parli?».

«Non so niente!...».

«Il commissario dice...».

«Non so niente!...».

«Ascolta, Louis! Ho sempre avuto fiducia in te! Lo sai bene! E ti ho difeso, anche contro il capitano Joris...».

Arrossendo per la frase infelice, si affrettò a cambiare discorso:

«Devi dire la verità! Non ne posso più... E non resterò un giorno di più sola in questa casa...».

«Sta' zitta!...» sbuffò lui.

«Che cosa vuole sapere da mio fratello, commissario?».

«Due cose. Innanzitutto chi è Martineau. E poi perché il sindaco si lascia picchiare...».

«Hai sentito, Louis?... Non è poi la fine del mondo!».

«Non so niente...».

La ragazza stava andando in collera.

«Bada, Louis!... Finirò col credere...».

E il brontolio della stufa in sottofondo. E il lento tic tac dell'orologio, con il pendolo di rame che rifletteva la luce della lampada.

Louis era troppo alto, troppo forte, troppo rozzo, con la testa e la spalla di traverso, per quella linda cucina di modesto benestante. Non sapeva che cosa fare delle sue manacce, né dove posare lo sguardo sfuggente.

«Devi parlare!».

«Non ho niente da dire...».

Stava per versarsi da bere ma lei glielo impedì, sottraendogli con mossa rapida la bottiglia.

«Adesso basta! Non è il caso che ti ubriachi ancora...».

Julie era in uno stato di doloroso nervosismo. Avvertiva confusamente che il momento era tragico e si aggrappava alla speranza che si potesse chiarire tutto in due parole.

«Louis... quell'uomo... il norvegese... è il tizio che doveva comprare il *Saint-Michel* e diventare il tuo padrone, vero?».

La risposta arrivò categorica:

«No!».

«Allora chi è? Non si è mai visto in paese! Non vengono stranieri qui...».

«Non lo so...».

Lei si ostinava, con l'istintiva acutezza femminile.

«Il sindaco ti ha sempre detestato... È vero che hai cenato da lui stasera?...».

«È vero...».

Julie pestò i piedi spazientita.

«Ma allora, dimmi qualcosa! Devi! O ti giuro che crederò...».

Non riusciva a proseguire, sopraffatta da un terribile senso di infelicità. Osservava la poltrona di vimini, la stufa così familiare, l'orologio, la bottiglia con i fiori dipinti.

«Tu volevi bene al capitano... Lo so!... L'hai ripetuto tante volte, e se avete litigato è perché...».

Adesso non poteva evitare di spiegarsi.

«Non creda quello che non è, signor commissario! Mio fratello voleva bene al capitano Joris... E il capitano voleva bene a lui... Solo che c'è stato... Non è una cosa grave!... Louis quando ha un po' di soldi in tasca non capisce più niente e allora spende tutto senza criterio... Il capitano sapeva che veniva qui per portarmi via i risparmi... Gli faceva la paternale... Ecco tutto!... Se gli proibiva di venirmi a trovare era proprio per questo... Perché non mi portasse più via i soldi!... Ma a me diceva che in fondo Louis era un bravo ragazzo e che aveva solo il difetto di essere un debole...».

«E forse» disse lentamente Maigret «Louis sapeva che, una volta morto Joris, lei avrebbe ereditato trecentomila franchi!».

Tutto avvenne così rapidamente che il commissario rischiò di avere la peggio. Mentre Julie lanciava un urlo lacerante, Grand-Louis gli si avventò contro come un forsennato, tentando di afferrarlo alla gola.

Il commissario riuscì a bloccargli al volo un polso. Con una pressione lenta ma sicura glielo torse dietro la schiena, intimandogli minaccioso:

«Giù le mani!».

Julie, con i gomiti contro la parete e la testa fra le braccia ripiegate, piangeva a dirotto levando deboli grida di disperazione.

«Mio Dio! Mio Dio!».

«Non vuoi parlare, eh, Louis?» scandì Maigret lasciando andare l'ex galeotto.

«Non ho niente da dire».

«E se ti arresto?».

«Pazienza!».

«Seguimi!».

Julie gridò:

«Signor commissario! La supplico! Louis, parla, per l'amor di Dio!».

Erano già alla porta a vetri della cucina. Grand-Louis si voltò, rosso in volto, con gli occhi luccicanti e una smorfia indescrivibile. Tese una mano verso la spalla della sorella.

«Lilie, ti giuro...».

«Non toccarmi!».

Lui esitò, mosse un passo verso il corridoio, tornò a voltarsi.

«Ascolta...».

«No! No, vattene!».

Allora, strascicando i piedi, seguì Maigret. Sulla soglia si fermò, ebbe la tentazione di voltarsi, ma resistette. La porta si richiuse alle loro spalle. Avevano fatto pochi passi nella bufera quando l'uscio si aprì e apparve la figura luminosa della ragazza che invocava il fratello:

«Louis!».

Troppo tardi. I due uomini camminavano spediti nella notte.

Una raffica di pioggia inzuppò i loro abiti nel giro di pochi secondi. Non si vedeva niente, nemmeno i margini della chiusa. Ma una voce risuonò nell'oscurità, sotto di loro:

«Sei tu, Louis?».

Era Lannec, a bordo del *Saint-Michel*. Aveva udito dei passi e si era affacciato al boccaporto. Doveva sapere che il marinaio non era solo, poiché si affrettò ad aggiungere in dialetto bretone:

«Salta sul castello di prua che ce la filiamo!».

Maigret, che aveva capito, aspettava, senza riuscire a distinguere nell'oscurità dove cominciasse e dove finisse il *Saint-Michel*, e scorgendo del suo compagno solo una massa titubante dalle spalle lucenti di pioggia.

10
I TRE DELLA GOLETTA

Un'occhiata alla distesa del mare, nero come l'inchiostro; un'altra più furtiva a Maigret. Grand-Louis alzò le spalle e chiese bofonchiando al commissario:

«Sale a bordo?...».

Maigret si accorse che Lannec teneva in mano qualcosa: era l'estremità di un cavo d'ormeggio. Lo seguì con gli occhi e vide che girava attorno a una bitta e poi risaliva a bordo. Insomma, il *Saint-Michel* era ormeggiato a doppino, il che consentiva di salpare senza l'intervento di un uomo a terra.

Il commissario non disse nulla. Sapeva che al porto non c'era anima viva. Julie, probabilmente, stava ancora singhiozzando in cucina, a trecento metri di distanza, e, a parte lei, le persone più vicine erano quelle che se ne stavano rintanate al caldo nella Buvette de la Marine.

Posò un piede sul parapetto e saltò sul ponte, imitato da Louis. Nonostante la protezione dei moli, le acque dell'avamporto erano agitate, e il *Saint-Michel* veniva sollevato a ogni ondata come da un respiro possente.

Nell'oscurità, i riflessi giallastri su cose bagnate. A prua, una figura dai contorni sfumati: il capitano, che indossava stivaloni di gomma, un'incerata e un cappello impermeabile. Senza abbandonare il cavo, fissava stupefatto Louis.

Nessuno prendeva un'iniziativa. Regnava l'attesa. I tre uomini probabilmente osservavano Maigret, così diverso da loro con quel cappotto dal bavero di velluto e quella bombetta che teneva ferma con la mano.

«Stanotte non partirete!» disse il commissario.

Non ci furono proteste. Solo uno scambio più ravvicinato di occhiate tra Lannec e Grand-Louis. Il senso era: «Partiamo lo stesso?». «Meglio di no...».

Le raffiche stavano diventando così violente che ci si reggeva a stento sul ponte. Maigret si diresse verso il boccaporto che gli era ormai familiare.

«Dobbiamo parlare... Chiami anche l'altro marinaio...».

Preferiva non lasciarsi nessuno alle spalle. I quattro uomini scesero la ripida scaletta. I marinai si tolsero le incerate e gli stivali. La lampada orientabile era accesa, e sul tavolo c'erano dei bicchieri, accanto a una carta nautica disseminata di tratti di matita e macchiata di grasso.

Lannec infilò due formelle di carbone nella piccola stufa ed esitò a offrire da bere al visitatore, cui lanciava sguardi malevoli. Il vecchio Célestin era andato a raggomitolarsi in un angolo, astioso, inquieto, chiedendosi perché lo avessero fatto scendere nel locale di poppa.

Dall'atteggiamento dei tre si ricavava un'impressione nettissima: nessuno voleva aprir bocca, perché nessuno sapeva come si stessero mettendo le cose. Gli occhi del capitano interrogavano Grand-Louis, che gli rispondeva con sguardi disperati.

Quello che aveva da dire non richiedeva forse lunghe spiegazioni?

«Ci ha pensato bene, commissario?» borbottò Lannec dopo aver tossito per schiarirsi la voce roca.

Maigret si era seduto su una panca, i gomiti sul tavolo. Giocherellava distrattamente con un bicchiere vuoto, così unto da aver perso la trasparenza.

Grand-Louis, in piedi, doveva chinare la testa per non picchiare contro il soffitto. Lannec, per darsi un contegno, rovistava nell'armadio.

«Pensato a che cosa?».

«Non so quali siano i suoi diritti. Quello che so è che io dipendo unicamente dalle autorità marittime. Solo loro hanno il diritto di impedire a una nave di entrare in un porto o di uscirne...».

«E allora?».

«Lei non mi permette di lasciare Ouistreham... E io devo andare a La Rochelle a prelevare un carico, e alla fine c'è una penale per ogni giorno di ritardo...».

Il colloquio cominciava nel modo peggiore, in un tono serio, quasi ufficiale. Maigret li conosceva quei discorsi! Il sindaco non l'aveva forse minacciato più o meno allo stesso modo? E Jean Martineau, che tirava in ballo non le autorità marittime ma il suo console?

Fu un attimo: un respiro profondo, una rapida occhiata a tutti e tre, poi Maigret si mise a parlare in bretone con espressione gioviale:

«Non fare il furbo e versami piuttosto da bere!».

L'espediente poteva far cilecca. Il vecchio marinaio fu il primo a voltarsi stupito verso il commissario.

Grand-Louis sorrise, rasserenato. Lannec, ancora gelido, chiese:

«È bretone?».

«Non proprio... Sono della Loira... Solo che ho fatto una parte dei miei studi a Nantes...».

Una smorfia! La smorfia dei bretoni della costa quando sentono parlare dei bretoni dell'interno e soprattutto dei mezzi bretoni della regione di Nantes.

«Non ce n'è più di quell'acquavite dell'altro giorno?».

Lannec prese la bottiglia e riempì i bicchieri con lentezza, lieto di poter mascherare il proprio imbarazzo. Non aveva ancora deciso il da farsi. Maigret, l'aria schietta e cordiale, la pipa fra i denti e il cappello all'indietro, si stava mettendo a proprio agio.

«Puoi sederti, Grand-Louis...».

L'altro obbedì. Il senso di disagio non si era dissolto, ma aveva cambiato natura. Quegli uomini si rimproveravano di non ricambiare la cordialità del commissario. E tuttavia erano obbligati a stare sulla difensiva.

«Alla vostra salute, ragazzi! E ammettete che impedendovi di prendere il mare stanotte vi risparmio un gran bell'uragano...».

«Il brutto è passare il canale...» mormorò Lannec bevendo un sorso. «Una volta al largo, le cose vanno meglio... Ma con la corrente dell'Orne e tutti quei banchi di sabbia, il passaggio è pericoloso... Ogni anno c'è qualche nave che si incaglia...».

«Il *Saint-Michel* non ha mai avuto guai, vero?».

L'uomo si affrettò a toccare ferro. Célestin, sentendo parlare di guai, emise un grugnito di malumore.

«Il *Saint-Michel*? Forse è il miglior veliero della costa... Guardi! Due anni fa, con una nebbia terribile, è andato a finire sulle secche della costa inglese... C'era una risacca infernale... Un altro ci sarebbe rimasto... Be', una volta rimesso a galla dalla marea successiva, non ha avuto neanche bisogno di andare in bacino di carenaggio...».

Maigret sentiva che su quel terreno si poteva trovare un punto d'intesa. Ma non era affatto disposto a parlare di navigazione tutta la notte. Gli abiti bagnati cominciavano a esalare vapore, rivoli d'acqua scorrevano lungo la scaletta. E, a dire le cose come stavano, il commissario sopportava a fatica l'ondeggiare sempre più accentuato dell'imbarcazione, che ogni tanto sbatteva violentemente con la fiancata contro i pali del molo.

«Diventerà un magnifico yacht!...» disse, guardando per aria.

Lannec non riuscì a rimanere impassibile.

«Sì, potrebbe diventare un magnifico yacht!» corresse il capitano. «C'è solo da cambiare il ponte e da alleggerire un po' la velatura, specie nella parte superiore...».

«Il norvegese ha firmato?».

Lannec scambiò una rapida occhiata con Grand-Louis, che sospirò. Che cosa non avrebbero dato quei due per poter parlare da soli pochi secondi! Che cosa aveva raccontato Louis? Che cosa poteva dire il capitano?

Grand-Louis aveva un'espressione caparbia. Non si faceva illusioni. Impossibile spiegare l'accaduto al suo compagno. Era talmente complicato!

E naturalmente ci sarebbero stati dei guai! Meglio bere. Si versò dell'altra acquavite e la buttò giù tutta d'un fiato, rivolgendo al commissario uno sguardo rassegnato, appena venato di aggressività.

«Quale norvegese?».

«Insomma, il norvegese che non è norvegese per niente... Martineau... Però non è a Tromsö che ha visto il *Saint-Michel*, perché la goletta non si è mai spinta tanto a nord...».

«Guardi che potrebbe! Sarebbe in grado di arrivare senza problemi fino ad Archangel'sk...».

«Per quando è prevista la consegna?».

Nel suo angolo il vecchio marinaio sogghignò. Un sogghigno la cui ironia non era diretta a Maigret ma ai tre uomini dell'equipaggio, lui compreso.

Lannec tentò, rassegnato, una risposta pietosa:

«Non so di che cosa stia parlando!».

Gli arrivò una gomitata nelle costole.

«Stupido!... Su, ragazzi!... Basta con queste facce da funerale, o piuttosto da maledetti bretoni cocciuti!... Martineau ha promesso di acquistare la goletta... Lo ha fatto davvero?...».

Un'ispirazione.

«Fuori il ruolo d'equipaggio!...».

Intuì di aver colpito nel segno.

«Non so dove...».

«Ma se ti dico di non fare lo stupido, Lannec! Dammi il ruolo, per la miseria!».

Faceva il burbero, l'orco dal cuore d'oro. Il capitano andò a prendere nell'armadio una cartella sciupata, ingrigita dall'uso. Conteneva molti documenti ufficiali, insieme a lettere d'affari intestate a sensali marittimi.

C'era anche una grande custodia nuova, gialla, che racchiudeva fogli di un formato fuori dell'ordinario: si trattava del ruolo d'equipaggio. Datava da un mese e mezzo soltanto, per la precisione dall'11 settembre, cioè cinque giorni prima della scomparsa del capitano Joris.

«Goletta *Saint-Michel*, 270 tonnellate di stazza lorda, armata a cabotiero. Proprietario armatore: Louis Legrand, di Port-en-Bessin. Capitano: Yves Lannec. Marinaio: Célestin Grolet».

Grand-Louis si versava un altro bicchiere, pieno fino all'orlo. Lannec chinava il capo, imbarazzato.

«Guarda guarda! Adesso sei tu il proprietario, Grand-Louis?».

Nessuna risposta. Nel suo angolo, Célestin dava un gran morso al suo pezzo di tabacco.

«Sentite, ragazzi! Non staremo certo a perdere tempo per così poco! Non sono tanto più stupido di voi, eh? Anche se non so granché della vita di mare! Grand-Louis non ha un soldo. Una nave come questa vale almeno centocinquantamila franchi...».

«Non l'avrei mai venduta per una miseria simile!» replicò Lannec.

«Diciamo allora duecentomila... Dunque, Grand-Louis ha comprato il *Saint-Michel* per conto di qualcuno! Di Jean Martineau, diciamo. Per una ragione o per l'altra, costui non desidera che si sappia che è lui il proprietario della goletta... Alla vostra salute!...».

Célestin alzò le spalle, come se tutta quella storia lo avesse profondamente disgustato.

«Martineau si trovava a Fécamp l'11 settembre, quando è avvenuta la vendita?».

I tre assunsero un'espressione accigliata. Louis prese il tabacco che era rimasto sul tavolo e si mise anche lui a masticare, mentre Célestin costellava di lunghi getti di saliva il pavimento della cabina.

La conversazione si interruppe perché lo stoppino della lampada si era consumato per mancanza di petrolio. Lannec dovette andarne a prendere una latta sul ponte. Ritornò bagnato fradicio. Durante il minuto di oscurità nessuno si era mosso dal proprio posto.

«Martineau c'era! Ne sono sicuro! La goletta è stata acquistata a nome di Grand-Louis, e Lannec è rimasto a bordo, forse stabilmente, forse solo per un po'...».

«Per un po'...».

«Bene! È proprio quel che pensavo! Il tempo di impiegare il *Saint-Michel* per una strana spedizione...».

Lannec si alzò, irritato, e spezzò con i denti la sigaretta che stava fumando.

«Siete venuti a Ouistreham. La notte del 16 la goletta era ormeggiata nell'avamporto, pronta a salpare. Dove si trovava Martineau?».

Il capitano tornò a sedersi, avvilito ma ben deciso a mantenere il silenzio.

«Il mattino del 16 il *Saint-Michel* prende il largo. Chi c'è a bordo? C'è sempre Martineau? C'è Joris?».

Maigret non aveva l'aria di un giudice e neppure di un poliziotto. La voce continuava a essere cordiale, lo sguardo malizioso. Sembrava che giocasse agli indovinelli con degli amici.

«Andate in Inghilterra. Poi fate rotta per l'Olanda. È là che Martineau e Joris abbandonano il *Saint-Michel*? Perché loro sono diretti più lontano. Ho motivo di credere che si spingano fino in Norvegia...».

Grugnito di Grand-Louis.

«Che cosa dici?».

«Che non concluderà niente».

«Il capitano Joris era già ferito quando è salito a bordo? È stato ferito durante la traversata o solo in Scandinavia?».

Non si aspettava più alcuna risposta.

«Voi tre continuate il cabotaggio come prima, ma non vi allontanate troppo dal Nord. Restate in attesa di una lettera o di un telegramma che vi fissi un appuntamento. La settimana scorsa arrivate a Fécamp, il porto in cui Martineau vi ha incontrati per la prima volta. Grand-Louis viene a sapere che il capitano Joris è stato ritrovato a Parigi piuttosto malconcio e che lo ricondurranno a Ouistreham. Ci viene in treno. In casa non c'è nessuno. Lascia un biglietto alla sorella e ritorna a Fécamp».

Maigret sospirò e fece una breve pausa per accendersi la pipa.

«Ed ecco che ci avviamo alla conclusione. Martineau è a Fécamp. Tornate con lui e lo fate sbarcare all'entrata del porto, il che dimostra che non ci tiene a essere visto. Appuntamento fra lui e Grand-Louis a bordo della draga... Alla vostra!».

Si servì da solo e vuotò il bicchiere sotto gli sguardi cupi dei tre uomini.

«Insomma, per capire tutto rimarrebbe soltanto da sapere che cosa è andato a fare Grand-Louis dal sindaco mentre Martineau se la squagliava alla volta di Parigi. Una strana missione: massacrare di botte un uomo che non ha fama di farsela con chiunque».

Al ricordo dei pugni sferrati, Grand-Louis si lasciò sfuggire un sorriso beato.

«Ecco qua, amici! Adesso ficcatevi bene in testa che tutto finirà con l'essere chiarito. Non è meglio che succeda subito?».

Maigret batté la pipa contro il tacco per vuotarla, poi la riaccese. Célestin si era addormentato profondamente e russava a bocca aperta. Grand-Louis, con la testa di traverso, fissava il pavimento sudicio. Lannec cercava invano di chiedergli consiglio con lo sguardo.

Alla fine il capitano borbottò:

«Non abbiamo niente da dire».

Ci fu un rumore sul ponte, simile alla caduta di un oggetto piuttosto pesante. Maigret trasalì. Grand-Louis si affacciò al boccaporto, lasciando in vista solo le gambe lungo la scaletta.

Se fosse sparito, il commissario l'avrebbe certamente seguito. Non si udivano altro che il crepitio della pioggia e il cigolare delle pulegge.

Durò forse mezzo minuto. Non di più. Grand-Louis ridiscese, con i capelli incollati alla fronte dall'acqua che gli scorreva sulle guance. Aspettò che fosse Maigret a cavargli di bocca una spiegazione.

«Che cosa è stato?».

«Un paranco».

«Cioè?».

«Una puleggia che ha urtato il parapetto».

Il capitano riempì di nuovo la stufa. Aveva creduto alle parole di Louis? Ad ogni modo, non ricevendo risposta ai propri sguardi interrogativi, si mise a scuotere Célestin.

«Va' a fissare la scotta di mezzana...».

Il marinaio si sfregava gli occhi senza capire. Dovettero ripeterglielo due volte. Allora indossò l'incerata, si calcò il cappello in testa e salì la scaletta, ancora intorpidito dal sonno e dalla sensazione di benessere, furioso di dover affrontare la pioggia e il freddo.

Ai piedi calzava zoccoli che fecero risuonare il ponte sopra le teste dei tre rimasti in cabina. Grand-Louis si versò da bere per la sesta volta almeno, ma non sembrava in preda ai fumi dell'alcol.

La sua faccia era sempre la stessa, irregolare, un po' gonfia, con i grossi occhi sporgenti e l'espressione spenta di chi trascina un'esistenza grama.

«Che ne pensi, Grand-Louis?».

«Di che cosa?».

«Razza di stupido! Hai pensato alla tua situazione? Non capisci che sarai tu ad andarci di mezzo? Per i tuoi precedenti, innanzitutto. Uno che è stato in galera! E poi questa goletta di cui diventi proprietario pur non avendo il becco di un quattrino! Joris che non voleva più vederti in casa sua perché gli avevi spillato già abbastanza denaro! Il *Saint-Michel* a Ouistreham la sera del suo rapimento! Tu qui il giorno in cui è stato avvelenato... E tua sorella che eredita trecentomila franchi!...».

Grand-Louis riusciva ancora a pensare a qualcosa? Il suo sguardo era quanto mai inespressivo. Occhi di porcellana che fissavano un punto indefinito della paratia.

«Ma che cosa fa lassù?» si domandò preoccupato Lannec guardando il boccaporto rimasto socchiuso e l'acqua che si infiltrava nella cabina formando una pozza sul pavimento.

Maigret non aveva bevuto molto. Abbastanza, comunque, da sentirsi la testa pesante, specie in quell'atmosfera vischiosa. Abbastanza anche da lasciarsi andare a qualche fantasticheria.

Adesso che conosceva i tre uomini, non faticava a immaginarne la vita nell'universo del *Saint-Michel*.

Uno nella sua cuccetta, di solito completamente vestito. Sul tavolo, l'immancabile bottiglia e un mucchio di bicchieri sporchi. Un altro indaffarato sul ponte che echeggia sotto i suoi zoccoli o i suoi stivali... Poi lo sciabordio sordo, ritmico del mare... La bussola con la sua debole luce... La lanterna oscillante in cima all'albero di trinchetto...

Gli occhi che scrutano le tenebre alla ricerca del baluginio dei fari... E i moli di scarico... Due o tre giorni di ozio, da trascorrere in caffè che si somigliano tutti...

Dal ponte giunsero rumori indefinibili. Grand-Louis non stava forse sprofondando anche lui in una pesante sonnolenza? Una piccola sveglia segnava già le tre del mattino. La bottiglia era quasi vuota...

Lannec, con uno sbadiglio, si frugò le tasche alla ricerca di una sigaretta...

Quando era sparito il capitano Joris, non avevano forse passato la notte così, in quella sorta di serra soffocante in cui si mescolavano l'afrore umano e il puzzo di catrame?... E Joris si trovava con loro, a bere e a lottare contro il sonno?...

Questa volta sul ponte si udivano delle voci. A causa della tempesta, nella cabina giungeva solamente un bisbiglio incomprensibile.

Maigret si alzò aggrottando le sopracciglia: vide che Lannec si versava ancora da bere e Grand-Louis aveva il mento ripiegato sul petto e gli occhi socchiusi.

Portò la mano alla pistola e si arrampicò su per la ripidissima scaletta.

La larghezza del boccaporto consentiva appena il passaggio di un uomo, e il commissario era molto più corpulento della media.

Non riuscì dunque neppure a divincolarsi! Appena mise fuori la testa, un bavaglio gli piombò sulla bocca e venne stretto dietro la nuca.

Era opera dei due, Célestin e un altro, che si trovavano sul ponte.

Nel frattempo, di sotto, gli strapparono di mano la pistola e gli legarono i polsi dietro la schiena.

Maigret sferrò un violento calcio all'indietro. Colpì qualcosa, una faccia - o almeno così gli parve. Ma un attimo dopo gli bloccarono le gambe con una fune.

«Issa!...» ordinò con tono indifferente Grand-Louis.

Fu la cosa più difficile. Maigret era pesante. Dal basso spingevano. Dall'alto tiravano.

Si era messo a diluviare, e il vento soffiava nel canale con una forza inaudita.

Il commissario credette di distinguere quattro figure. Ma la lanterna era stata spenta, e il brusco passaggio dal caldo e dalla luce della cabina alla gelida oscurità della notte gli aveva offuscato la vista...

«Uno... due... Hop!».

Lo sollevarono a mezz'aria come un sacco, poi lo scaraventarono sulle pietre bagnate della banchina.

Grand-Louis salì a sua volta e si chinò a controllare che i nodi delle funi fossero ben stretti. Per un attimo il commissario si ritrovò a pochi centimetri la faccia cupa dell'ex galeotto ed ebbe la sensazione che questi facesse tutto ciò con aria lugubre, quasi si trattasse del più ingrato dei compiti.

«Bisognerà dire a mia sorella...» cominciò a sussurrare.

Dire che cosa? Non lo sapeva neanche lui. A bordo si udirono passi precipitosi, cigolii, ordini impartiti sottovoce. Vennero mollati i fiocchi. E la vela di maestra salì lentamente lungo l'albero.

«Bisognerà dirle, insomma, che un giorno ci rivedremo... E forse ci rivedremo anche noi due...».

Saltò pesantemente a bordo. Maigret aveva la faccia rivolta verso il largo. Una lanterna, all'estremità di una drizza, stava raggiungendo la punta dell'albero. Accanto al timone si intravedeva una sagoma scura.

«Molla tutto!».

I cavi d'ormeggio, alati dall'imbarcazione, scivolarono attorno alle bitte. I fiocchi sbatterono per qualche istante. La prua si allontanò dai pali, e la goletta rischiò di compiere un giro completo su se stessa, travolta com'era dal furore della tempesta.

Ma no! Un colpo di barra la rimise in favore di vento. Esitò, come se cercasse la rotta, poi all'improvviso, inclinandosi, si mise a filare tra i moli.

Una massa scura nell'oscurità. Un puntino luminoso sul ponte. Un altro, quello in cima all'albero, che pareva già una stella smarrita in un cielo da fortunale.

Maigret non poteva muoversi. Giaceva inerte in una pozza d'acqua, sul limitare dello spazio infinito.

Gli uomini a bordo, per farsi coraggio, non stavano forse per scolarsi la bottiglia di acquavite? Avrebbero messo nella stufa altre due formelle di carbone.

Uno al timone... Gli altri nelle cuccette umide... Tra le gocce che imperlavano il volto del commissario ce ne doveva essere una più salata delle altre.

Un uomo alto e possente, un uomo nel pieno vigore dell'età, forse il più maschio e il più serio della Polizia giudiziaria, abbandonato lì fino all'alba, in fondo a un molo, accanto a una bitta.

Se si fosse voltato, avrebbe potuto scorgere la piccola tettoia di legno della Buvette de la Marine, dove non c'era più nessuno.

11
IL BANCO DELLE VACCHE NERE.

Il mare si stava ritirando rapidamente. Maigret udì la risacca prima all'estremità dei moli, poi più lontano, sulla sabbia della spiaggia che si andava scoprendo.

Con il riflusso il vento calava, come succede quasi sempre. La pioggia si faceva meno fitta, e quando le nubi più basse illividirono all'avvicinarsi del giorno il diluvio notturno si era tramutato in una pioggia sottile ma ancora più gelida.

Le cose emergevano a poco a poco dall'oscurità che le aveva avvolte. Si intravedevano gli alberi inclinati delle barche da pesca che, con la bassa marea, restavano arenate nella melma dell'avamporto.

Un muggito in lontananza, dalla parte dei campi. La campana della chiesa che annunciava sommessamente, con brevi rintocchi senza pretese, la messa bassa delle sette.

Ma gli toccava aspettare ancora. I fedeli non avevano bisogno di passare dal porto, e i lavoratori della chiusa non ci venivano prima dell'alta marea. Ah, se solo un pescatore per caso... Ma quale pescatore si sarebbe alzato dal letto con un tempo del genere?

Maigret, bagnato fino alle ossa, vedeva con gli occhi della mente tutti i letti di Ouistreham, solidi letti di legno dagli enormi piumini e dalle calde coperte dove a quell'ora i paesani poltrivano, guardando con malumore il cielo plumbeo inquadrato dalle finestre e concedendosi ancora qualche istante prima del momento penoso in cui avrebbero posato i piedi nudi sul pavimento.

E il brigadiere Lucas era nel suo letto anche lui? No! Poiché in tal caso gli avvenimenti della notte sarebbero stati quasi inspiegabili.

Il commissario li ricostruiva così: Jean Martineau, in un modo o nell'altro, era riuscito a liberarsi di Lucas, magari legando anche lui come un salame. Si era poi avvicinato al *Saint-Michel* e, udita la voce del commissario, aveva atteso pazientemente che qualcuno salisse in coperta. Quando Grand-Louis aveva messo la testa fuori dal boccaporto, Martineau gli aveva sussurrato le sue istruzioni o gliele aveva fatte leggere su un biglietto.

Il resto era stato piuttosto semplice. Un rumore sul ponte, Célestin che veniva fatto salire, un colloquio tra i due per attirare Maigret in coperta.

E quando lui era arrivato a metà della scaletta la squadra di sopra aveva provveduto a impedirgli di gridare mentre quella di sotto gli immobilizzava braccia e gambe.

Ormai la goletta doveva essere lontana dalle acque territoriali, che si estendevano per sole tre miglia dalla costa. A meno che non toccasse un altro porto francese, eventualità piuttosto improbabile, Maigret si trovava in una situazione di impotenza.

Se ne stava immobile, perché si era accorto che ogni movimento serviva soltanto a inzuppargli ancor di più il cappotto.

Con l'orecchio a terra percepiva vari rumori che andava via via identificando, e fu così che riconobbe quello della pompa nel giardino di Joris.

Julie si era alzata! Gli zoccoli ai piedi, stava di certo pompando l'acqua per lavarsi. Ma non sarebbe uscita. Aveva acceso la luce in cucina perché era ancora buio...

Dei passi... Un uomo attraversava il ponte e si incamminava sul muro di pietra... Un uomo dall'andatura lenta... Dall'alto della banchina gettava in una barca qualcosa, forse cordame...

Un pescatore?... Maigret si girò con grande difficoltà e lo scorse a una ventina di metri di distanza mentre si apprestava a scendere la scala di ferro che portava al mare. Nonostante il bavaglio, riuscì a emettere un fievole lamento.

Il pescatore si guardò intorno, notò l'ammasso scuro, lo osservò a lungo con una certa diffidenza, poi finalmente si avvicinò.

«Che cosa ci fa lì?».

E circospetto, avendo sentito vagamente parlare delle precauzioni che è bene prendere quando ci si trova di fronte a un crimine:

«Non è meglio che prima vada a chiamare la polizia?».

Lo liberò comunque dal bavaglio. Il commissario cercò di convincerlo, e l'uomo, benché non del tutto tranquillo, si accinse a sciogliere anche le funi con cui era legato, borbottando una sfilza di improperi contro chi aveva stretto i nodi con tanta diligenza.

La cameriera del caffè, intanto, stava aprendo gli scuri. Il mare era ancora in burrasca, sebbene fosse calato il vento, ma non si udiva più lo sciabordio furioso della notte. Un'onda lunga proveniente dal largo s'innalzava di tre metri almeno sui banchi di sabbia per infrangersi poi con un sordo fragore, come se la terraferma ne fosse stata scossa.

Il pescatore era un vecchietto con una gran barba che continuava a mostrarsi diffidente e non sapeva cosa fare.

«Però bisognerebbe avvertire la gendarmeria».

«Ma se le dico che sono io stesso una specie di poliziotto in borghese!».

«Un poliziotto in borghese?» ripeteva il vecchio, poco persuaso e inquieto.

Il suo sguardo si volse istintivamente al mare, fece il giro dell'orizzonte, si soffermò su un punto a destra dei moli, in direzione di Le Havre, poi si fissò su Maigret con sbigottimento.

«Che cosa le succede?».

Il pescatore non rispose, ammutolito dall'emozione, e Maigret capì il motivo solo quando scrutò a sua volta l'orizzonte.

Il mare si era quasi completamente ritirato dalla baia di Ouistreham. La sabbia, che aveva il colore del grano maturo, si stendeva fino a oltre un miglio dalla riva, là dove era tutto un biancheggiare di schiuma.

A destra del molo, a un chilometro al massimo, un'imbarcazione si era arenata per metà su un banco di sabbia, e la parte che ancora pescava subiva i violenti colpi di ariete del mare.

Due alberi, uno dei quali a vela quadra. Una goletta di Paimpol. Insomma, il *Saint-Michel*!

Da quella parte, tutto era livido: il mare e il cielo, che non si distinguevano l'uno dall'altro.

Solo la massa scura della nave adagiata su un fianco.

«Hanno voluto partire troppo tardi dopo l'alta marea» mormorò impressionato il pescatore.

«Capita spesso?».

«A volte! Non c'era più abbastanza acqua nel canale! E la corrente dell'Orne li ha spinti sul banco delle Vacche Nere...».

Era uno spettacolo di muta desolazione, come ovattata dalla pioggia sottile che addensava l'aria. Vedendo la goletta quasi in secca, riusciva difficile immaginare che gli uomini a bordo avessero corso pericoli.

Ma quando aveva preso il largo, il mare si spingeva ancora fino ai piedi delle dune. Dieci schiere almeno di onde burrascose!

«Bisogna avvisare il capitano del porto...».

Facile a dirsi. L'uomo, istintivamente, fece per voltarsi verso la casa di Joris, poi borbottò:

«Già, è vero...».

E si incamminò nella direzione opposta. Il relitto doveva essere stato avvistato da qualche altro punto, forse dal sagrato della chiesa, perché il capitano Delcourt stava accorrendo, vestito alla bell'e meglio, insieme a tre uomini. Strinse la mano a Maigret distrattamente, senza accorgersi che il commissario era bagnato fradicio.

«Gliel'avevo detto io!».

«Avevano annunciato la loro partenza?».

«Non proprio, ma quando ho visto che si ormeggiavano qui ho pensato che non avrebbero atteso la prossima marea. Ho consigliato al padrone di stare attento alla corrente...».

Tutti si avventuravano sulla spiaggia. Dovettero attraversare pozze in cui restavano trenta centimetri d'acqua. E i piedi affondavano nella sabbia molle. Era una marcia lunga e spossante.

«Sono in pericolo?» si informò Maigret.

«Di certo non sono più a bordo! Altrimenti avrebbero issato la bandiera di pericolo, fatto segnalazioni...».

E all'improvviso, preoccupato:

«Ma è anche vero che non avevano più la scialuppa... Si ricorda?... Quando il vapore l'ha riportata è stata messa in bacino...».

«E allora?».

«Allora devono essere tornati a riva a nuoto... O piuttosto...».

Delcourt era a disagio. Certi dettagli lo impensierivano.

«Mi sorprende che non abbiano puntellato lo scafo per impedirgli di adagiarsi sul fianco... A meno che non si sia rovesciato di colpo... Eppure!...».

Da vicino, lo spettacolo era ancora più lugubre. Si vedeva la chiglia del *Saint-Michel* coperta di uno strato di vernice impermeabile verde e incrostata di conchiglie.

I marinai stavano già girando attorno all'imbarcazione alla ricerca di una falla che non trovavano.

«Si è semplicemente arenata...».

«Nulla di grave, allora?».

«Alla prossima marea un rimorchiatore potrà certamente disincagliarla... Ma non capisco...».

«Che cosa non capisce?».

«Perché l'abbiano abbandonata... Non sono tipi da aver paura... Sanno che la goletta è solida... Guardi com'è costruita!... Ehi! Jean-Baptiste!... Vammi a prendere una scala...».

Ce ne voleva una, infatti, per salire sullo scafo inclinato che misurava più di sei metri di altezza.

«Non serve!».

L'uomo interpellato afferrò una sartia che pendeva spezzata e si arrampicò come una scimmia, oscillò qualche istante nell'aria, poi balzò sul ponte. Pochi minuti dopo fece scendere una scaletta.

«C'è nessuno a bordo?».

«Nessuno!».

Sulla costa, a pochi chilometri, si distinguevano le case di Dives, le ciminiere delle fabbriche, poi si intravedevano Cabourg, Houlgate e il promontorio roccioso che nascondeva Deauville e Trouville.

Maigret si inerpicò sulla scaletta per scrupolo di coscienza, ma sul ponte inclinato si sentì mancare l'equilibrio. Una sensazione angosciosa, ben peggiore di quella che avrebbe provato su un mare in tempesta!

Nella cabina, cocci di vetro sul pavimento, armadi spalancati...

E il capitano del porto ancora incerto sul da farsi! Non era il proprietario dell'imbarcazione! Doveva procedere al recupero, far venire un rimorchiatore da Trouville, assumersi la responsabilità delle operazioni?

«Se resta ancora qui per una marea, il *Saint-Michel* è fottuto!» brontolò.

«Ma allora tenti tutto il possibile... Dica che sono stato io a...».

Regnava un'inquietudine più che mai cupa e pesante. Istintivamente tutti guardavano verso le dune deserte, come se si aspettassero di veder comparire l'equipaggio del *Saint-Michel*.

Dal paese continuavano ad arrivare uomini e bambini. Proprio nel momento in cui Maigret, sulla via del ritorno, giungeva al porto, accorreva Julie.

«Ma è vero?... Hanno fatto naufragio?...».

«No... Si sono arenati... Un uomo vigoroso come suo fratello se l'è certamente cavata...».

«Dov'è?».

Tutto ciò era lugubre, assurdo. Mentre Maigret passava davanti al suo albergo, il padrone lo chiamò:

«Non ho ancora visto scendere i suoi due amici. Devo svegliarli?».

«Non si disturbi!».

Il commissario salì in camera di Lucas e lo trovò disteso sul letto, legato come un salame. I nodi erano stretti quasi quanto lo erano stati i suoi.

«Capo, le spiegherò...».

«Inutile!... Vieni...».

«Ci sono novità? È tutto bagnato... E che faccia stanca!».

Maigret lo trascinò all'ufficio postale, in fondo al paese, di fronte alla chiesa. La gente era affacciata alla porta di casa. Chi non aveva altro da fare correva verso la spiaggia.

«Non sei riuscito a difenderti?».

«Mi ha colto di sorpresa per le scale... Stavamo salendo al primo piano... Lo avevo alle spalle... All'improvviso mi ha afferrato per le gambe, e il resto si è svolto così in fretta che non ho avuto modo di reagire. L'ha visto?».

Maigret si faceva notare, perché aveva l'aspetto di chi è rimasto tutta la notte nell'acqua fino al collo. Grondante com'era, all'ufficio postale non poté compilare personalmente i moduli. Inzuppava la carta.

«Scrivi tu... Telegrammi per tutti i Comuni e tutte le gendarmerie della regione... Dives, Cabourg, Houlgate... E anche le località più a sud: Luc-sur-Mer, Lion, Coutances... Controlla sulla carta... I più piccoli villaggi dell'interno entro un raggio di dieci chilometri...

«Connotati di quattro persone: Grand-Louis... Martineau... Il capitano Lannec... Il vecchio marinaio che risponde al nome di Célestin...

«Una volta partiti i telegrammi, telefona ai paesi più vicini per guadagnare altro tempo...».

Lasciò Lucas alle prese con il telegrafo e il telefono.

In un caffè di fronte alla posta mandò giù un grog bollente, sotto gli sguardi curiosi dei ragazzini che lo fissavano con la faccia incollata ai vetri.

Ouistreham si era svegliata, una Ouistreham nervosa, inquieta, che stava a guardare o si dirigeva verso la spiaggia. E le notizie circolavano, gonfiate, alterate.

Sulla strada Maigret si imbatté nel vecchio pescatore che lo aveva liberato alle prime luci dell'alba.

«Non avrai raccontato...».

E il pescatore, indifferente:

«Ho detto solo che l'ho trovata...».

Il commissario gli diede venti franchi e passò in albergo a cambiarsi. Rabbrividiva in tutto il corpo. Sentiva al tempo stesso caldo e freddo. Aveva la barba lunga e le borse sotto gli occhi.

Eppure, nonostante la stanchezza, il suo cervello lavorava alacremente. Persino più del solito. Riusciva a vedere tutto quello che gli succedeva intorno, a rispondere alla gente, a fare domande senza smettere di seguire un ragionamento preciso.

Quando tornò all'ufficio postale erano quasi le nove. Lucas stava finendo la serie delle telefonate. I telegrammi erano già partiti. Alle sue domande le gendarmerie rispondevano di non avere ancora niente da riferire.

«Signorina, Grandmaison non ha chiesto nessuna comunicazione?».

«Un'ora fa... Con Parigi...».

E gli diede il numero. Maigret lo cercò nell'elenco e scoprì che si trattava del Collegio Stanislas.

«Il sindaco chiama spesso questo numero?».

«Piuttosto spesso. Credo sia il convitto in cui si trova suo figlio».

«Già, è vero che ha un figlio. Di una quindicina d'anni, no?».

«Penso di sì. Non l'ho mai visto».

«Grandmaison non ha telefonato a Caen?».

«No, ma ha ricevuto una chiamata da là. Qualcuno della famiglia o uno dei suoi impiegati, perché la telefonata veniva da casa sua».

Ticchettio del telegrafo. Un dispaccio per la Capitaneria di porto:

«Rimorchiatore Athos arriverà in rada a mezzogiorno. Firmato: Capitaneria Trouville».

E finalmente telefonò la polizia di Caen:

«La signora Grandmaison è arrivata a Caen alle quattro del mattino. Ha dormito a casa, in rue du Four. è appena ripartita in macchina per Ouistreham».

Quando Maigret, tornato al porto, guardò la spiaggia, il mare si era talmente ritirato che la goletta arenata si trovava circa a mezza strada tra l'acqua e le dune. Il capitano Delcourt era tetro. Tutti scrutavano l'orizzonte con inquietudine.

E infatti non c'era da sbagliarsi. Con il riflusso il vento era calato, ma verso mezzogiorno, quando il mare avrebbe ripreso a salire, il fortunale si sarebbe scatenato di nuovo, e con furia ancora maggiore. Lo si presagiva dal grigio livido del cielo e dal verde infido dei flutti.

«Nessuno ha visto il sindaco?».

«Mi ha fatto dire dalla domestica che non sta bene e che lascia a me la direzione delle operazioni».

Maigret si avviò verso la villa, il passo stanco, le mani affondate nelle tasche. Suonò. Ci vollero quasi dieci minuti prima che venissero ad aprirgli.

La domestica tentò di dirgli qualcosa. Lui, senza darle retta, si infilò nel corridoio con un'aria così risoluta che la donna ne fu impressionata e si limitò a correre verso la porta dello studio.

«C'è il commissario!...» gridò.

Maigret entrò nella stanza che cominciava a diventargli familiare, gettò il cappello su una sedia e rivolse un cenno del capo all'uomo adagiato in poltrona.

Le contusioni del giorno prima risaltavano molto di più, perché da rosse erano diventate bluastre. Nel caminetto ardeva un'enorme fiamma di ovoli di carbone.

Dal viso di Grandmaison traspariva la volontà di non dire nulla, e anzi di ignorare il visitatore.

Maigret lo ricambiò della stessa moneta. Si tolse il cappotto e andò a piantarsi con la schiena davanti al fuoco, con l'aria di chi pensa solo a scaldarsi. Mentre le fiamme gli scottavano i polpacci, fumava la pipa a piccole boccate nervose.

«Prima di sera tutta questa faccenda sarà conclusa!» disse infine come parlando a se stesso.

L'altro si sforzò di non trasalire. Prese un giornale che aveva a portata di mano e finse di leggere.

«E forse saremo costretti a recarci a Caen tutti insieme...».

«A Caen?».

Grandmaison sollevò la testa e aggrottò le sopracciglia.

«A Caen, sì! Avrei dovuto dirglielo prima, così sua moglie si sarebbe risparmiata il disturbo di venire qui inutilmente».

«Non vedo cosa c'entri mia moglie...».

«...in questo brutto affare!» concluse Maigret. «Neppure io!».

E andò a prendere dei fiammiferi sulla scrivania per riaccendere la pipa che si era spenta.

«Poco importa, del resto,» riprese in tono più leggero «tanto fra poco tutto si chiarirà... A proposito... Sa chi è l'attuale proprietario del *Saint-Michel*, la goletta che stanno tentando di rimettere a galla?... Grand-Louis!... O meglio, mi ha tutta l'aria di essere un uomo di paglia che agisce per conto di quel certo Martineau...».

Era chiaro che il sindaco cercava di cogliere il pensiero recondito del poliziotto. Ma evitava di parlare e soprattutto di fare domande.

«Ecco la mia ricostruzione dei fatti. Grand-Louis acquista il *Saint-Michel* per conto di Martineau cinque giorni prima della scomparsa del capitano Joris... È la sola imbarcazione che abbia lasciato il porto di Ouistreham subito dopo il fatto, toccando l'Inghilterra e l'Olanda prima di tornare in Francia... In Olanda ci devono essere delle navi cabotiere simili che di solito fanno rotta per la Norvegia... Be', Martineau è norvegese. E prima di finire a Parigi con il cranio ricucito, il capitano Joris è stato in Norvegia».

Il sindaco ascoltava con attenzione.

«Non è tutto. Martineau ritorna a Fécamp per salire a bordo del *Saint-Michel*. Grand-Louis, che è il suo tuttofare, si trova qui alcune ore prima della morte di Joris. Il *Saint-Michel* arriva un po' più tardi, con Martineau. E lui la notte scorsa cerca di sparire portando con sé quasi tutti coloro che avevo invitato a tenersi a disposizione della giustizia... Tutti tranne lei!».

Maigret, dopo una breve pausa sottolineata da un sospiro, soggiunse:

«Resta da spiegare perché mai Martineau sia tornato e abbia cercato di andare a Parigi, e perché mai lei abbia telefonato a sua moglie ingiungendole di rientrare in tutta fretta».

«Spero che non voglia insinuare...».

«Io? Niente affatto! Ascolti! Un'auto che si avvicina. Scommetto che si tratta della signora Grandmaison che arriva da Caen. Vuole farmi il piacere di non dirle nulla?».

Una scampanellata. I passi della serva nel corridoio. Il brusio di una conversazione a mezza voce, poi la faccia della domestica nello spiraglio della porta. Ma perché non parlava? Perché quegli sguardi ansiosi rivolti al padrone?

«E allora?» chiese spazientito il sindaco.

«È che...».

Maigret spinse da parte la donna e uscì in corridoio, dove vide soltanto un autista in uniforme.

«Ha perduto la signora per strada?» gli chiese a bruciapelo.

«Veramente... lei... lei...».

«Dove si è fatta lasciare?».

«All'incrocio della strada di Caen con quella di Deauville. Si sentiva poco bene».

Nello studio il sindaco era in piedi, l'espressione tesa e il respiro affannoso.

«Mi aspetti!» gridò all'autista.

E davanti a Maigret, che gli sbarrava il passo con la sua figura imponente, ebbe un attimo di esitazione.

«Immagino che mi concederà...».

«Tutto. Ha ragione. Ci dobbiamo andare».

12
LA LETTERA INCOMPIUTA

La macchina si fermò a un crocevia senza case, e l'autista si girò verso i suoi passeggeri per ricevere ordini. Da quando avevano lasciato Ouistreham, Grandmaison non era più lo stesso uomo.

Là aveva sempre mantenuto il controllo dei nervi, attento a salvaguardare la propria dignità, anche nelle situazioni più penose.

Ora non più. Si era scatenato in lui qualcosa che somigliava al panico. Ed era tanto più visibile, tanto più evidente in quel volto segnato dalle percosse. Il suo sguardo inquieto errava senza tregua da un punto all'altro del paesaggio.

Nell'auto ferma interrogò con gli occhi Maigret, ma il commissario si concesse il piacere maligno di mormorare:

«Che facciamo?».

Non un'anima viva all'incrocio, né tra i frutteti circostanti. La signora Grandmaison non aveva certo abbandonato la macchina per sedersi sul ciglio della strada. Se, una volta giunta in quel posto, aveva congedato l'autista, era perché aveva un appuntamento lì o perché aveva visto all'improvviso qualcuno con cui voleva parlare senza testimoni.

Il fogliame degli alberi era bagnato. Dalla terra si sprigionava un acre odore di humus. Alcune vacche fissavano l'auto senza smettere di ruminare.

E il sindaco cercava, frugava con gli occhi il paesaggio, aspettandosi forse di scorgere la moglie dietro una siepe o un tronco d'albero.

«Guardi!» gli disse Maigret, come se stesse aiutando un novellino.

Sulla strada per Dives si notavano tracce di pneumatici. Un veicolo si era fermato, aveva svoltato con una certa difficoltà a causa della strettezza della carreggiata ed era ripartito.

«Un vecchio camioncino... Si muova, autista!...».

Non andarono lontano. Molto prima di Dives le tracce si perdevano in prossimità di un sentiero sassoso. Grandmaison stava sempre alla posta, lo sguardo carico di ansia e di odio al tempo stesso.

«Che gliene pare?».

«C'è un gruppo di case laggiù, a cinquecento metri...».

«In tal caso, sarà meglio lasciare l'auto qui».

La stanchezza conferiva a Maigret un'aria di suprema indifferenza. Dormiva letteralmente in piedi. Sembrava tirare avanti solo per forza d'inerzia. Vedendoli camminare lungo il sentiero si sarebbe detto che a comandare fosse il sindaco, mentre il commissario lo seguiva con la flemma di un subalterno.

I due uomini passarono davanti a una casetta sotto lo sguardo stupito di una contadina circondata dalle sue galline. Si trovarono di fronte l'abside di una chiesa poco più grande di una capanna e, a sinistra, una tabaccheria.

«Permette?» chiese Maigret mostrando la borsa del tabacco vuota.

Entrò da solo nel negozio dove si vendevano anche generi alimentari e ogni sorta di utensili. Un vecchio uscì da una stanza con il soffitto a volta e chiamò la figlia perché si occupasse del cliente. Nell'attimo in cui una porta si aprì e si richiuse, il commissario fece in tempo a scorgere un telefono a muro.

«A che ora è venuto a telefonare il mio amico stamattina?».

La ragazza rispose senza esitare.

«Più di un'ora fa».

«Allora la signora è arrivata?».

«Sì! E si è fermata qui per chiedere la strada... Non è difficile... L'ultima casa del vicolo a destra...».

Maigret uscì, con la solita flemma. Ritrovò Grandmaison che, in piedi davanti alla chiesa, si guardava attorno in modo tanto febbrile da suscitare inevitabilmente la diffidenza degli abitanti del posto.

«Ho un'idea» mormorò Maigret. «Ci divideremo il compito... Lei cercherà a sinistra, dalla parte dei campi... Intanto io cercherò a destra».

Colse un lampo negli occhi del suo compagno. Il sindaco gongolava, anche se cercava di non darlo a vedere. Sperava di trovare lui la moglie e quindi di poterle parlare senza il commissario tra i piedi.

«Intesi!» rispose con simulata indifferenza.

Il borgo non contava più di venti casupole che a un certo punto, strette le une contro le altre, formavano una sorta di strada, nella quale peraltro si ammucchiava il letame. Continuava a piovere - una pioggia sottile, quasi un pulviscolo -, e in giro non si vedeva nessuno. Ma le tendine alle finestre fremevano. Dietro, si indovinavano soprattutto volti grinzosi di vecchie nascoste nell'oscurità delle case.

Alla fine dell'abitato, prima della staccionata di un prato dove galoppavano due cavalli, una porta con due gradini, una costruzione bassa sormontata da un tetto obliquo. Maigret si voltò, udì i passi del sindaco all'altro capo del villaggio, evitò di bussare alla porta ed entrò.

Subito qualcosa si mosse nella penombra che i bagliori del focolare cercavano di dissipare. Una figura nera, la macchia bianca di una cuffia di vecchia.

«Che cosa c'è?» chiese avvicinandosi curva e a brevi passi malcerti.

Faceva caldo. E c'era odore di paglia, di cavolo e di pollaio. Alcuni pulcini, infatti, becchettavano attorno ai ceppi.

Maigret, che toccava quasi il soffitto con la testa, scorse una porta in fondo alla stanza e capì che bisognava far presto. Senza dire una parola, si precipitò ad aprirla. La signora Grandmaison era là, intenta a scrivere. Jean Martineau stava in piedi accanto a lei.

Ci fu un attimo di smarrimento. La donna si alzò dalla sedia impagliata. Martineau per prima cosa afferrò il foglio e lo appallottolò. Entrambi, istintivamente, si avvicinarono l'uno all'altra.

La casetta aveva solo due stanze. Quella in cui aveva fatto irruzione Maigret era la camera da letto della vecchia. Sulle pareti imbiancate a calce due ritratti e alcune stampe dalle cornici nere e oro. Un letto molto alto. Il tavolo su cui la signora Grandmaison stava scrivendo serviva normalmente da toeletta, ma per l'occasione ne era stato tolto il catino.

«Suo marito sarà qui fra pochi minuti!» esordì Maigret.

Martineau, furibondo, si mise a gridare:

«Lei ha fatto questo?».

«Taci, Raymond!».

Era stata la donna a parlare. Gli dava del tu. E non lo chiamava Jean, ma Raymond. Maigret, cui non erano sfuggiti quei dettagli, andò ad ascoltare alla porta, quindi tornò a rivolgersi alla coppia.

«Le spiace farmi vedere quello che stava scrivendo?».

Si guardarono. La signora Grandmaison era pallida, con i lineamenti tirati. Maigret l'aveva già vista una volta, ma nell'esercizio delle sue funzioni più sacre di ricca borghese, cioè mentre faceva gli onori di casa.

Aveva notato allora la sua perfetta educazione e il garbo manierato con cui sapeva porgere una tazza di tè o rispondere a un complimento.

Ne aveva immaginato l'esistenza: la cura della casa di Caen, le visite, i figli da allevare. Due o tre mesi all'anno in stazioni climatiche o termali. Una normale civetteria. La preoccupazione di apparire dignitosa più che bella.

Certo, nella donna che ora gli stava di fronte sopravviveva qualcosa di tutto ciò. Ma vi si mescolava dell'altro. A dire il vero, la signora Grandmaison mostrava più sangue freddo, più fegato del suo compagno, che era invece sul punto di perdere il controllo.

«Dagli il foglio!» disse, quando si avvide che lui si accingeva a strapparlo.

Sopra non c'era quasi nulla:

«Egregio signor direttore,

«La prego di...».

La scrittura alta e inclinata tipica di tutte le ragazze educate in collegio all'inizio del secolo.

«Stamattina ha ricevuto due telefonate, non è vero? Una di suo marito... O meglio, è stata lei a chiamarlo per dirgli che sarebbe arrivata a Ouistreham. E poi una telefonata del signor Martineau che le chiedeva di venire qui. L'ha mandata a prendere all'incrocio con un camioncino».

Sul tavolo, dietro al calamaio, c'era qualcosa che Maigret da principio non aveva visto: una mazzetta di banconote da mille franchi.

Martineau seguì il suo sguardo. Troppo tardi per intervenire! Allora, in preda a un'improvvisa spossatezza, si lasciò cadere sulla sponda del letto della vecchia e fissò il pavimento con aria affranta.

«Glielo ha portato lei questo denaro?».

Ed ecco ricrearsi l'atmosfera caratteristica di quel caso! La stessa in cui Maigret si era trovato immerso nella villa di Ouistreham, quando aveva sorpreso Grand-Louis

che pestava il sindaco ed entrambi avevano taciuto! La stessa della notte precedente, a bordo del *Saint-Michel*, quando i tre uomini si erano ben guardati dal rispondere alle sue domande!

Una resistenza accanita! La ferma volontà di non pronunciare la benché minima parola di spiegazione.

«Suppongo che questa lettera sia indirizzata al direttore di un collegio. Considerato che suo figlio è allo Stanislas, è probabile che la missiva lo riguardi... Quanto al denaro... Ma sì! Martineau deve aver abbandonato precipitosamente la goletta arenata e raggiunto la terraferma a nuoto... Con ogni probabilità avrà lasciato a bordo il portafoglio... Lei gli ha portato del denaro affinché...».

Cambiando bruscamente argomento e tono, il commissario chiese:

«E gli altri, Martineau? Tutti sani e salvi?».

L'uomo, dopo un attimo di esitazione, non poté fare a meno di battere le palpebre in segno affermativo.

«Non le chiedo dove si nascondono. Tanto so che non me lo direbbe...».

«È vero!».

«Che cosa è vero?...».

La porta si era spalancata con violenza, e quella domanda era stata pronunciata dalla voce rabbiosa del sindaco.

Grandmaison era irriconoscibile. Ansimava per la collera, stringeva i pugni, come se stesse per avventarsi contro un nemico. E il suo sguardo andava dalla moglie a Martineau e da questi alla mazzetta di banconote che era ancora sul tavolo.

Uno sguardo che minacciava, ma che, nello stesso tempo, tradiva la paura o la disfatta.

«Che cosa è vero?... Che cosa ha detto?... Quale nuova menzogna ha inventato?... E lei?... Lei che... che...».

Non riusciva più a parlare. Soffocava. Maigret si teneva pronto a intervenire.

«Che cosa è vero?... Che cosa sta succedendo?... E quale complotto state tramando?... Di chi è questo denaro?...».

Nella stanza accanto si sentiva la vecchia trotterellare, chiamando sulla soglia i suoi polli:

«Pi... pi... pi... pi...».

E una pioggia di chicchi di granoturco rotolava sui gradini di pietra bluastra. E la gallina di una vicina veniva respinta con il piede...

«Vattene a mangiare a casa tua, Nerina...».

Nella camera da letto, niente! Un silenzio pesante! Un silenzio livido e malsano come il cielo di quel mattino piovoso.

Persone che avevano paura... Sì, perché avevano paura!... Tutti!... Martineau! La donna! Il sindaco... E si sarebbe detto che ognuno avesse una propria paura, diversa da quella degli altri!...

Maigret assunse allora un atteggiamento solenne, da giudice, e disse:

«Sono incaricato dalla Procura di scoprire e arrestare l'assassino del capitano Joris, ferito da un colpo di pistola alla testa e, un mese dopo, avvelenato a casa sua con la stricnina. Qualcuno di voi ha una dichiarazione da fare al riguardo?».

Fino a quel momento nessuno si era accorto che la stanza non era riscaldata. All'improvviso si avvertì un gran freddo. Ogni sillaba era risuonata come in una chiesa. E sembrava che le parole vibrassero ancora nell'aria.

«...avvelenato... stricnina...».

E soprattutto la domanda finale:

«Qualcuno di voi ha una dichiarazione da fare?».

Martineau fu il primo a chinare il capo. La signora Grandmaison, con gli occhi che brillavano, fece scorrere lo sguardo dal marito al norvegese.

Ma nessuno rispose. Nessuno osava sostenere lo sguardo sempre più duro di Maigret.

Due minuti... Tre minuti... Nell'altra stanza, la vecchia metteva dei ceppi nel camino...

Ed echeggiò di nuovo la voce di Maigret, volutamente secca, priva di emozione:

«In nome della legge, Jean Martineau, la dichiaro in arresto!».

Un grido di donna. La signora Grandmaison si protese verso Martineau, ma svenne prima di aver compiuto il gesto.

Il sindaco, con aria truce, voltò la testa verso il muro.

E Martineau emise un sospiro di stanchezza e di rassegnazione. Non osò neppure soccorrere la donna svenuta.

Fu Maigret a chinarsi su di lei, a cercare la brocca dell'acqua.

«Ha dell'aceto?» andò a chiedere alla vecchia.

E l'aroma dell'aceto si mescolò agli altri odori che già saturavano l'ambiente.

Di lì a poco la signora Grandmaison tornò in sé e, dopo alcuni singhiozzi nervosi, cadde in una profonda prostrazione.

«Se la sente di camminare?».

La donna fece segno di sì e si avviò, seppure con un'andatura incerta.

«Voi mi seguite, signori, non è vero? E *questa volta* spero di poter contare sulla vostra docilità!».

La vecchia rimase sbigottita nel vederli attraversare la sua cucina. Solo quando erano ormai fuori corse alla porta gridando:

«Torna per il pranzo, signor Raymond?».

Raymond! Era la seconda volta che veniva pronunciato quel nome. L'uomo fece intendere con un gesto che non sarebbe tornato.

E i quattro personaggi, proseguendo nel loro cammino, attraversarono il villaggio. Davanti alla tabaccheria Martineau si fermò e dopo qualche esitazione disse a Maigret:

«Le chiedo scusa. Siccome non so se tornerò, non vorrei lasciarmi dietro dei debiti. Devo pagare una telefonata, un grog e un pacchetto di sigarette».

Fu Maigret a saldare il conto. Girarono intorno alla chiesa. Alla fine dello scabro sentiero trovarono ad attenderli l'auto. Il commissario fece salire i suoi compagni, poi rimase un attimo incerto sull'ordine da impartire all'autista.

«A Ouistreham. Ma prima si fermi alla gendarmeria».

Durante tutto il percorso non scambiarono una parola. Ancora la pioggia, il cielo plumbeo, il vento che riprendeva vigore a poco a poco e scuoteva gli alberi grondanti.

Di fronte alla gendarmeria, Maigret invitò Martineau a scendere, quindi diede le sue istruzioni al brigadiere.

«Lo chiuda in camera di sicurezza... La ritengo responsabile. Niente di nuovo qui?».

«È arrivato il rimorchiatore. Aspettano che la marea sia abbastanza alta».

La macchina ripartì. Dovevano passare vicino al porto e Maigret, dopo aver ordinato ancora una volta all'autista di fermarsi, scese un momento.

Era mezzogiorno. Gli uomini della chiusa si trovavano ai loro posti perché era stato annunciato l'arrivo di un vapore da Caen. La fascia di sabbia sulla spiaggia si era ristretta, e le onde bianche di schiuma lambivano quasi le dune.

A destra, una folla che assisteva a uno spettacolo appassionante: il rimorchiatore di Trouville era ancorato a meno di cinquecento metri dalla costa. Una scialuppa si avvicinava faticosamente al *Saint-Michel*, che il flusso della marea aveva in parte raddrizzato.

Maigret vide che anche il sindaco, attraverso il finestrino dell'auto, seguiva lo spettacolo. Il capitano Delcourt usciva dal caffè.

«Ce la faranno?» gli chiese il commissario.

«Penso di sì. Sono due ore che una squadra sta alleggerendo la goletta della zavorra. Sempre che non rompa gli ormeggi...».

E osservava il cielo come si osserva una carta, per leggervi i capricci del vento.

«Bisognerebbe soltanto che riuscissero a finire prima che la marea sia al culmine».

Vide il sindaco e sua moglie nell'auto e li salutò con rispetto, ma non poté fare a meno di lanciare a Maigret un'occhiata interrogativa.

«Novità?».

«Non so».

Lucas, che stava sopraggiungendo, di novità ne aveva. Solo che, prima di parlare, prese il suo capo in disparte.

«Hanno trovato Grand-Louis».

«Come?».

«Per colpa sua!... Stamattina, i poliziotti di Dives hanno notato delle orme nei campi... Di un uomo che aveva camminato in linea retta scavalcando le siepi... La pista conduceva all'Orne, nel punto in cui un pescatore tira di solito la propria barca in secca... La barca, invece, si trovava dall'altra parte del fiume...».

«I poliziotti hanno attraversato?».

«Sì... E sono arrivati sulla spiaggia, quasi di fronte alla goletta arenata. Là, al limitare delle dune, c'è...».

«Una cappella in rovina!».

«Lo sa?».

«La cappella di Notre-Dame-des-Dunes...».

«Be', così hanno beccato Grand-Louis che si era nascosto lì dentro per spiare le operazioni di recupero... Quando sono arrivato, stava supplicando gli agenti di non portarlo via subito, di lasciarlo sulla spiaggia finché tutto fosse finito... Ho accordato il permesso... È ancora là, ammanettato... Dà ordini, perché ha paura che la sua nave possa affondare... Non vuole vederlo?».

«Non so... Forse più tardi».

Perché c'erano gli altri due, quelli dell'auto, i signori Grandmaison, che continuavano ad aspettare.

«Crede che arriveremo a scoprire la verità?».

E siccome Maigret non rispondeva Lucas soggiunse:

«Io comincio a pensare il contrario! Mentono tutti! E quelli che non mentono stanno zitti, anche se sanno qualcosa! Sembra che tutto il paese sia responsabile della morte di Joris...».

Ma il commissario si allontanò alzando le spalle e borbottando:

«A dopo!».

Risalito in macchina, con grande meraviglia dell'autista ordinò:

«A casa!».

Si sarebbe detto che stesse parlando della propria casa, che il padrone fosse lui.

«La casa di Caen?».

A dire il vero il commissario non ci aveva pensato, ma la domanda dell'autista gli suggerì un'idea:

«A Caen, sì!».

Grandmaison si accigliò. La moglie, dal canto suo, non reagiva nemmeno più. Sembrava che si lasciasse ormai trasportare dalla corrente degli eventi senza opporre la minima resistenza.

Tra la porta della città e rue du Four almeno cinquanta persone li salutarono togliendosi il cappello. Sembrava che tutti conoscessero la macchina del signor Grandmaison. E i saluti erano improntati al massimo rispetto. L'armatore faceva pensare a un gran signore che attraversasse il suo feudo.

«Una semplice formalità!» disse Maigret a fior di labbra, quando l'auto finalmente si fermò. «Mi scuserete di avervi condotto qui... Ma, come ho detto stamattina, è necessario che entro questa sera sia tutto finito...».

Una via tranquilla, fiancheggiata da quegli austeri palazzi che si trovano ormai solo in provincia. La dimora dei Grandmaison, di pietra annerita dal tempo, era preceduta da un cortile. Sul cancello, una targa di ottone annunciava: COMPAGNIA ANGLO-NORMANNA DI NAVIGAZIONE.

Nel cortile, un cartello con una freccia: UFFICI.

Un altro cartello e un'altra freccia: CASSA.

E un avviso: GLI UFFICI SONO APERTI DALLE 9 ALLE 16.

Mezzogiorno era passato da poco. Avevano impiegato soltanto una decina di minuti per arrivare da Ouistreham. A quell'ora, la maggior parte degli impiegati era a pranzo, ma alcuni restavano al loro posto in locali scuri, solenni, arredati con spessi tappeti e mobili Luigi Filippo.

«Le dispiace ritirarsi nel suo appartamento, signora? Fra poco, probabilmente, la pregherò di concedermi un breve colloquio».

Il pianterreno era interamente occupato dagli uffici. Il vestibolo era spazioso, illuminato da lampade in ferro battuto disposte ai lati. Una scala di marmo portava al primo piano, dove c'era l'abitazione dei Grandmaison.

Il sindaco di Ouistreham, con aria astiosa, aspettava che Maigret prendesse una decisione nei suoi confronti.

«Che cosa vuole sapere?» mormorò.

Rialzò il bavero del cappotto e si calcò il cappello sugli occhi per non mostrare ai suoi impiegati in che stato lo avevano ridotto i pugni di Grand-Louis.

«Niente di speciale. Le chiedo soltanto il permesso di girare per la casa, di respirarne l'aria».

«Ha bisogno di me?».

«Niente affatto!».

«In tal caso, mi consenta di raggiungere mia moglie».

E il rispetto con cui parlava della moglie contrastava con la scena svoltasi il mattino nella casupola della vecchia. Maigret lo vide sparire su per le scale e si diresse verso il fondo del vestibolo per assicurarsi che l'edificio non avesse altre uscite.

Tornò in strada, cercò un poliziotto e lo piazzò vicino al cancello.

«Ha capito bene? Lasci uscire tutti, tranne l'armatore. Lo conosce?».

«Perbacco! Ma... cosa ha fatto? Un uomo come lui!... Sa che è il presidente della Camera di commercio?».

«Tanto meglio!».

Sul lato destro del vestibolo, un ufficio: SEGRETERIA GENERALE. Maigret bussò, spinse la porta, fiutò l'odore di un sigaro, ma non vide nessuno.

A sinistra, un altro ufficio: AMMINISTRATORE. Stessa atmosfera decisamente pomposa e solenne, stessi tappeti rosso scuro, stessa tappezzeria ricca di dorature, stessi soffitti con elaborate modanature.

Si aveva l'impressione che là dentro nessuno osasse parlare ad alta voce. Era facile immaginare un'accolta di rispettabili signori in giacca nera e pantaloni a righe che discorrevano in tono compassato e fumavano grossi sigari.

Un'azienda seria, solida! La vecchia azienda di provincia trasmessa di padre in figlio per generazioni.

«Il signor Grandmaison? La sua firma vale oro colato!».

Dunque Maigret si trovava proprio nel suo ufficio, arredato con mobili in stile Impero e certo più adatto a un grande armatore. Alle pareti, fotografie di navi, tavole statistiche, grafici, tabelle di vari colori.

Mentre si aggirava per la stanza con le mani in tasca, una porta si aprì e comparve un vecchio canuto e dall'aria sbigottita.

«Che cosa...?».

«Polizia!» rispose Maigret il più seccamente possibile, quasi volesse schiacciarlo con la sua autorità.

Ma vedendo che il vecchio si agitava, ormai in preda allo sgomento, lo rincuorò:

«Non si preoccupi. Si tratta di una faccenda di cui mi ha incaricato il suo principale. Lei è...?».

«Il cassiere capo» si affrettò a dichiarare l'uomo.

«E lavora nell'azienda da... da...».

«Da quarantadue anni. Sono entrato ai tempi del signor Charles».

«Proprio così. Ed è il suo ufficio quello a fianco? Insomma, adesso è lei che manda avanti la baracca, vero? Stando almeno a ciò che mi hanno detto».

Maigret giocava sul velluto. Bastava vedere la ditta e poi quel vecchio dipendente per intuire tutto.

«È normale, no? Quando il signor Ernest non è qui...».

«Il signor Ernest?».

«Sì, il signor Grandmaison insomma. Era così giovane quando l'ho conosciuto che continuo a chiamarlo signor Ernest».

Maigret entrò con fare disinvolto nell'ufficio del vecchio, un ufficio senza lussi, dove si capiva che il pubblico non era ammesso, ma dove, in compenso, si ammucchiavano gli incartamenti. Sul tavolo ingombro, alcuni panini avvolti nella carta. Sulla stufa, una piccola caffettiera fumante.

«Consuma i suoi pasti qui, signor... Ma guarda, ho dimenticato il suo nome!».

«Bernardin... Ma tutti mi chiamano papà Bernard... Siccome vivo solo, non vale la pena che torni a casa a mangiare... A proposito... È per il piccolo furto della settimana scorsa che il signor Ernest l'ha fatta chiamare?... Avrebbe dovuto parlarmene... Perché adesso è tutto sistemato... Un giovanotto che aveva prelevato dalla cassa duemila franchi... Lo zio ha restituito la cifra... Il giovane ha giurato... Si rende conto?... A quell'età!... Sono i cattivi esempi che aveva sotto gli occhi...».

«Ce ne occuperemo fra poco... Ma la prego, continui il suo pasto... Insomma, lei era già l'uomo di fiducia del signor Charles prima di diventarlo del signor Ernest...».

«Ero cassiere... Allora non esisteva ancora la qualifica di cassiere capo... Potrei persino dire che è stata creata per me...».

«Il signor Ernest è l'unico figlio del signor Charles?».

«L'unico maschio, sì! C'era anche una figlia sposata a un industriale di Lille, ma è morta di parto, insieme al bambino...».

«E il signor Raymond?».

Il vecchio sollevò la testa stupito.

«Ah! Il signor Ernest le ha detto?...».

Ora, però, il vecchio Bernard si mostrava più riservato.

«Non apparteneva alla famiglia?».

«Un cugino! Anche lui un Grandmaison... Solo che non aveva mezzi... Suo padre è morto nelle colonie... Capita in tutte le famiglie, no?...».

«In tutte!» assentì Maigret senza batter ciglio.

«Il padre del signor Ernest lo aveva praticamente adottato... Cioè gli aveva trovato un posto qui...».

Maigret aveva bisogno di informazioni precise e smise di giocare d'astuzia.

«Un momento, signor Bernard! Permette che riordini le idee?... Allora, il fondatore dell'Anglo-Normanna è stato Charles Grandmaison... È così, vero? Charles Grandmaison ha un unico figlio maschio, che è il signor Ernest, l'attuale padrone...».

«Sì...».

Il vecchio ricominciava ad agitarsi, turbato dal tono inquisitore del commissario.

«Bene! Il signor Charles aveva un fratello che è morto nelle colonie, lasciando anche lui un figlio, Raymond Grandmaison».

«Sì... Io non...».

«Aspetti! Mangi, la prego! Il signor Raymond Grandmaison, orfano senza mezzi, viene accolto qui dallo zio che gli trova un posto nell'azienda. Quale, esattamente?».

Un certo imbarazzo.

«Ehm! L'aveva messo al servizio noli. Una specie di capufficio».

«Bene! Il signor Charles Grandmaison muore. Gli succede il figlio Ernest. Il signor Raymond ha sempre la stessa posizione».

«Sì».

«Sorgono dei dissapori. Un momento! All'epoca dei loro dissapori il signor Ernest era già sposato?».

«Non so se posso...».

«Le consiglio vivamente di parlare se non vuole avere, alla sua età, delle noie con la giustizia del suo paese».

«Con la giustizia? Il signor Raymond è tornato?».

«Non importa. Il signor Ernest era già sposato?».

«No. Non ancora».

«Bene! Il signor Ernest è il padrone. Suo cugino Raymond è capufficio. Che succede tra i due?».

«Non credo di avere il diritto...».

«Glielo do io».

«Capita in tutte le famiglie... Il signor Ernest era una persona seria, come suo padre... Anche all'età in cui di solito si fanno delle sciocchezze, era già come è adesso...».

«E il signor Raymond?».

«Tutto l'opposto!».

«E allora?».

«Sono il solo qui a saperlo, insieme al signor Ernest... Furono scoperte delle irregolarità nei conti... Irregolarità piuttosto gravi...».

«E...?».

«Il signor Raymond è sparito... Cioè, il signor Ernest, invece di consegnarlo alla giustizia, lo ha pregato di andare a vivere all'estero...».

«In Norvegia?».

«Non so... Non ho più sentito parlare di lui...».

«E il signor Ernest si è sposato poco tempo dopo?».

«Proprio così... Alcuni mesi dopo...».

Contro le pareti c'erano dei classificatori di un verde lugubre. L'anziano uomo di fiducia mangiava svogliatamente, sempre inquieto e soprattutto furioso con se stesso per essersi lasciato sfuggire quelle confidenze.

«Quanto tempo è passato?».

«Aspetti... Era l'anno in cui allargarono il canale... Quindici anni... Un po' meno...».

Da qualche istante si udiva un tramestio proprio sopra le loro teste.

«La sala da pranzo?» chiese Maigret.

«Sì...».

E all'improvviso dei passi precipitosi, un rumore sordo, un corpo che cade sul pavimento.

Il vecchio Bernard era più bianco della carta che aveva avvolto i suoi panini.

13
LA CASA DI FRONTE

Grandmaison era morto. Steso di traverso sul tappeto, con la testa accanto a un piede del tavolo e le gambe sotto la finestra, sembrava enorme. Pochissimo sangue. La pallottola era penetrata fra due costole e aveva raggiunto il cuore.

Quanto alla pistola, era caduta a pochi centimetri dal corpo quando la mano dell'uomo aveva allentato la presa.

La signora Grandmaison non piangeva. Se ne stava in piedi, appoggiata al monumentale camino, e fissava il marito come se ancora non si fosse resa conto dell'accaduto.

«È finita!» disse semplicemente Maigret rialzandosi.

Una grande sala severa e triste. Alle finestre, tende scure che lasciavano filtrare una luce verdastra.

«Le ha parlato?».

La donna fece segno di no con la testa. Quindi, con fatica, riuscì a balbettare:

«Da quando siamo rincasati, continuava ad andare avanti e indietro per la stanza... Si è voltato due o tre volte verso di me e ho pensato che stesse per dirmi qualcosa... Poi, all'improvviso, ha fatto fuoco con quella pistola che io non avevo nemmeno visto...».

Parlava nella maniera tipica delle donne profondamente emozionate, che fanno fatica a seguire il filo dei loro pensieri. Ma i suoi occhi restavano asciutti.

Era evidente che non aveva mai amato Grandmaison, o perlomeno che non aveva mai nutrito per lui un vero sentimento d'amore.

Era suo marito. E lei adempiva ai propri doveri di moglie. Una sorta di affetto era nato dall'abitudine, dalla vita a due.

Ma davanti al morto non si abbandonava a quelle manifestazioni di strazio che rivelano la passione.

Stremata, con lo sguardo fisso, chiese invece:

«È stato lui?».

«È stato lui...» ammise Maigret.

E scese il silenzio attorno al grande corpo su cui pioveva la luce cruda del giorno. Il commissario osservava la signora Grandmaison. Vide che cercava con gli occhi qualcosa dall'altra parte della strada, mentre sul suo volto passava un'ombra di nostalgia.

«Permette che le rivolga due o tre domande prima che venga gente?».

Lei accennò di sì.

«Ha conosciuto Raymond prima di suo marito?».

«Abitavo dirimpetto».

Una casa grigia, simile a quella dell'armatore. Sopra la porta, lo stemma dorato dei notai.

«Amavo Raymond, e lui mi amava. Anche il cugino mi faceva la corte, ma a modo suo».

«Due uomini molto diversi, vero?».

«Ernest era già allora come lo ha conosciuto lei. Un uomo freddo, senza età. Raymond invece aveva una cattiva reputazione perché conduceva una vita troppo libera e disordinata per una cittadina di provincia. Ed era per questo, e anche perché non aveva mezzi, che mio padre esitava a concedergli la mia mano».

Strane quelle confidenze mormorate accanto a un cadavere. Sembravano il cupo bilancio di un'esistenza.

«È stata l'amante di Raymond?».

Battito di palpebre affermativo.

«E poi lui se ne è andato?».

«Senza avvertire nessuno. Una notte. L'ho saputo da suo cugino. è fuggito portandosi via parte della cassa».

«Ed Ernest l'ha sposata. Il ragazzo non è suo figlio, vero?».

«È figlio di Raymond. Pensi che quando lui è partito e io sono rimasta sola sapevo già di aspettare un bambino. Ed Ernest ha chiesto la mia mano. Guardi le due case, la via, questa città in cui tutti si conoscono».

«Ha confessato la verità a Ernest?».

«Sì. Mi ha sposata lo stesso. Il bambino è nato in Italia, dove sono rimasta quasi un anno per evitare le chiacchiere. Scambiavo l'atteggiamento di mio marito per una sorta di eroismo».

«E invece?».

La donna voltò la testa dall'altra parte, perché lo sguardo le era caduto sul cadavere. E rispose a fior di labbra:

«Non so. Credo che mi amasse, ma a modo suo. Mi voleva. Mi ha avuta. Riesce a capire? Un uomo incapace di slanci. Da sposato ha vissuto come viveva prima, cioè per se stesso. Io facevo parte della sua casa. Ecco, un po' come un impiegato di fiducia. Non so se in seguito abbia avuto notizie di Raymond, ma quando un giorno il bambino, per caso, ha visto una sua fotografia e gli ha chiesto chi fosse si è limitato a rispondere: “Un cugino finito male”».

Maigret era serio, in preda a un'emozione sorda, perché quella che stava ricostruendo era un'intera esistenza. O per meglio dire la vita di un'azienda, di una famiglia!

Quindici anni! Tanto era durato. Avevano comprato nuove navi. In quella stessa sala c'erano stati ricevimenti, partite di bridge, tè. C'erano stati battesimi.

Molte estati erano trascorse a Ouistreham e in montagna.

Ora la signora Grandmaison era così prostrata che si abbandonò su una poltrona e si passò stancamente una mano sul viso.

«Non capisco» balbettò. «Quel capitano che non ho mai visto. Lei crede davvero che...?».

Maigret tese l'orecchio e andò ad aprire la porta. Sul pianerottolo c'era il vecchio impiegato, visibilmente in pena, ma troppo riguardoso per entrare nella stanza. Il suo sguardo interrogò il commissario.

«Il signor Grandmaison è morto. Avverta il medico di famiglia. La notizia agli impiegati e ai domestici la darà dopo!».

Richiuse la porta e fu tentato di tirar fuori di tasca la pipa, poi scrollò le spalle.

Si sentiva pervaso da uno strano sentimento di rispetto, di simpatia per quella donna che al primo incontro gli era sembrata una borghese qualsiasi.

«È stato suo marito, ieri l'altro, a mandarla a Parigi?».

«Sì. Non sapevo che Raymond si trovasse in Francia. Mio marito mi ha semplicemente chiesto di andare a prendere mio figlio allo Stanislas e di trascorrere alcuni giorni con lui nel Midi. Non capivo, però ho obbedito. Ma quando sono arrivata all'Hôtel de Lutèce, Ernest mi ha telefonato dicendomi di rientrare senza passare dal collegio».

«E stamattina lei ha ricevuto una telefonata di Raymond?».

«Sì, una richiesta pressante. Mi ha supplicato di portargli un po' di denaro, giurandomi che era in gioco la tranquillità di noi tutti».

«Non ha mosso accuse a suo marito?».

«No, quando ci siamo incontrati nella casa della vecchia non ha nemmeno parlato di Ernest, ma solo di certi solo amici marinai che avevano bisogno di denaro per lasciare il paese. Ha accennato a un naufragio».

In quel mentre arrivò il medico, un amico di famiglia, che rimase sbigottito alla vista del cadavere.

«Il signor Grandmaison si è suicidato!» disse Maigret con fermezza. «Sta a lei scoprire di quale malattia sia morto. Mi capisce? Alla polizia ci penso io...».

Poi andò ad accomiatarsi con un inchino dalla signora Grandmaison che, dopo un attimo di esitazione, gli chiese:

«Non mi ha detto perché...».

«Raymond un giorno glielo dirà... Un'ultima domanda... Il 16 settembre suo figlio si trovava a Ouistreham con suo marito, vero?».

«Sì... è rimasto lì fino al 20...».

Maigret uscì a ritroso dalla sala, scese con passo pesante le scale e attraversò gli uffici con un gran senso di oppressione e scoramento.

Una volta in strada, trasse un respiro più profondo e restò a capo scoperto sotto la pioggia, quasi avesse voluto togliersi di dosso la terribile atmosfera che regnava nella casa.

Un ultimo sguardo alle finestre. Uno sguardo anche a quelle della casa di fronte, dove la signora Grandmaison aveva trascorso la giovinezza.

Un sospiro.

«Venga con me!...».

Maigret aprì la porta della stanza spoglia in cui era stato rinchiuso Raymond. Fece segno al prigioniero di seguirlo, precedendolo in strada e poi lungo la via che conduceva al porto.

L'altro era stupito e vagamente inquieto per quella strana liberazione.

«Non ha niente da dirmi?» mugugnò Maigret con apparente malumore.

«Niente!».

«Si lascerà condannare?».

«Ripeterò ai giudici che non ho ucciso nessuno!».

«Ma non dirà la verità?».

Raymond chinò il capo. Si cominciava a scorgere il mare. Si udivano i fischi del rimorchiatore che si avvicinava ai moli trainando il *Saint-Michel* con un cavo di acciaio.

Allora Maigret, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo, disse sottovoce:

«Grandmaison è morto».

«Come?... Ma cosa dice?...».

Raymond gli aveva afferrato il braccio e glielo stringeva con ansia febbrile.

«È...?».

«Si è suicidato un'ora fa nella sua abitazione».

«Ha parlato?».

«No! è andato avanti e indietro per la stanza un quarto d'ora e poi si è sparato... Ecco tutto!...».

Fecero ancora qualche passo. In lontananza, sulle mura della chiusa, si intravedeva un brulichio di gente intenta a seguire le operazioni di recupero.

«E adesso può dirmi la verità, Raymond Grandmaison... D'altronde, a grandi linee la conosco già... Lei voleva riprendersi suo figlio, vero?...».

Nessuna risposta.

«Si è fatto aiutare, tra gli altri, dal capitano Joris... E disgrazia ha voluto che...».

«Stia zitto! Se sapesse...».

«Venga per di qua. C'è meno confusione...».

Un sentiero conduceva alla spiaggia deserta, che le onde investivano con violenza.

«È veramente scappato con la cassa, anni fa?».

«È stata Hélène a dirglielo...?».

Il tono si fece tagliente.

«Sì... Ernest le avrà raccontato i fatti a modo suo... Non pretendo di essere stato un santo... Anzi!... Mi divertivo, come si suol dire... E soprattutto, per un certo periodo, ho avuto la passione del gioco... Ho vinto... Ho perso... Un giorno, in effetti, mi sono servito del denaro dell'azienda e mio cugino se n'è accorto...

«Gli ho promesso di restituirlo un po' per volta... L'ho supplicato di non provocare uno scandalo...

«Lui ha posto una sola condizione... Perché era fermamente intenzionato a denunciarmi...

«Dovevo andare all'estero e non rimettere più piede in Francia!...

«Capisce? Voleva Hélène! E l'ha avuta!...».

Raymond sorrise dolorosamente, poi, dopo un attimo di silenzio, riprese:

«Alcuni vanno al Sud o in Oriente... Io sono stato attratto dal Nord e mi sono stabilito in Norvegia... Non avevo notizie dal mio paese... Le lettere che scrivevo a Hélène rimanevano senza risposta e solo ieri ho saputo che non le ha mai ricevute...

«Ho scritto anche a mio cugino, con lo stesso esito...

«Non voglio mostrarmi migliore di quello che sono, né impietosirla con il racconto di un amore infelice... No! All'inizio non ci pensavo granché... Vede che sono sincero!... Lavoravo... Incontravo difficoltà di ogni genere... Era più che altro una nostalgia sorda, che mi assaliva la sera...

«Ho avuto dei rovesci... Una società che avevo costituito ha fatto cattivi affari... Alti e bassi, per anni, in un paese che non era il mio.

«Laggiù avevo cambiato nome... Per poter avviare un'attività commerciale in condizioni migliori mi ero fatto naturalizzare...

«Ogni tanto invitavo a casa mia gli ufficiali di qualche nave francese di passaggio, ed è così che un giorno ho saputo di avere un figlio...

«Non ne ero sicuro!... Ma ho confrontato le date... Ero sconvolto... Ho scritto a Ernest... L'ho supplicato di dirmi la verità, di lasciarmi rientrare in Francia, anche solo per pochi giorni...

«Mi ha risposto con un telegramma: “Arresto alla frontiera”...

«E il tempo è passato... Mi sono buttato anima e corpo a far soldi... Sarebbe una noia star qui a raccontare... Solo che mi sentivo come un vuoto nel petto...

«A Tromsö ci sono tre mesi di buio completo all'anno... I rimpianti si acuiscono... Mi è capitato di avere delle vere e proprie crisi di rabbia...

«Mi ero prefisso uno scopo, per ingannare me stesso: diventare ricco come mio cugino...

«Ce l'ho fatta! Ho avuto successo con le uova di merluzzo. Ed è stato proprio quando ho avuto successo che mi sono sentito ancora più infelice...

«Allora sono tornato, all'improvviso. Ero deciso ad agire... Dopo quindici anni, sì!... Ho vagato da queste parti... Ho intravisto il mio ragazzo sulla spiaggia... Ho visto Hélène di lontano...

«E mi sono chiesto come avessi potuto vivere fino a quel momento senza mio figlio... Riesce a capirlo?...

«Ho comprato un'imbarcazione... Se avessi agito apertamente, mio cugino non avrebbe esitato a farmi arrestare... Perché ha conservato le prove!...

«Lei ha conosciuto i miei uomini, brave persone, nonostante le apparenze... Ho organizzato tutto...

«Quella sera Ernest Grandmaison era solo in casa con il ragazzo... Per essere ancora più sicuro di farcela, per avere dalla mia tutte le possibilità di riuscita, ho chiesto aiuto al capitano Joris, che avevo incontrato in Norvegia quando navigava...

«Il sindaco lo conosceva... Con un pretesto qualsiasi sarebbe andato a trovarlo e ne avrebbe sviato l'attenzione mentre Grand-Louis e io rapivamo mio figlio...

«È stato questo piano, purtroppo, a provocare il dramma... Joris era con mio cugino nello studio... Noi, che eravamo entrati dal retro, abbiamo avuto la sfortuna di far cadere una scopa che si trovava in corridoio...

«Grandmaison ha sentito... Ha pensato a un'aggressione e ha preso la pistola dal cassetto...

«Il resto?... Non so esattamente come sia andata... Una gran confusione... Joris aveva seguito il sindaco in corridoio... Non c'era luce...

«Uno sparo... E il caso ha voluto che venisse colpito proprio lui!...

«Ero pazzo di angoscia... Non volevo assolutamente uno scandalo, soprattutto per Hélène. Potevo forse raccontare tutta la storia alla polizia?...

«Grand-Louis e io abbiamo trasportato il ferito a bordo del *Saint-Michel*... Bisognava farlo curare da qualche parte... Abbiamo fatto rotta per l'Inghilterra, dove siamo giunti alcune ore dopo...

«Niente da fare! Impossibile sbarcare senza passaporto... E la polizia inglese è piuttosto vigile... Sul molo c'erano delle sentinelle...

«In passato ho studiato un po' di medicina... Ho curato Joris a bordo come meglio potevo, ma non bastava... Ho dato l'ordine di salpare per l'Olanda. Là gli hanno trapanato il cranio, ma non potevano tenerlo in clinica più a lungo senza informare le autorità...

«Un viaggio atroce!... Se lo immagina, con il povero Joris quasi agonizzante?...

«Gli ci voleva un mese di riposo, di cure... Sono stato sul punto di far proseguire la goletta per la Norvegia. Ma non è stato necessario, perché il caso ci ha fatto incontrare uno schooner diretto alle Lofoten...

«Mi sono imbarcato con Joris... Eravamo più al sicuro in mare che a terra...

«Il capitano è rimasto a casa mia otto giorni. Ma anche là la gente cominciava a chiedersi chi fosse quell'ospite misterioso...

«Siamo dovuti ripartire... Copenaghen... Amburgo... Joris stava migliorando... La ferita si era cicatrizzata, ma lui aveva perduto la ragione e la parola...

«Che cosa potevo fare di lui, mi dica?... Non avrebbe forse avuto maggiori possibilità di recuperare la ragione a casa propria, in un ambiente familiare, piuttosto che in giro per il mondo?...

«Ho voluto assicurargli almeno un certo benessere materiale... Ho fatto trasferire trecentomila franchi alla sua banca, firmando con il suo nome...

«Ma dovevo ancora riportarlo indietro!... Rischiavo troppo ad accompagnarlo qui personalmente... Abbandonandolo a Parigi, ero certo che la polizia prima o poi l'avrebbe fermato, identificato e riportato a casa...

«Ed è proprio ciò che è successo... Una sola cosa non potevo prevedere: che mio cugino, spaventato all'idea che Joris lo denunciasse, gli desse così vigliaccamente il colpo di grazia...

«Perché è stato lui a mettere la stricnina in quel bicchiere d'acqua... Gli è bastato entrare in casa dal retro, mentre si recava a caccia...».

«Allora lei ha ripreso a combattere!» disse lentamente Maigret.

«Non potevo fare altrimenti! Volevo mio figlio! Solo che ormai Ernest stava in guardia. Il ragazzo era tornato allo Stanislas, dove certo si sarebbero rifiutati di affidarmelo...».

Tutto il resto Maigret lo sapeva. E adesso, mentre contemplava intorno a sé quel paesaggio che gli era divenuto familiare, capiva meglio il significato della lotta che si era svolta fra due uomini, all'insaputa di tutti.

Non solo una lotta fra di loro! Ma una lotta contro di lui, Maigret!

La polizia non doveva assolutamente intervenire! Nessuno dei due poteva dire la verità!

«Sono venuto con il *Saint-Michel*...».

«Lo so! E ha mandato Grand-Louis dal sindaco...».

Raymond, suo malgrado, ebbe un sorriso divertito mentre il commissario proseguiva:

«Un Grand-Louis brutale, che si è rifatto di tutte le proprie disavventure!... Poteva sfogarsi, perché sapeva che la sua vittima non avrebbe osato aprir bocca!... E se l'è goduta un mondo!... Con le minacce avrà ottenuto una lettera che l'autorizzava a portar via il ragazzo dal collegio...».

«Sì... Mi trovavo dietro la villa con il suo agente alle calcagna... Grand-Louis ha messo la lettera in un posto convenuto e io mi sono sbarazzato di chi mi pedinava... Ho rubato una bicicletta... A Caen ho comprato un'automobile... Bisognava fare in fretta... Mentre andavo a prendere mio figlio, Grand-Louis doveva restare dal sindaco per impedirgli di dare un contrordine... Fatica sprecata, d'altronde, perché lui si era premurato di mandare Hélène a prendere il ragazzo prima di me...

«Poi lei, commissario, mi ha fatto arrestare...

«La lotta era finita... Non era più possibile continuare, con lei che si ostinava a voler scoprire la verità...

«Non ci restava che fuggire... Se fossimo rimasti, lei sarebbe riuscito inevitabilmente a capire tutto...

«Ecco il perché degli eventi della notte scorsa... Ma siamo stati perseguitati dalla sfortuna... La goletta si è arenata... Ci siamo salvati a nuoto per il rotto della cuffia, e il caso ha voluto che perdessi anche il portafoglio...

«Così, niente denaro!... E con la polizia alle costole!... Non avevo altra scelta che telefonare a Hélène e chiederle alcune migliaia di franchi che avrebbero permesso a noi quattro di abbandonare il paese...

«Una volta in Norvegia, avrei potuto risarcire i miei compagni...

«Hélène è accorsa...

«Ma è accorso anche lei! Lei, che ci ritrovavamo sempre tra i piedi. Lei che si accaniva nella sua indagine, lei cui non potevamo dire nulla, cui non potevo nemmeno gridare che stava rischiando di provocare nuovi drammi!...».

Un lampo di inquietudine balenò all'improvviso nei suoi occhi, e con voce mutata chiese:

«Mio cugino si è veramente ucciso?».

E se gli avessero mentito per farlo parlare?

«Si è ucciso, sì, quando ha capito che la verità stava venendo a galla... E lo ha capito quando ho arrestato lei... Ha intuito che lo avevo fatto soltanto per lasciargli il tempo di riflettere...».

Avevano continuato a camminare e di colpo si fermarono contemporaneamente. Erano arrivati sul molo. Il *Saint-Michel* passava lentamente, pilotato da un vecchio pescatore che reggeva con fierezza il timone.

Un uomo si fece strada correndo e sgomitando tra i curiosi e fu il primo a saltare sul ponte della goletta.

Grand-Louis!

Era riuscito a sfuggire ai poliziotti e aveva spezzato la catena delle manette! Spinse da parte il pescatore e afferrò il timone.

«Non così in fretta, accidenti!... La farete andare in pezzi!...» gridò agli uomini del rimorchiatore.

«E gli altri due?» chiese Maigret al suo compagno.

«Stamattina lei si trovava a meno di un metro da loro. Sono entrambi nascosti nella legnaia della vecchia...».

Lucas, aprendosi un varco tra la folla, si avvicinò con aria stupita a Maigret.

«Sa che li abbiamo presi?».

«Chi?».

«Lannec e Célestin...».

«Si trovano qui?».

«Sono appena stati trasferiti in paese dagli agenti di Dives».

«Be', di' loro di rilasciarli... E falli venire tutti e due al porto...».

Di fronte si vedevano la casetta del capitano Joris e il suo giardino, dove la burrasca notturna aveva fatto cadere i petali delle ultime rose. Dietro una tenda, una figura: quella di Julie, che si stava probabilmente chiedendo se fosse proprio suo fratello l'uomo che scorgeva sul ponte della goletta.

Nei pressi della chiusa, gli uomini del porto, raccolti attorno al capitano Delcourt.

«Tutta gente che mi ha messo i bastoni fra le ruote con le sue risposte evasive!» sospirò Maigret.

Raymond sorrise.

«Sono marinai!».

«Lo so! E ai marinai non piace che un uomo di terra come me venga a impicciarsi dei loro affari!».

Caricava la pipa con leggeri colpi dell'indice. Quando l'ebbe accesa, mormorò con aria preoccupata:

«E a loro cosa raccontiamo?».

Ernest Grandmaison era morto. Era necessario rivelare che aveva compiuto un assassinio?

«Forse si potrebbe...» cominciò Raymond.

«Non so proprio! Dire che si è trattato di una vecchia vendetta? Un marinaio straniero che è subito fuggito...».

Gli uomini del rimorchiatore si avviavano a passi pesanti verso il caffè, facendo segno ai guardiani della chiusa di seguirli.

E Grand-Louis andava e veniva sulla sua goletta tastandola dappertutto come avrebbe tastato un cane appena ritrovato per accertarsi che non fosse ferito.

«Senti un po', tu!...» gli gridò Maigret.

L'altro sussultò ed esitò a farsi avanti, o piuttosto a lasciare di nuovo la sua goletta. Ma quando si accorse che Raymond era libero si mostrò meravigliato al pari di Lucas.

«Che cosa...?».

«Quando potrà riprendere il mare il *Saint-Michel*?».

«Anche subito, volendo! Non ha niente di rotto! Una gran barca, glielo assicuro...».

Guardava con aria interrogativa Raymond, che disse:

«Allora vai a fare un giro con Lannec e Célestin...».

«Sono qui?».

«Stanno per arrivare... Un giro di qualche settimana... Piuttosto lontano... Perché la gente del posto si scordi del *Saint-Michel*».

«Potrei far venire con noi mia sorella per far da mangiare... Sa, la Julie non ha paura...».

Però, a causa di Maigret, non era strafottente come al solito. Ricordava bene gli avvenimenti della notte. E non sapeva ancora se poteva sorriderne.

«Spero almeno che non abbia avuto troppo freddo!».

Era sul bordo del bacino, e Maigret con uno spintone lo fece cadere in acqua.

«Credo ci sia un treno alle sei...» disse poi il commissario.

Ma non si decideva ad andarsene. Si guardava intorno con una punta di nostalgia, come se si fosse ormai affezionato al piccolo porto.

Non lo conosceva forse come le sue tasche? Non lo aveva forse visto con ogni tempo, nel sole pallido del mattino e nella tempesta, immerso nella pioggia o nella nebbia?

«Va a Caen?» chiese a Raymond che gli rimaneva vicino.

«Non subito... Credo sia meglio... Bisogna lasciare...».

«Sì, *tempo*...».

Quando Lucas, un quarto d'ora dopo, tornò e chiese di Maigret, gli indicarono la Buvette de la Marine, dove avevano appena acceso le luci.

Attraverso i vetri appannati, vide il commissario. Un Maigret comodamente sistemato su una sedia impagliata, con la pipa tra i denti e un bicchiere di birra a portata di mano, intento ad ascoltare le storie che raccontavano intorno a lui uomini con stivali di gomma e berretti da marinaio.

E in treno, verso le dieci di sera, lo stesso Maigret sospirò:

«Devono essere tutti e tre in cabina, al caldo...».

«Quale cabina?».

«Quella del *Saint-Michel*... Con la lampada orientabile, il tavolo pieno di tacche, i bicchieri spessi e la bottiglia di acquavite... E la stufa che borbotta... Fammi accendere, dài!...».